Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 22 Marzo 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 70

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 70 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi economici in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalato la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Problemi militari

Che cosa rappresentano le successive presentazioni, discussioni ed approvazioni dei bilanci di previsione? Sotto l'aspetto costituzionale-legislativo sono atti indispensabili affinchè il Governo abbia l'autorizzazione di spendere in un determinato modo il denaro versato dai contribuenti. Ogni Dicastero, avuta conoscenza dell'assegnatagli aliquota della prevista entrata totale, compila il proprio preventivo; la Giunta generale del Bilancio lo esamina e lo trasmette alle Camere che lo discutono e lo votano. Esaminino serenamente — a discussione chiusa — i problemi che particolarmente interessano tutta la massa dei cittadini.

L'esposizione del ministro della Guerra, come del resto già la relazione della Giunta, fu completa, avendo trattato di tutti gli aspetti e di tutte le forme dell'ordinamento militare e, per ciascuno di questi aspetti e ciascuna di queste forme, che in un modo o nell'altro hanno ripercussioni nella vita della Nazione, vi sarebbe luogo a discorrere in modo non privo d'interesse. Ma la generalità dei cittadini è specialmente attenta a quello che riguarda la durata della ferma ed ai procedimenti dell'istruzione dei soldati di leva e delle classi in congedo.

Noi abbiamo la ferma di 18 mesi; altri hanno ferme minori e maggiori. Per ovvie ragioni famigliari e sociali il desiderio e la tendenza sono verso le ferme il più possibile brevi. Il ministro ha dimostrato come, date le nostre possibilità finanziarie, che non ci consentono d'avere un grande numero di soldati permanenti, dato il tempo necessario per l'istruzione e data la necessità che in ogni periodo dell'anno vi sia quel minimo di forza indispensabile per la sicurezza dello Stato e per la conservazione dei materiali e dei quadrupedi, non sia possibile discendere oggi al disotto dei 18 mesi. Ma siccome la somma disponibile non consente di tenere alle armi tutto il contingente per tutti i 18 mesi, si è costretti a non chiamare tutto il contingente (180.000 uomini invece di 245.000), ad applicare largamente le licenze ridotte ed a congedare la classe anziana dopo 16 mesi e mezzo. Sono questi inconvenienti abbastanza gravi, sia sotto l'aspetto della forza dell'esercito in guerra, sia sotto il riguardo della giusta ripartizione degli oneri. Di qui il voto unanime di quanti si occupano della questione, che presto vi sia modo d'accrescere gli stanziamenti.

Da che esiste l'obbligo generale del servizio, il problema della durata della ferma ha sempre dato luogo a dibattito tra coloro che, in nome di necessità sociali, ne chiedono la riduzione e i responsabili della preparazione, che resistono in nome della solidità dell'apparecchio militare. Bisogna dire che i primi hanno sempre finito per vincere, ottenendo che gradatamente si passasse dagli otto anni del tempo delle guerre di nazionalità alle attuali ferme; i secondi hanno dovuto adattare forme e metodi allo stato di fatto creato. Ma inevitabilmente ogni riduzione di ferma ha avuto per conseguenza un aumento di spesa. Per le ferme brevissime insegnino il costo dell'esercito francese con ferma di 12 mesi ed il costo dell'esercito svizzero a sistema di brevi corsi d'istruzione, dove ogni recluta costa 20.000 lire mentre ogni nostra recluta non costa che 10.600. Ma in definitiva i pesati vantaggi e svantaggi, non sembra dubbio che gli sforzi debbano tendere a ridurre ancora la ferma, in modo da ottenere, sia pure con aggravio di spesa, che il cittadino chiamato alle armi ad altro non venga adibito che alla propria istruzione, provvedendo con personale permanente a tutte le altre mansioni.

La Giunta del Bilancio ha lamentato che neppure per quest'anno si sia previsto il richiamo di classi per istruzione. Data l'adozione di nuovi materiali e di nuovi metodi, e data l'utilità per gli ufficiali tutti di trovarsi alle prese con le difficoltà di comandare unità prossime alla forza di guerra, la necessità è evidente e non si può che consentire con il Ministro (il quale già nel marzo del 1929 proclamava alla Camera l'urgente necessità di riprendere i richiami) nell'augurio che cessino le consuete ragioni finanziarie, che anche quest'anno impediscono l'effettuazione del provvedimento.

Non meno importante è l'istruzione degli ufficiali in congedo. Di questi fu nello scorso anno richiamata l'intera classe 1901, ed il Ministro annuncia che quest'anno verrà richiamata un'altra classe. Ma per essi il Governo ha provveduto altri modi d'istruzione per mezzo di richiami volontari e di corsi dell'Unione Nazionale. Ora, in contrapposto a non poche dithirambiche esaltazioni, si ha la sorpresa di apprendere dal Ministro che ai richiamo volontario (con assegni) di ufficiali superiori hanno risposto soltanto 55 e che, su circa 500 mila ufficiali in congedo, soltanto 58.700 si sono finora iscritti all'Unione, e di questi solo 7644 partecipano ai corsi invernali d'istruzione.

Il fenomeno è d'una certa gravità dal punto di vista della preparazione delle forze armate per la guerra e, trattandosi d'una classe di cittadini colti ripartiti nelle più diverse e numerose branche dell'attività sociale, merita d'essere studiato a fondo. Se, a malgrado delle agevolazioni concesse dall'Unione e dell'Amministrazione delle Ferrovie, a malgrado dell'innegabile sentimento patriottico dei nostri giovani, a malgrado della cura posta per rendere tali corsi interessanti, si sono raggiunti risultati così modesti, bisogna dire che esistono cause generali, che fanno ostacolo. Ricercarle ed analizzarle ora condurrebbe troppo in lungo, ma si può dire che probabilmente la principale tra esse risiede nelle difficoltà create dal modo di essere della vita odierna, dove l'individuo, che deve guadagnarsi la vita, è completamente assorbito. Se si pensa però che molta parte della gioventù di oggi trova tempo e modo di dedicarsi agli sports — e fa sacrosantamente bene nei riguardi della salute ed anche della preparazione militare — bisogna anche dire che una soluzione diversa dall'attuale deve certamente esistere. Forse la potrebbero indicare gli stessi giovani ufficiali in congedo quando fossero chiamati, con opportune modalità, a discuterne. Non perchè si debba copiare dall'estero, ma perchè non dal mezzo si sono ottenuti i brillanti risultati a tutti noti, ricordo gli annuali congressi dell'Associazione degli ufficiali di riserva in Francia, sempre presieduti da uno dei capi dell'esercito in servizio attivo ed in presenza di delegati dei Ministeri militari.

Ancora due parole sulle grandi manovre. Dopo l'ultima guerra, non se ne sono fatte più, ed è venuto di moda di gridar loro l'anatema per l'inutilità e perchè pura coreografia. Veramente la coreografia, assai più che nelle manovre stesse, era nello zelo e nella fantasia degli «invitati speciali» e dei villeggianti d'ambo i sessi. Che le grandi manovre nei risultati tattici si avvicinino poco alla guerra vera, è innegabile, ma è anche inevitabile. Se si vuole che uno degli opposti partiti, e possibilmente il partito invasore, vinca, si cade certamente nell'artificioso e nel coreografico. Ma che esse solo consentano il modo di trovarsi di fronte alle innumeri difficoltà delle grandi masse di uomini e di materiali non può neppure essere negato. Le manovre sulla carta e coi quadri non bastano; in esse tutto è troppo facilmente risolto, specialmente nel campo dei servizi logistici. E' soltanto quando si deve realmente provvedere all'alloggiamento, al mantenimento e allo spostamento di diecine di migliaia d'uomini, che si constatano le difficoltà. Per la parte tattica, per il combattimento, delle grandi manovre si potrebbe dunque fare a meno; per la parte strategica forse anche; per la parte logistica no assolutamente. Questo ha sempre pensato chi ha esperienza.

Ed ecco che il Ministro dichiara «le grandi manovre, non indispensabili per la truppa e pei gradi minori, ma tanto utili per gli stati maggiori, che occorre pure esercitare qualche volta con le masse effettive, con tutti i loro bisogni e con tutte le loro particolari sensibilità». Parole d'oro, che hanno già prodotto qualche immediata conversione e che, speriamo, possano presto tradursi anch'esse in realtà. La Francia quest'anno svolgerà grandi manovre in Lorena, a cui prenderanno parte due Corpi d'Armata con cinque divisioni e con tutte le formazioni complementari d'artiglieria, del genio e d'aviazione.

GIOVANNI MARIETTI.

LA LOTTA CONTRO I CONTADINI IN RUSSIA

Stalin ha dovuto cedere
di fronte alle minacciose rivolte rurali

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Mosca, 21 notte.

Nel marzo del 1930, Stalin si è trovato finalmente alle prese con la realtà. Dopo una corsa che aveva del fantastico, durante la quale non v'era sparso il terrore nel campo avversario, aveva fatto strage e sterminio dei suoi nemici, di tutti i nemici, aperti o latenti del bolscevismo. Stalin si è accorto che la corsa minacciava di farsi tragica: davanti a sè egli ha visto la strada perdersi in una «selva selvaggia», dietro la quale ha potuto facilmente intuire, ed anche intravedere l'abisso. E Stalin ha tirato il suo comando, ha ordinato il suo «alt». Guai a quelli che contravvengano!... Stalin, novello Giove, il vero Giove bolscevico, minaccia fulmini contro chiunque osasse rimaner sordo al suo comando, che mai come oggi ha carattere d'assoluto imperio e non ammette replica od obbiezione di sorta e da chicchessia.

Che dice il Dittatore rosso

Il cammino percorso il grande, afferma Stalin, maggiore, molto maggiore di quello che era lecito sperare. Però continuare a correre con la stessa fantastica velocità, senza rafforzare le prese posizioni sarebbe uno sbaglio che potrebbe con quasi certezza riuscire fatale. La vittoria secondo Stalin sarebbe strepitosa su tutto il fronte agrario, ma questa stessa vittoria potrebbe tramutarsi in una colossale disfatta, se egli, il grande stratega non pensasse a consolidare i risultati della vittoria.

Al 20 febbraio 1930, cioè a poco più di un anno dall'inizio del Piano quinquennale, — fieramente afferma Stalin, — il 50 % dell'economia agricola è stata «collettivizzata»: ciò rappresenterebbe un «fatto compiuto» e un «fatto» che nella storia del bolscevismo sarebbe destinato a segnare «la grande svolta» nella quale l'Unione dei Soviety, troverebbe oggi, e tutta l'umana società dovrebbe trovare domani la sua trasformazione in regime comunista. Come «stalista» possiamo anche credere a Stalin e alle sue cifre, ma come «profeta» del prossimo avvento della Società comunista nel mondo ci permettiamo negargli fede e valore: finora «Russia docet» con indubbia eloquenza.

Sennonchè questi dati e questi successi incredibili, non debbono dare alla testa, — Stalin avverte e comanda, — come già avrebbe avuto luogo in molti casi e in molte località dell'Unione sovietticai: ciò significherebbe fare il giuoco del nemico, significherebbe andare incontro a un risultato opposto, perfino a una disfatta e ad una catastrofe.

«Parecchi sono quelli che dai fulgidi successo hanno riportato una ubbriacatura pericolosa, — rimprovera irato Stalin, — parecchi sono quelli che credono che in quattro o quattro otto si possa arrivare alla piena vittoria del socialismo e che osano affermare «noi possiamo fare tutto quel che vogliamo», «per noi tutto è nulla».

Perchè? Cosa è avvenuto che improvvisamente obbliga Stalin a stringere i freni? Perchè è avvenuto quello che doveva avvenire: Stalin si è trovato di fronte alla realtà, tremenda e inesorabile, alla Dea vindice di qualsiasi dottrina e teoria.

E la realtà questa volta si è presentata forma e minacciosa: al nord e al sud, nel Turkmenistan, in Siberia e in altre parti dell'Unione sovietticai: ciò significherebbe fare il giuoco del nemico, significherebbe andare incontro a un risultato opposto, perfino a una disfatta e ad una catastrofe.

*«Parecchi sono quelli che dai fulgidi successo hanno riportato una ubbriacatura pericolosa, — rimproverа

avviso è praticamente impossibile e giuridicamente inammissibile, « sia perchè questo istituto costituisce un requisito essenziale e sostanziale del contratto di lavoro a tempo indeterminato; sia perchè esso è previsto dalla legge sull'impiego privato e, nel campo specifico, dalla Convenzione 1926 di Ginevra, oggi legge dello Stato; sia infine perchè già intervennero precisi e formali accordi in sede di trattative, dove l'Armamento fece esclusivamente questione di misura, e mai di ammissibilità dell'istituto ».

Tabelle di armamento

La tabella di armamento stabilisce la forza numerica e la composizione dell'equipaggio delle navi. S'intende, quindi, facilmente come essa rappresenti un elemento di grandissima importanza nella determinazione del costo di esercizio della nave.

Gli Armatori, a questo proposito, osservano, anzi tutto, che in nessun'altra industria lo Stato interviene per fissare il numero dei lavoratori che devono essere assunti da ciascuna impresa; nel campo marittimo, invece, l'interesse pubblico della sicurezza della navigazione obbliga lo Stato a vigilare a che a bordo delle navi sia un equipaggio sufficiente ai bisogni. Ma appunto perciò, essi affermano, l'intervento dello Stato dovrebbe arrestarsi a questo punto, e cioè dovrebbe essere limitato dall'accertamento che le condizioni della sicurezza della navigazione siano soddisfatte; al di fuori di questo campo, tutto quel che riguarda l'utilizzazione del personale di bordo per i vari servizi della nave dovrebbe esser lasciato al giudizio insindacabile dell'armatore, così come, nelle altre industrie, è lasciato al giudizio dell'imprenditore.

Ben diverso, naturalmente, è il punto di vista della Gente di mare. Per essa le tabelle di armamento sarebbero non solo una garenzia della sicurezza della nave, ma anche un sistema indiretto di limitazione della durata del lavoro straordinario a bordo.

Questi sistemi di limitazione sarebbero tre: o al fissa il massimo della durata giornaliera del lavoro straordinario a bordo; oppure si stabilisce il compenso per questo lavoro in una misura crescente, con dei massimi proibitivi; o, infine, vengono determinate le tabelle di armamento, le quali, coll'inquadrare il personale in varie categorie e con l'assicurare a ciascuna categoria il minimo di uomini necessario per il rispettivo servizio, vengono automaticamente a limitare la necessità del lavoro straordinario o, almeno, la sua durata. Questo terzo sistema è, appunto, quello in uso in Italia.

Se diverso è il punto di partenza delle due Confederazioni — ossia la loro concezione dello scopo delle tabelle di armamento — non meno diverso è il punto di arrivo.

Gli Armatori dichiararono, fin dal principio delle trattative, che intendevano subordinare qualsiasi nuova concessione a favore dei marittimi alla condizione che le tabelle vigenti venissero alleggerite.

La Gente di mare, invece, sostenne che le attuali tabelle non dovessero essere ritoccate.

Dopo lunghissime trattative l'accordo, grazie all'intervento dei due Ministeri delle Corporazioni e delle Comunicazioni, fu, su questo punto raggiunto: si convenne, cioè, che tre apposite Commissioni, aventi sede a Genova, a Trieste e a Palermo, avrebbero stabilito *le tabelle di ciascuna nave.*

Ma, fallito l'accordo finale, come si è detto in principio, tutto è ora rimesso in discussione, e così sulla questione delle tabelle, come su altre questioni, ciascuna delle due parti riprende le sue posizioni e vi si irrigidisce.

L'Armamento, ora, richiede:

1) che l'equipaggio delle navi di più che 1600 tonnellate di stazza lorda sia stabilito, *una volta per sempre, con tabella generale*, allegata al Contratto e che dovrebbe essere approvata insieme con questo; *tabella alquanto ridotta in confronto con quella oggi vigente;*

2) che per le navi di stazza inferiore alle 1600 tonnellate, le tabelle vengano fissate, caso per caso, dalla Commissione, ma secondo i seguenti criteri: *sicurezza della navigazione, interesse superiore della produzione, norme del contratto*; inoltre le Commissioni non dovrebbero trascurare di considerare *ogni possibile economia di personale anche in rapporto alle tabelle preesistenti;*

3) che nel caso in cui una parte degli arruolati venisse a mancare, le sostituzioni debbano esser fatte *solo se necessarie* o se imposte dalle autorità marittime.

La Gente di mare, invece, *respinge* tutte le richieste dell'armamento e domanda:

1) l'abolizione di qualche particolare clausola che, finora, permetteva all'armatore di ridurre la forza complessiva dell'equipaggio in determinate circostanze (viaggi brevi e facili, ecc.);

2) la rigida applicazione di una determinata formula che disciplini il lavoro del personale di bassa forza di macchina.

Altre questioni

Sono questi le principali questioni sulle quali le due Confederazioni sono in contrasto. Ma ve ne sono ancora altre di importanza minore: ad esempio quella delle sanzioni disciplinari; quella della repressione del contrabbando, del trasporto di paccottiglia, delle sottrazioni di merci, delle vendite abusive a bordo e degli imbarchi clandestini; quella delle indennità speciali per trasporto di materie infiammabili e per il personale di macchina delle motonavi; infine quella del periodo di prova, che la Gente di mare vorrebbe fissare a 120 giorni per gli ufficiali, 75 per i sottufficiali e 45 per i marinai, e che l'Armamento vorrebbe elevare rispettivamente a 180, 120 e 90 giorni.

Questa ed altre questioni minori non è qui possibile esporre particolareggiatamente. Per il momento il quadro a tratti rapidi e sommari che abbiamo tracciato potrà bastare per dare un'idea abbastanza esatta della vertenza. Piuttosto occorrerebbe esaminare un altro problema, il cui peso ha sempre gravato su tutta la controversia e vi graverà fino in ultimo: *quali sono le condizioni dell'Armamento italiano? ed ha esso la possibilità di sopportare nuovi oneri?*

A. G.

Il Bilancio della Giustizia alla Camera

Roma, 21 notte.

Il Presidente Giuriati dichiara aperta la seduta alle ore 16. Al banco del Governo siedono i ministri Rocco e Ciano, e i sottosegretari Marelli, Fani, Leoni e Cao.

Si svolgono alcune interrogazioni.

ARPINATI, sottosegretario per l'Interno, all'on. Paolucci dichiara che circa l'esercizio di gabinetti, istituti e ambulatori dove sono applicate cure fisiche, attualmente disciplinate dalla legge 16 luglio 1926, si è deciso di rivedere le disposizioni attualmente vigenti in materia, ed è stata nominata una speciale Commissione che ha già cominciato le sue proposte. Le nuove norme saranno quanto prima sottoposte al parere del Consiglio superiore di sanità, e avranno quindi l'ulteriore corso.

PAOLUCCI si dichiara pienamente soddisfatto.

CASALINI, sottosegretario per le Finanze, all'on. Verdi dichiara che non si presenta di facile attuazione un provvedimento diretto ad estendere le esenzioni previste a favore delle famiglie numerose anche ai casi in cui il numero minimo dei figli a carico sia raggiunto computando anche i figli maggiorenni temporaneamente inabili, ovvero in stato di incapacità attuale a provvedere a se stessi.

VERDI non è soddisfatto. Solo in sede di regolamento si è dichiarato che l'inabilità deve essere permanente, e nella circolare ministeriale si interpreta ancora più restrittivamente il carattere di tale inabilità. Occorre che al disopra di ogni considerazione di carattere puramente fiscale sia dal Ministero delle Finanze tenuta presente soprattutto l'alta finalità demografica delle leggi.

L'adeguato numero dei Magistrati

Si inizia quindi la discussione del bilancio del Ministero della Giustizia.

GENOVESI. — Ritiene che il problema dei servizi dell'amministrazione della giustizia nei suoi aspetti fondamentali possa prospettarsi con l'indicazione di una meta precisa: l'assestamento dei servizi stessi. La spesa complessiva per i servizi giudiziari ammonta oggi a 253 milioni, di cui 150 per la magistratura. L'introito complessivo ascende a circa 250 milioni. La spesa per l'amministrazione della giustizia viene così completamente rimborsata. E se si togliesse la spesa per l'amministrazione carceraria, funzione che non è di pura giustizia, il bilancio darebbe perfino un utile. L'oratore nota che, mentre i procedimenti civili e commerciali sono di molto accresciuti, i funzionari dell'amministrazione della giustizia sono in numero del tutto inadeguato ai servizi. Le cancellerie, per smaltire il lavoro enorme che su di esse grava, sono costrette ad abbreviare a funzioni essenziali, come l'intervento del cancelliere nel raccoglimento di talune prove.

Anche i magistrati sono in numero assolutamente insufficiente.

Quanto alle promozioni, l'oratore osserva che il sistema misto del concorso e dello scrutinio per i consiglieri di appello va accolto con qualche riserva, e segnala l'opportunità di affermare il principio del merito garantito alla anzianità da accertarsi col solo sistema degli scrutinii.

Sistemato il personale delle cancellerie e della magistratura, occorrerà rendere più semplice la legislazione in materia di giurisdizione speciale. Occorre infatti unificare la giurisdizione, semplificare le norme di procedura, e infrecare poi la litigiosità, non già diminuendo i mezzi di impugnativa, bensì in modo indiretto, attraverso opportuni controlli nei giudizi di prima istanza. Ritiene perciò urgente la promulgazione del nuovo Codice di procedura civile, augurandosi che esso volga la prevalenza al processo scritto, rafforzi i poteri del giudice, in guisa da potersi eseguire procedimenti rapidissimi per la risoluzione delle controversie.

L'oratore si compiace della preparazione del disegno di legge che riforma la procedura fallimentare, dal quale deriveranno notevoli benefici per l'amministrazione della giustizia. Termina riaffermando il possibile, che è pratica costante della nostra vita: la giustizia fra noi, e al di sopra di noi. (*Vivissimi applausi, congratulazioni*).

PIRRONE ricorda la grandiosa opera legislativa svolta dal Regime, e come attraverso questa opera il Fascismo abbia potuto consolidare la Rivoluzione e lo Stato fascista. Si occupa quindi dell'ordinamento giudiziario. Confida che l'on. Ministro saprà trovare il modo di venire incontro alla Magistratura, che compie tanto lodevolmente il suo dovere, spesso compiendo dei sacrifici, data la deficienza numerica del personale. Si compiace della presentazione del disegno di legge sulla separazione delle carriere, testè presentato dal Guardasigilli al Senato, e che avvia il problema alla sua soluzione. Ritiene che sarebbe opportuno riesaminare in questa sede la vecchia questione del giudice unico per i giudizi di primo grado, perchè oggi il rendimento di tali giudici potrebbe essere notevole. In tal modo il problema numerico dei magistrati potrebbe essere in buona parte adeguatamente risolto.

Venendo alle circoscrizioni, l'oratore crede che la istituzione di nuove sedi e il frazionamento dell'amministrazione della giustizia siano criteri degni di approvazione; e cita la classe degli avvocati dichiara che essi, aspettano da lungo tempo la istituzione della Cassa di previdenza. Per quel che riguarda i Consigli professionali, ritiene che essi possano essere soppressi, affidando tutti i poteri ai Sindacati fascisti (*applausi*). Con ciò si eliminerà ogni possibilità di eventuali conflitti tra Consigli e Sindacati, specie in materia disciplinare (*approvazioni*).

Il nuovo Codice

CECI constata l'importanza della attività legislativa svolta dal Regime fascista sotto l'alta guida del Duce e grazie alla saggezza del Ministro Rocco; e passa a trattare del nuovo Codice di procedura penale, per il quale si è risaliti alle pure fonti del nostro diritto senza ricorrere a dottrine estranee alla vita ed ai costumi del nostro Paese. Esso inoltre consacra i principii fascisti ed afferma una volontà assolutamente fascista. Constata infatti con compiacimento che sono stati adottati provvedimenti atti a dare maggiore celerità e speditezza ai giudizi e più sicure garanzie perchè la giustizia abbia il suo migliore e più nobile sviluppo.

Degne di lode è la riforma dell'istituto della prescrizione.

Si compiace che sia stata conservata la formola di assoluzione per insufficienza di prove, che risponde alle innegabili esigenze di ordine pratico, non potendosi talora assolutamente discernere se vi sia stata colpevolezza o certa innocenza (*interruzioni, commenti*). Si augura che venga istituito lo scabinato, in quanto è bene che il giudice togato sia affiancato da persone che abbiano una competenza speciale nell'emettere giudizi in gravi reati.

Trattando delle carceri, l'oratore chiede che coloro che delinquono per la prima volta siano tenuti separati dai recidivi, per sottrarli alle malefiche influenze di questi ultimi (*commenti, applausi*).

VASCELLARI segnala l'insufficienza del personale, cui il disegno di legge testè presentato al Parlamento potrà riparare in buona parte. Per quanto riguarda i vice-pretori ai quali si affida la reggenza di Preture, non gli sembra opportuno che tali incarichi siano aumentati, data l'importanza che spesso assumono i giudizi di Pretura. Vorrebbe poi che le istruttorie penali anche negli inizi fossero sottratte ai funzionari di Polizia giudiziaria e affidate invece sempre ai magistrati (*approvazioni*). Osserva che esiste una forte sperequazione fra i guadagni degli ufficiali giudiziari e quelli dei magistrati, creando a questi ultimi, oltre tutto, un disagio morale che è opportuno eliminare (*approvazioni*).

Concludendo, afferma che oggi, dopo 8 anni di Rivoluzione fascista, il Paese si trova davanti al magnifico quadro della legislazione fascista, di cui ogni passo è stato attuato con ponderazione e senza pericolo di tornare indietro. Lo spirito fascista ha così pervaso di sè tutta la legislazione, fornendo al Paese uno strumento efficace per il suo immancabile avvenire.

Il discorso dell'on. Vascellari è alla fine vivamente e ripetutamente applaudito. Con l'oratore si congratulano il ministro Rocco, i sottosegretari presenti nell'aula e molti deputati.

Alle ore 19 il PRESIDENTE sospende la discussione sul Bilancio della Giustizia e toglie la seduta.

La Camera riprenderà i suoi lavori mercoledì prossimo. In quella seduta parlerà il ministro Rocco, e verrà votato il Bilancio della Giustizia; quindi verrà iniziata la discussione del Bilancio del Ministero dell'Educazione Nazionale.

La Corte di Disciplina del P. N. F.
La nomina dei componenti

Roma, 21 notte.

Il Segretario del Partito, in relazione al contenuto dell'art. 14 dello Statuto, ha costituito la Corte di disciplina ed ha chiamato a farne parte i camerati: Lare Marghinotti, Carlo Scorza, membri effettivi; Umberto Klinger, Alberto Garelli, membri supplenti. Al camerata Alberto Garelli ha affidato anche le funzioni di segretario. (*Stefani*).

Significativo omaggio al Duce

Roma, 21 notte.

Il sen. Antonio Vicini ha offerto a S. E. il Capo del Governo con la medica « Duci nel frumentarie restitutori veraci » una medaglia coniata nel 1600 da Giovanni Hermani, per il Papa Alessandro VIII (Ottoboni) in occasione della abolizione della gabella e della tratta. La medaglia col motto « Re frumentaria restituta » reca sul retro la testa del Pontefice e nel verso due buoi appaiati all'aratro fra altissime spighe.

S. E. il Capo del Governo ha gradito il significativo omaggio.

Il discorso del Ministro Gazzera al Senato sul Bilancio della Guerra

Roma, 21 notte.

Alle ore 16 il Presidente FEDERZONI dichiara aperta la seduta. Al banco del Governo siedono i ministri De Bono, Gazzera, Giuliano e Mosconi. Si approvano rapidamente alcuni disegni di legge, quindi si riprende la discussione del bilancio della Guerra.

LIBERTINI dice che l'ampio dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento sul bilancio della Guerra prova l'interesse che tutti prendono alla difesa del Paese. Per mancanza di mezzi non si è potuto ancora attuare in pieno quell'ordinamento voluto dal Capo del Governo nel 1926.

I richiami degli ufficiali in congedo

Per quanto riguarda i richiami alle armi, l'oratore dice che anche gli ufficiali in congedo, che saranno i conduttori della nazione in armi in caso di conflitto, dovrebbero essere spesso richiamati. Ma non è possibile ottenere che essi volontariamente si presentino a prestare servizio, perchè, essendo essi ordinariamente quindici della media borghesia, le necessità di famiglia si oppongono. Occorre che il richiamo sia obbligatorio e che i richiamati abbiano un trattamento pari a quello degli ufficiali in servizio. Le grandi manovre, che ingiustamente furono da taluno definite coreografiche, in altre grandi nazioni non sono state abolite: per l'Italia una difficoltà grave è imposta dal Bilancio. Quanto all'apprestamento bellico, nell'altro ramo del Parlamento si è posto il dilemma se di si debba provvedere facendo la spesa che esso richiede, oppure se è meglio dedicare maggiori somme alle forze sotto le armi. All'apprestamento bellico bisogna provvedere con spese straordinarie: è da lodare il Governo, che nel bilancio ha stabilito un miliardo di spese straordinarie a questo scopo. Ma per quanto riguarda l'Esercito, sarebbe un delitto toccare anche un solo centesimo delle somme che gli sono destinate. Dobbiamo fare in modo che il nostro Esercito sia pronto a qualunque evenienza. Al nostro fronte orientale il Regno serbo-croato-sloveno è proteso in uno sforzo superiore alle sue stesse possibilità finanziarie per crearsi una organizzazione militare. Tale sforzo non è giustificato da alcuna minaccia dei vicini Stati balcanici e tanto meno dalla politica assolutamente pacifica dell'Italia. Bisogna stare in guardia contro ingiuste sorprese. L'Italia deve essere preparata in tutti i modi. Sarebbe stolto fidarsi della falsa atmosfera pacifista che aleggia nelle varie Conferenze internazionali. Il passato ci ammaestra. L'ultima guerra ci trovò impreparati, e la deficiente preparazione, oltre ad apportare un inutile sperpero di sangue, fece sì che molte operazioni militari non potessero condursi a buon fine. E' evidente per l'Italia la necessità di non lasciarsi cogliere di sorpresa, così insidiata come essa è da nemici occulti e palesi (*applausi*).

RAVA parla di un istituto militare, che per una singolare circostanza non è menzionato affatto nei capitoli del bilancio. Si tratta dell'Ufficio storico, che ha una funzione molto importante nella cultura nazionale.

GRANDI, relatore, dice che nel dibattito svoltosi in Senato è stato espresso il desiderio che vengano aumentati gli stanziamenti della Guerra, specialmente nella parte straordinaria. La Commissione, mentre si associa a questi voti per quanto riguarda l'avvenire, non ritiene di poter fare proposte in merito. Solo il Governo, al quale spetta la responsabilità della difesa nazionale e di quella del bilancio dello Stato, può equamente distribuire le risorse del bilancio tra i varii Dicasteri (*Approvazioni*).

Il Ministro

GAZZERA, Ministro della Guerra, richiamandosi alle conclusioni del suo recente discorso alla Camera dei Deputati afferma che il Regime fascista camminato molto anche e specialmente nel campo dell'Esercito. Il Governo conosce a fondo lo stato degli apprestamenti, l'attività, in questo campo, delle nazioni confinanti e ha l'esatta percezione delle condizioni della nostra economia nazionale. Bisogna aver fiducia nel Governo e nel suo Capo, che di guida (*applausi*) sofferma sul problema dei quadri ufficiali e specialmente in materia di avanzamento, l'oratore ricorda che il problema deve essere visto in tutto il suo complesso: la soluzione deve essere considerata in un periodo di tempo sufficientemente vasto, mentre i singoli desidererebbero la soluzione immediata. L'esame della situazione dei quadri compiuto a fondo dal Ministro porta a questi risultati: la guerra ha causato perdite diverse nelle armi e nei gradi, ha costretto a reclutamenti affrettati ed irregolari di ufficiali, per condizioni di età e di coltura. In uno stesso grado vi sono oggi ufficiali di età molto diversa: tenenti da 22 a 40 anni, tenenti colonnelli da 35 a 55. Grossi blocchi di ufficiali si succedono a gruppi piccoli e scaglionati. Tutto questo porta perturbamenti nell'andamento delle carriere, perturbamenti che sono accresciuti dal fatto che la eliminazione volontaria si è oggi ridotta praticamente a zero e che i limiti di età hanno ripreso sole in questi ultimi tempi a far sentire in loro azione inesorabile, ma inevitabile, e solo nei gradi più elevati. La eliminazioni per inidoneità sono fortunatamente in proporzioni modeste, sovratutto per la bontà intrinseca dei quadri, specialmente superiori.

A questa situazione complessa non è possibile il rimedio unico immediato completo; occorrono invece interventi successivi, con provvedimenti graduali. Con tali provvedimenti che furono già adottati dal Governo fascista per una parte, come l'aspettativa per riduzione di quadri, il collocamento di ufficiali a disposizione e in soprannumero, il ritocco degli organici e le lievi variazioni nei limiti di età negli alti gradi, gli esami, la qualifica di primi capitani, le promozioni in soprannumero di 150 ufficiali superiori e 600 capitani e con il complesso di provvidenze che fa parte del disegno di legge che è già agli uffici del Senato, per mezzo di cui si istituisce la qualifica di primo tenente, si dà modo al Governo di equilibrare meglio l'avanzamento nelle varie armi e si istituisce un ruolo speciale per compiti inerenti alla mobilitazione.

Il Ministro assicura che al problema dei quadri viene portata la massima attenzione per tutelare nel modo più favorevole possibile gli interessi legittimi dei nostri bravi ufficiali e le esigenze superiori dell'organismo e delle finanze. Al desiderio espresso dal senatore Mazzucco circa il maggiore sviluppo degli avanzamenti a scelta nei minori gradi, il Ministro risponde che, tranne casi eccezionali, non è agevole in pace avere la prova delle doti speciale di carattere e non è facile rintracciare chi eccella per sapere fare e saper comandare (*approvazioni*). Perciò agli esami a scelta si alla scuola di Guerra si ammettono solo gli ufficiali che abbiano dato prova di possedere doti d'animo e di carattere attraverso ad un lungo esercizio del comando, e si dà larga parte alle prove pratiche. Ma non è possibile concedere un maggiore vantaggio agli idonei alla scelta, per non turbare l'equilibrio dei quadri, per non ledere interessi legittimi e acuire sensibilità.

Il Ministro imprende poi a parlare dell'Unione nazionale degli ufficiali in congedo, alla quale sono finora volontariamente iscritti oltre 58.700 ufficiali. Le difficoltà del primo avviamento sono facilmente superate mercè la volontà e la fede di S. E. il Segretario del Partito, che ne è il presidente, e l'interessamento con il quale il Ministro stesso ne accompagna l'azione. L'Esercito concorre alla vita dell'Unione coll'annuo assegno di lire 438.000; per l'istituzione degli ufficiali in congedo è stanziata la somma di un milione, sono stati forniti ufficiali superiori generali e reparti di truppa nelle misure e nelle circostanze in cui fu necessario. La direzione dell'addestramento è affidata all'Opera volante dei comandanti di Corpo d'Armata.

I sottufficiali

Per i sottufficiali verso i quali si rivolge la cura assidua e paterna del Governo, il generale Gazzera dichiarache vi è un temporaneo ristagno nelle promozioni da sergente maggiore a maresciallo per il ritardato collocamento dei sottufficiali anziani in carriche presso le amministrazioni civili e per il ritorno in Patria di numerosi sottufficiali dei maggiori gradi dalle Colonie, ma anche per questo problema il Ministero della Guerra, d'accordo con il Ministero delle Finanze, sta cercando la soluzione. La chiamata domenicale di controllo di quattro classi di truppa in congedo sarà effettuata secondo il disegno di legge che oggi stesso è venuto in discussione al Senato.

Sulla sistemazione delle salme dei gloriosi caduti per la Patria il Ministro dichiara che si sta provvedendo a raccogliere le centinaia di migliaia di salme già disperse tra 1840 cimiteri in pochi grandi concentramenti entro cimiteri od ossari di carattere monumentale, nei quali i decorati al valore hanno un posto d'onore.

Dopo aver accennato ad altre questioni sollevate nel corso del dibattito dai vari oratori, il Ministro ricorda infine le ottime qualità dei nostri soldati, rivalorizzati in pieno dal Fascismo, con l'amore all'esercizio fisico, con la disciplina volontaria infusa dal Duce, con la fierezza di essere italiani e sudditi del Re Vittorioso (*vivissimi applausi e congratulazioni*).

L'Esercito e le Camicie Nere

Chiusa così la discussione generale s'inizia quella dei capitoli. Sul capitolo 15 domanda la parola il sen. Fara.

FARA, come generale ma soprattutto come ispettore della Milizia, della quale fin dal 1923 formò cinque legioni nella zona ligure, ringrazia il ministro per le parole rivolte alle Camicie Nere e assicura il Senato che la Milizia Volontaria compirà sempre religiosamente il suo dovere, come ha già dimostrato nelle ultime operazioni contro i ribelli sentusiti. L'oratore invia poi un pensiero riconoscente al Duca delle Puglie, intrepido condottiero, che ha riportato compiuta vittoria sui ribelli. Le Camicie Nere affiancate all'Esercito sono sempre pronte ad affrontare i pericoli che sorgano alle nostre frontiere e a venire in soccorso delle popolazioni colpite da disastri (*applausi*).

GAZZERA, ministro della Guerra, ringrazia il sen. Fara delle parole dette in elogio della Milizia. L'elogio è veramente meritato e venne già dire alla Camera dei Deputati, conferma in Senato che Milizia ed Esercito sono uniti dall'unico desiderio della grandezza della Patria (vivi applausi).

Il capitolo 15 è approvato. Vengono approvati senza discussione i restanti capitoli e riassunti per titoli e categorie, gli articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto.

A scrutinio segreto sono votati il bilancio della Guerra e tutti i disegni di legge già approvati nella seduta odierna. Il bilancio della Guerra è approvato con 171 voti favorevoli e 13 contrari. Anche tutti gli altri disegni di legge sono approvati.

I reati contro la moralità e la circolare della R. Procura di Torino

Il Presidente dà quindi lettura dell'interrogazione del sen. Di Rovasenda al ministro della Giustizia per conoscere il suo pensiero sulla circolare della Regia Procura di Torino in data 14 ottobre 1929 circa le perizie per i processi per reati contro la moralità indirizzata ai sostituti procuratori del Re, ai pretori, al presidente del Tribunale, al consigliere istruttore, circolare che per la pubblicazioni fattane a suo tempo dai giornali venne favorevolmente accolta dalla pubblica opinione. L'interrogante ha chiesto la risposta scritta. Alle 18,45 la seduta è tolta.

La Nazione in cifre

Roma, 21 notte.

Il *Bollettino mensile* dell'Istituto centrale di statistica, pubblica i dati statistici relativi al mese di febbraio.

Il numero dei matrimoni nel mese di febbraio scorso (31.093) è risultato notevolmente superiore a quello del precedente mese di gennaio (26.391) e più ancora a quello del corrispondente mese del 1929 (24.671). Il numero dei matrimoni celebrati nei primi due mesi del corrente anno (57.484) è risultato superiore di 6679 a quello dello stesso periodo del 1929 (48.805).

Il numero dei nati vivi nel febbraio del 1930 (94.608) è risultato inferiore a quello del precedente mese di gennaio (101.358) ma superiore a quello del corrispondente mese 1929 (93.734). Complessivamente durante il primo bimestre 1930 il numero dei nati vivi è stato eguale a quello del primo bimestre 1929 (196.045) e 194.946 nel primo bimestre 1930.

Nel febbraio 1930 il numero dei morti (46.781) è stato inferiore a quello del precedente mese di gennaio (52.606), ma più ancora a quello del febbraio 1929, il cui numero dei morti raggiunse 87.138 a causa dei rigori eccezionali del decorso anno. Nel complesso, durante il primo bimestre 1930 si ebbero 99.387 morti, mentre nel primo bimestre del 1929 se ne ebbero 185.772.

L'eccedenza dei nati sui morti risulta pertanto di 96.658 nel primo bimestre 1930 e di 40.273 nel primo bimestre del 1929.

Attività industriale e lavoro

Il numero degli operai occupati nell'ultima settimana del gennaio scorso, secondo le rilevazioni fornite dal Ministero delle Corporazioni, in 6467 stabilimenti, risulta di 986.084, con una diminuzione di 21.158 rispetto alla cifra degli operai occupati negli stessi stabilimenti durante la penultima settimana di dicembre 1929 (947.242). Tale diminuzione va attribuita, per circa la metà, 10.179, ad analoga diminuzione verificatasi negli stabilimenti per la trattura delle sete, in cui il numero degli operai occupati è disceso da 27.271, nella penultima settimana di dicembre 1929, a 78.522 nell'ultima settimana di gennaio scorso. L'altra parte di diminuzione va attribuita principalmente alle seguenti industrie: industria coloni, calzifici, industria siderurgiche, officine meccaniche varie e pastifici.

Il numero dei disoccupati alla fine di febbraio scorso era di 456.628, mentre era stato di 466.831 alla fine del precedente mese di gennaio e di 490.347 alla fine febbraio 29. Fra la situazione della disoccupazione alla fine di gennaio e quella alla fine di febbraio si riscontra una diminuzione sensibile nell'agricoltura, caccia e pesca, la cui disoccupazione è passata da 145.342 a 134.058 alla fine di febbraio e nelle industrie che lavorano ed utilizzano le fibre tessili, la cui disoccupazione è passata da 55.430 a 50.635 alla fine di febbraio.

In altre categorie di industrie, si verificano diminuzioni poco sensibili mentre un lieve aumento della disoccupazione si riscontra nelle industrie che lavorano ed utilizzano i prodotti dell'agricoltura, caccia e pesca, passate da 39.989 a 51.578 alla fine di febbraio; nelle industrie che lavorano i minerali, nelle costruzioni edilizie, stradali e idrauliche, passate da 121.973 a 139.009 al fine di febbraio e nelle industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi.

Produzione

La produzione dei laminati nel mese di gennaio 1930, secondo le rilevazioni del Ministero delle Corporazioni, è risultata di tonnellate 134.160, in confronto a tonnellate 127.027, prodotte nel precedente mese di dicembre, e a tonnellate 262.931 prodotte nel gennaio 1929. La produzione della ghisa, secondo le rilevazioni dell'Associazione nazionale fascista delle industrie metallurgiche, nel febbraio 1930 è stata di tonnellate 43.249, in confronto a tonnellate 38.504 prodotte nel gennaio 1930 e a tonnellate 46.807 prodotte nel febbraio 1929. La produzione dell'acciaio, secondo le rilevazioni della stessa Associazione, è risultata di tonnellate 131.300 nel febbraio 1930, di tonnellate 142.740 nel precedente mese di gennaio, e di tonnellate 176.500 nel febbraio 1929. In complesso, durante il primo bimestre del 1930 sono state prodotte 81.753 tonnellate di ghisa e 274.040 tonnellate di acciai, mentre nello stesso periodo del 1929 ne furono prodotti 168.810 di ghisa e 360.373 di acciaio.

Secondo le rilevazioni effettuate dal Ministero delle Corporazioni, risulta che durante il mese di gennaio 1930 sono stati prodotti in 136 cementifici, su 139 esistenti, quintali 2.058.969 di cemento macinato, in confronto a quintali 1.854.476 prodotti nel gennaio 1929; quintali 1.259.673 di superfosfati in confronto a quintali 1.089.217 del gennaio 1929, prodotti in 85 stabilimenti su 86 esistenti; chilogrammi 2.906.440 di seta artificiale, esclusi i cascami, in confronto di chilogrammi 2.525.008 nel gennaio 1929, prodotti in 26 stabilimenti esistenti e quintali 293.355 di carta e cartoni in confronto a quintali 273.654 nel gennaio 1929, prodotti in 258 cartiere su 385 esistenti. Non sono state censite le cartiere che occupano meno di quindici operai.

L'energia elettrica prodotta nel mese di gennaio 1930, secondo le rilevazioni dell'Unione nazionale fascista delle industrie elettriche, che comprendono circa il 90 per cento della produzione totale del Regno, è stata di 816.007 mila kw.-ora in confronto a 788.597 mila kw-ora, prodotti nel precedente mese di dicembre e a 786.121 mila kw-ora prodotti nel gennaio 1929.

Traffico ferroviario e marittimo

Le merci trasportate per conto di privati dalle Ferrovie dello Stato, secondo le rilevazioni della Direzione generale delle Ferrovie, risultano di tonnellate 4.353.941 nel febbraio 1930, mentre risultarono di tonnellate 4.404.171 nel precedente mese di gennaio, e di tonnellate 3.967.712 nel febbraio 1929. In complesso, durante il primo bimestre 1930 risultano caricate, per conto di privati, 8.758.113 tonnellate di merci, in confronto a tonnellate 8.258.633 caricate nel primo bimestre 1929. Nei porti di febbraio scorso furono caricate e scaricate complessivamente, nei porti del Regno, secondo le rilevazioni della Direzione generale della Marina mercantile, 2.685.675 tonnellate di merci, in confronto a tonnellate 3.066.512 nel precedente mese di gennaio e a tonnellate 2.541.305 nel febbraio 1929.

Durante il primo bimestre 1930 le merci caricate e scaricate nei porti del Regno ammontarono a 5.722.187 tonnellate, in confronto a 5.250.927 tonnellate caricate e scaricate nello stesso periodo del 1929. Il naviglio mercantile italiano ha partecipato al trasporto di dette merci con 1.456.892 tonnellate (58,9 per cento) nel febbraio 1929, con 3.010.418 tonnellate (65,6 per cento) nel gennaio 1930 e con 2.724.690 tonnellate (64,2 per cento) nel febbraio 1930.

Commercio coll'estero

Secondo le prime segnalazioni telegrafiche delle dogane risulta che il valore delle merci importate nel mese di febbraio scorso è stato di 1.482 milioni di lire in confronto a 1847 milioni nel febbraio 1929, e quello delle merci esportate è stato di 1.060 milioni di lire in confronto a 1137 milioni di lire del febbraio 1929. In complesso durante il primo bimestre 1930 il valore delle importazioni è stato di 2.994 milioni di lire e quello delle esportazioni di 2.054 milioni di lire con una eccedenza passiva di 940 milioni di lire, mentre nel primo bimestre 1929 il valore delle importazioni è stato di 3.657 milioni di lire e quello delle esportazioni di 2.175 milioni con una eccedenza passiva di 1.482 milioni di lire.

TEATRI

Il Concerto Panizza al Regio

Vagamente soccorrono all'immaginazione dell'ascoltatore e il titolo del recente *Concerto dell'estate* di Ildebrando Pizzetti e i sottotitoli dei primi tempi: « mattutino » e « notturno »; il terzo tempo, poi, « gagliarda », è per sua natura ritmica tale da non aver bisogno di indicazioni. Ciò implica che, fuor di qualsiasi programma o suggestione, la composizione è di quelle formate di musica, come suol dirsi, « pura » o « assoluta ». Fra i tre tempi il primo consiste nella successione e contrapposizione di due idee principali, quella vivace, briosa, intonata bravamente dagli archi, dal pianoforte e dalle arpe, e l'altra, languida e pacata, che i legni pigramente ripetono, ornandola di melismi; lo sviluppo, le digressioni, la dialettica delle idee non sono tali da imprimere una spiccata caratteristica sentimentale alla composizione, che si chiude con richiami troppo realistici e con abusati mezzi pittoreschi: campane e campanelle sembrano artificiosamente intervenire a dar ragione del « mattutino »; ricordiamo un più poetico mattutino, e assai più commosso e drammatico, nel *Fra Gherardo* dello stesso autore. Salva la chiusa di maniera, il primo tempo è pertanto delicato e fine. Assai più valgono le altre due parti. La cantilena violinistica che inizia monodicamente il Notturno determina una atmosfera, la quale diventa via via più intima e suggestiva con amabili gorgheggi del flauto, con enigmatiche risposte del corno; alla sensibile ripresa della cantilena da parte del primo violoncello, segue un delicato mormorio dell'intera orchestra, cui sovrasta, svanendo, la scorrevole espansione fiorita del flauto. A questa « impressione », squisitamente pizzettiana, reagisce la baldo e lieta irruenza della Gagliarda, pezzo che dell'antica danza serba il moto e lo spirito, senza punto sentire di rifacimento o rielaborazione. Del ritmo che costantemente si ripercosse era da questo, ora da quell'istrumento, vagano episodi di diverso sentimento: alla dolcezza dei timbri contrasta una marcata pesantezza di andamento; all'agilità s'oppone qualche ardita, rude sonorità; ma è la dolcezza che signoreggia la chiusa, in un compiacimento di rallentata tensione nervosa. E anche questo tempo è del tutto rispondente alla spiritualità, alla dignità, alla tecnica del finissimo maestro compositore.

Il *Concerto dell'estate*, che piacque al foltissimo pubblico — erano presenti S. A. R. la Principessa Maria e i Principi di Savoia-Genova — fu preceduto dalla quarta *Sinfonia* di Brahms, lucidamente esposta dal maestro Panizza; il quale, applaudito nella già nominate opere, ebbe grandi feste nell'episodio del *Crepuscolo degli Dei* (ne fu ripetutamente chiesta la replica), e nella sinfonia del *Guglielmo Tell*. L'insigne direttore, avendo con magistrale competenza curata la concertazione, riuscì ad amalgamare l'orchestra, ad « affiatarla » e raffinarla, come da qualche tempo non era più avvenuto. E però esecutori e direttore ottennero dal pubblico le più simpatiche manifestazioni di plauso.

a. d. c.

Il sesto concerto è stabilito per la sera di martedì prossimo e sarà diretto ancora da Ettore Panizza. Esso è in turno pari di abbonamento (30,a della serie) e la vendita dei posti sarà iniziata fin da questa mattina, sabato alla segreteria del Teatro.

AL CARIGNANO ieri sera la Compagnia di Emma Gramatica ha iniziato il suo corso di recite rappresentando *Ma Costanza si comporta bene?* di Maugham. La graziosa e arguta commedia ha avuto così una squisita protagonista: la signora Gramatica ha, infatti, recitato con quello stile superiore e quella intelligenza che caratterizzano ogni sua interpretazione. Questa attrice sa, come poche, fraternare il discorso in una serie minimale di piccole trovate espressive, in un suggestivo ritmo rapido e spesso sentimentale di appena appena velate commozioni. Il patetico nasce dalle sue parole con una finezza che è ins

La commedia notturna

Della più lunga, della più insidiosa notte d'amore... Il mattino d'estate inonda di luce il mare e la città, e « fra i cubi sommersi di rosa » appare tutto nero, l'alto palazzo, dove Giove prolunga le tenebre fra le braccia di Alcmena: era venuto a lei, alla bella e fida sposa, nelle sembianze del marito lontano.

Come resiste la favola di Anfitrione, se, diffusa nei teatri di Grecia e di Roma più di duemila anni fa, Jean Giraudoux la riporta ancor oggi sulle scene parigine? Ha voluto egli stesso numerarla nella serie, con quel titolo di *Amphitryon 38*, che sembra designare un nuovo « tipo di macchina », e fra quelli che l'hanno preceduto, ce n'è uno in Francia che ha battuto molta strada e che reca il nome di Molière.

Ma, senza stare a ripetere che i temi letterari non si misurano su di un modello unico, su di un figurino che ne rappresenta l'intima legge e la perfezione, è certo che ad ogni età l'*Anfitrione* più antico lascia trasparire qualcosa che punge ed irrita sordamente il nuovo pubblico; anzi, dissipato il giuoco di luce, la grazia e la festa del costume che l'hanno celato per qualche tempo, trasparo ogni volta quanto in se stessa ha di acerbo e d'irritante quella favola: l'inganno della donna virtuosa, il tradimento senza colpa, l'abuso consentito da un dio.

La commedia del segreto e dell'ombra, via via che s'allontana dal mito (collegato con la nascita di Ercole), urta contro le nuove coscienze, contro la nuova famiglia, graffia e minaccia il più sensibile onore: tutte cose sulle quali non piace lo scherzo. Il Molière l'aveva alleggerita, ironizzata. S'è detto che, nell'intreccio giocondo e sotto il velo dei nomi pagani, egli alludeva alle rose della Montespan, rapite e sciupate superbamente dal Re Sole; e se fosse così (e che, persino, il Re gli avesse consigliato la commedia), nella storia del povero Anfitrione dovremmo riconoscere la beffa maligna di un istrione di corte contro un gentiluomo alfine ed oppresso, e resterebbe questa la nota veramente antipatica nel carattere del poeta. Invece, dalle memorie di Mademoiselle de Montpensier, si ha la prova che l'*Amphitryon* fu recitato per la prima volta quando la nuova passione di Luigi XIV era appena iniziata, ignota ancora alla corte stessa, e le furie del marchese di Montespan proruppero molti mesi più tardi. In tutti i modi, lo spirito della commedia (che, senza una mira precisa, ci richiama agli amori del Re: l'Olimpo di Molière è pur sempre la corte di Luigi XIV) non è quello che ci si potrebbe aspettare di compiacenza servile, o quasi di complicità, come se l'autore fosse stato il Mercurio della sua *pièce*: qui abbiamo proprio il Molière borghese, che guarda agli amori dei principi, come a quelli degli dei, immune dal « brio disperato » che gli attribuiva il Michelet, con un disinteresse morale, e un distacco, che gli consentono il riso più sereno, o addirittura, se altri volesse, più cinico: non ista per Giove contro Anfitrione, nè per Anfitrione contro Giove: sta per la sua commedia, e nulla più.

Ma, intese le cose a questo modo, Alcmena non può essere seria: cioè, veduta seriamente. La sua bellezza, l'intera sua persona non rappresenta che il pegno della partita inuguale, il ricco premio alla frode amorosa; e il consenso che le fu carpito guadagna' un po' del suo cuore, ne offusca vagamente l'innocenza primitiva: non che si giunga al rivolgimento finale, all'accettazione risoluta di madonna Lucrezia nella *Mandragola*; ma nella migliore delle ipotesi, è un'anima assente, passiva.

La difesa di Alcmena doveva tentare i poeti romantici: proprio l'anima femminile, sempre più consapevole e fiera nella prigionia della sua forma anelata o splendida, sottratta al giuoco leggero e al piacevole accordo dell'avventura fortunata, risorgeva « a fuoco » nelle figure del dramma moderno, quali la Rodope di Hebbel, nell'*Anello di Gige*, o l'Alcmena di Kleist: di cui l'*Amphitryon* riesce inesgabilmente complicato, tormentato, ma s'intese di lla meravigliose. E le immagini più alte di poesia, fermate ciascuna nella visione di un momento preciso e inaudito, muovono dal disdire appassionato che si dichiara « al svolge nell'animo di Alcmena: il dio che le fu vicino, presente come in sogno, era il ritratto dell'uomo ch'ella amava, un ritratto in cui la mano dell'artista, pur fedele alla vita, s'era spostata verso il divino. Nelle scene di Kleist, la donna sarà la vittima, ma non sovrasta del pari, poichè li comprende e li giudica, i suoi due amatori, i due spiriti che s'avvicendano nell'unico aspetto di Anfitrione.

E Giraudoux? Nessuno ha mai difeso Alcmena come Giraudoux: difesa sino al punto da lasciarla intatta di fronte a se stessa, poichè ella ignora'— e con lei suo marito — di aver app. nto a Giove: con quanti ingegnosi raggiri, l'autore di *Siegfried* ha scomposto e ricostituito l'antica favola per ottenere il suo fine cavalleresco ed arguto! E come ha dosato con arte, per il suo pubblico raffinato e smaliziato (a cellotanto almeno da ritenere, de' suoi studi classici, i nomi più insigni delle facili conquiste di Giove), l'avvilimento e la perenne « modernità » della scherma d'amore... La scena fra Leda e Alcmena, quando costei, ch'è una signora onesta, si rivolge alla dama già esperta del cigno perchè prenda il suo posto ad un nuovo convegno che le è annunziato dal dio, scivola su un garbo settecentesco sull'audacia della situazione, mentr'è chiaro, nello stesso tempo, che e chiudeva un occhio. Tanto valeva l'autore ne montava la sorpresa e l'effetto teatrale.

Ma la commedia ha un suo tono fondamentale più delicato e più schietto: è un'opera di gusto, se non di vasta ispirazione, in cui uno spirito moderno ha ripreso il problema di ciò che offendeva l'umanità nella superstite novella pagana: e ha voluto riscattarlo, penetrando di elementi umani, propri e definiti, la figura del dio, al ch'egli se ne sentisse, ai suoi stessi occhi, non depresso, ma innalzato. S'incomincia con lievi tocchi satirici, che sembrano una derisione degli uomini, sono di fanciulli illusi o caparbi (quando Giove si chinde nelle membra umane, come se si mascherasse per la sua impresa, le sue prime parole sono: « Questo cielo, io penso ch'è mio: ed anzi più dacchè sono un mortale che quando ero Giove »: era veramente si sente il signore degli dei... e Mercurio gli ribatte: « Ora si capisce che siete un uomo davvero... *Allez-y!* »); ma poco a poco, quando Giove impara dalla voce fidente di Alcmena che sia, che significhi l'essere amato come un uomo, quando comprende l'intimo accento degli affetti ricambiati, dei ricordi comuni, dell'amore costruito nella dedizione e nell'ansia e nel pericolo, una strana invidia ed una stima imprevedute germogliano nel suo cuore d'immortale per queste creature effimere, che d'una sorte così povera e breve sanno trarre un conforto e una grandezza a lui sconosciuti. Il « frammento d'eternità », di cui discorre Mercurio, e che s'interpone fra i momenti perituri della vita di Alcmena, si suggella ancora per lei del nome di Anfitrione, e non di quello di Giove.

Il 38° *Anfitrione* (e a contarne qualcuno perduto, la cifra sarebbe anche più alta) si chiude con la scomparsa di Giove, — di un Giove, del resto, signorile e umanissimo; è la superbia dei tempi? o è l'ultimo addio alla favola, che ha perduto la sua sapienza, e non offende più nessuno? Da Molière a Giraudoux, Alcmena ha fatto le sue vendette, e la commedia della « lunga notte » ha raggiunto — come tutte le commedie — il suo fosco fine.

FERDINANDO NERI.

Uno scherzo di cattivo gusto

fatto ad un uomo di spirito

Parigi, 21, notte.

L'ex-deputato Felice Gaborit è stato vittima di uno scherzo di pessimo genere.

Un anonimo burlone non si è accontentato di annunziare la sua morte prematura, ma ha inviato l'invito per il rito funebre agli amici dell'ex-parlamentare, la data e l'ora delle esequie. Ed ecco perchè l'altro ieri alle 11 del mattino numerosi amici del « defunto » si trovavano riuniti a una porta del cimitero del « Père Lachaise ». Ad un tratto gli amici, fedeli videro apparire il Gaborit in persona. Questi era stato avvertito della cosa e si era recato al cimitero e colle mani tese si faceva incontro ai suoi... invitati per ringraziarli di essere venuti.

— E' uno scherzo che mi è stato fatto — spiegò — e di cui la vostra gentilezza per me vi ha reso vittime. Ho dunque voluto venire a scusarmi presso di voi di vivere ancora e offro a tutti l'aperitivo della risurrezione.

Tutti accettarono ben lieti di aver trovato in vita colui che credevano defunto.

ANNIVERSARI GLORIOSI

Una pagina di valore alpino

La guerra mondiale, dove il Fante italiano, vivendo per quattro anni nella trincea fangosa, arrancando sulle quote cruente per la conquista di cento metri di terreno, esalando la vita in lente agonie oltranciato ai reticolati nemici, scrisse l'epopea del sacrificio più duro e penoso che sia mai stato richiesto ad uomini di guerra, ha spinto definitivamente nell'oblio la nostra guerra di Libia.

Eppure in Libia l'esercito italiano, che seppe poi battersi con l'ardore tenace del veterano sull'Isonzo, sul Carso, nel Trentino ed in Carnia, aveva saggiato la sua tempra ed aveva raccolto preziosa messe di esperienza. In Libia le cinque classi di leva che rappresentarono poi la linea dei tiratori della nostra unità di combattimento durante tutta la grande guerra, il 1888, il 1889, il 1890, il 1891 ed il 1892, avevano compiuto quel lungo ed aspro tirocinio guerriero che ci permise di affrontare le prime azioni contro gli avversari austriaci, resi esperti da quasi un anno di pratica viva di guerra, senza che il nostro combattente di linea risentisse i danni del noviziato.

L'oblio per questo non irrilevante e non banale episodio militare della nostra storia nazionale è dunque immeritato.

23 marzo 1922, sul Gebel

Eppure non debbono essere molti coloro che oggi ricordano che il 23 marzo del 1913 sul Gebel tripolino, presso il Castello di Assaba, fu combattuta una grossa azione, nella quale si trovarono in campo circa diecimila italiani ed oltre seimila arabi, vale a dire una schiera che, per gli effettivi impegnati, fu tra le più importanti della nostra impresa africana. All'Italia questo combattimento assicurò il possesso completo ed incontrastato della ricca e vastissima plaga dell'altopiano tripolino.

Alla battaglia di Assaba prese parte la intera Divisione Lequio, ma i connotati di una vittoria segnati da quattro battaglioni alpini che provenivano dai vari Reggimenti Alpini d'Italia ed erano stati riuniti in un Reggimento speciale; i quali battaglioni offrirono altresì alla giornata il più generoso contributo di morti e di sangue. La battaglia valse anche a far balzare nella luce le insigni doti di condottiero di un uomo, il Colonnello Antonio Cantore il quale, comandando appunto il reggimento speciale, ebbe a palesare in quella giornata e poi in seguito in tutta la sua lunga e movimentatissima carriera coloniale, una personalità così eminente di capo, che occorrerebbe rifarsi ai più celebrati nomi di Marescialli che l'epopea napoleonica ci ha tramandati, per rintracciare degni elementi di raffronto.

Forse non tutti sanno che gli Alpini, truppe destinate a combattere in alta montagna, nelle zone impervie, preparati ed allenati alle scalate rocciose ed alla vita tra le nevi e sui ghiacciai, furono naturalmente largamente impiegati nella guerra di Libia e, avvezzi a fare le cose seriamente e bene a tutte le quote ed a tutte le latitudini, finirono col divenire le truppe metropolitane preferite per essere destinate, sole od accoppiate ai reparti di colore, ad effettuare quei lunghi, faticosi e sanguinosi *raids*, che diedero all'Italia il possesso dell'*interland*. La battaglia di Assaba segnò appunto la tappa di partenza di uno di questi *raids*.

Alla battaglia i quattro battaglioni alpini del Reggimento speciale, che erano il Susa del 3.o Alpini, il Vestone del 5.o, il Feltre del 7.o ed il Tolmezzo dell'8.o Alpini, si erano preparati lavorando duramente dall'alba al tramonto, durante quasi cinque mesi, per costruire la grande rotabile che dall'estremità della fascia desertica costiera, partendo dall'oasi di Bughelum ai piedi dell'Altopiano del Garian, con ardili risvolti scavati nella roccia, saliva a Sidi Samas e raggiungeva Kasr Garian. Il battesimo del fuoco, poi, gli Alpini lo avevano avuto alcune notti prima della grande giornata di Assaba, respingendo con piccole operazioni, dove avevano rifulso le doti tipiche delle truppe da montagna, la fermezza e lo slancio, attacchi notturni arabi condotti con forze notevoli contro le posizioni dei nostri avamposti a Tebrebut.

Quattro battaglioni di alpini all'assalto

Il 23 marzo del 1913 era il giorno di Pasqua.

Quando i quattro battaglioni alpini levarono le tende, sotto le quali alloggiavano da quasi sei mesi ed assunsero lo schieramento di battaglia, il sole dorava con i primi raggi la sinuosa e dolce linea delle alture di Assaba, verdi di praterie e di campi in fiore, macchiate qui e là dai ciuffi più scuri degli ulivi e dalle chiome argentate dei fichi e striate da basse muretti rossigni di terra e pietrame. Gli Arabi appostati al ciglio delle alture e trincerati dietro i muretti ed in ridotti costruiti sulle posizioni più forti e dominanti, potevano osservare perfettamente i nostri movimenti, poichè le prime loro posizioni distavano meno di tre chilometri dal vano declivio ricco dove il Reggimento alpini si stava schierando.

Si sapeva che alcune tribù di arabi, valutate a 7 od 8000 armati guidati dal noto ed abile capo Ali Baruni, avevano preso dimora sull'altopiano di Assaba ed occupavano, con l'intendimento di opporsi risolutamente alla avanzata italiana verso lo Jefren, tutte le successive briglie collinose, che, a guisa di imponente gradinata verde, fiancheggiavano la grande carovaniera del Gebel, che incideva per il mezzo la gradinata stessa.

Anche i soldati semplici comprendevano, quella mattina, guardando all'orizzonte, che l'operazione di risalire dal basso questa bella e pittoresca gradinata, profonda circa 10 chilometri, sapendo che all'orlo di ogni scalino stavano appostati gli arabi coi loro fucili, non doveva essere cosa semplice, ed allegra: eppure quella mattina, nelle file alpine, trasparivano evidenti e palesi quella sensazione di vigore e di fiducia e quella voglia schietta di venire alle mani che, alla vigilia di un combattimento, è ben raro poter scorgere anche nei reparti più agguerriti.

Lo schieramento degli Alpini portava un battaglione in prima schiera, un battaglione in seconda schiera ed uno in riserva: il quarto battaglione doveva guardare il fianco destro del reggimento che era scoperto. Il reggimento aveva ricevuto l'ordine di puntare su monte Gusmar, la più alta e la più solida delle cortine difensive che racchiudono l'altopiano di Assaba; esso alle ore 6,30 iniziò la sua marcia in avanti e poco dopo le ore 7 era già sotto il tiro di fucileria nemico. Al rumore dei primi colpi di fucile Cantore era balzato fulmineo in testa alla colonna e prima che le linee avanzate, che stavano disponendosi in catena rada, potessero gettarsi a terra per rispondere al fuoco nemico, egli faceva udire il suo ordine perentorio: « Avanti », gridato con quella particolarissima cadenza genovese, rude ed appassionata ad un tempo che, appoggiandosi sulla sillaba v, pronunziava « Avvvanti ».

Il colonnello Cantore

Questo comando del loro colonnello, accompagnato spesso da imprecazioni e da invettive, gli Alpini, ad Assaba, lo udirono ripetutamente durante 4 ore, e questo comando fece loro percorrere in quattro ore, in ordine di battaglia, combattendo continuamente, sotto il sole ardente e sotto il tiro nemico, la inverosimile distanza di nove chilometri. Ma Cantore non permetteva ai suoi soldati di sparare molto, perchè diceva che nemmeno gli Arabi il fuoco era sprecato, che occorreva arrivare loro addosso con la baionetta. E, ad Assaba, vi furono delle compagnie alpine che caricarono alla baionetta nove volte.

In verità, Assaba diede piena ragione a Cantore perchè, dopo la resistenza tenace delle prime due o tre linee di alture, il panico si impadronì degli Arabi, dinanzi a questa avanzata implacabile che cercava risolutamente il corpo a corpo, tanto che essi non osarono più sostenere nemmeno al formidabile bastione di Monte Gusmar, ed il reggimento di Cantore, centralizzato e girato velocemente questo, che era il suo obbiettivo di combattimento, passò oltre e puntò decisamente sull'Altopiano di Assaba, dove non sostò che sopra la sponda di di là dall'altopiano stesso, in tempo per vedere fuggire la massa degli Arabi in fuga disordinata.

Questo grande assalto, travagliante, molteplice ed unico, si era svolto sempre manovrando con metodo ed accortezza con lo stesso ordine di una esercitazione di piazza d'armi, perchè del Colonnello Cantore si poteva ripetere ciò che Napoleone diceva di Lannes: che nessuno lo superava nell'abilità di far manovrare ordinatamente i suoi battaglioni sul campo di battaglia.

Ma non sarebbero bastati la genialità di questo grande Capo Alpino e l'ascendente che egli aveva conquistato sui suoi soldati a produrre la luminosa giornata di Assaba: nel combattimento prevalsero le eccezionali qualità delle truppe che egli comandava; soldati di quattro reggimenti differenti, ma tutti Alpini, cioè soldati non perfetti nelle forme, non ricercati nella divisa, ma con le gambe solide, con i polmoni buoni, con il cuore grande; soldati che brontolavano magari sottovoce di aver sete e di essere stanchi, quando Cantore urlava « Avvvanti »; ma che si gettavano di corsa senza esitare su per le salite erbose, contro gli Arabi appostati dietro i muretti, gridando « Savoia » con tutto il fiato dei loro polmoni, ogni volta che i loro Ufficiali comandavano l'assalto.

La vittoriosa battaglia

Con la battaglia in campo aperto l'opera degli Alpini era appena cominciata; il giorno dopo essi vennero lanciati all'inseguimento degli Arabi sconfitti ad Assaba. Inseguimento di stile coerente a quella della battaglia: instancabile, inesorabile, fatto di giorno e proseguito di notte, senza dare respiro, nè riposo. Naturalmente il riposo non lo trovavano gli Arabi che fuggivano, ma non lo trovavano neppure gli Alpini che inseguivano.

Dopo un tentativo di resistenza a Kikla, gli Arabi proseguirono, per Misga e Suadna, su Jefren e gli Alpini dietro, sempre attaccati alle calcagna nemiche. Poichè neppure le seduzioni di Jefren, il capoluogo del Gebel, avevano trattenuto gli inseguitori, i fuggitivi si diressero sempre più velocemente, verso il confine tunisino.

Gli Alpini imparavano a camminare speditI come gli Arabi, abbandonarono gli zaini, gli indumenti di ricambio, una buona parte anche di quelli che portavano indosso, ma non si staccarono dai fuggitivi, i quali, giunti al confine tunisino, le oltrepassarono senza arrestarsi. Gli Alpini giunsero a Scinbonia, sul confine, poche ore dopo che gli Arabi vi avevano transitato; si schierarono e, durante una intera torrida notte di ghibli, attesero che il nemico venisse a battaglia; ma gli Arabi preferirono deporre le armi ai posti di confine francesi e disperdersi, anzichè affrontare un'altra volta gli Alpini.

Ai morti per ferro e per fuoco isolati sulle fiorite colline di Assaba, gli Alpini aggiunsero, durante l'inseguimento, buon numero di morti per sete e per disagi.

Dopo Scinbonia, a piedi, attraverso il deserto costiero, gli Alpini si avviarono a Tripoli, dove giunsero il 9 Maggio. Dal 23 Marzo al 9 Maggio essi avevano percorso circa 800 chilometri, sotto il sole d'Africa, scarsi di viveri, scarsissimi di sonno, combattendo sovente.

Quando entrarono nell'oasi di Tripoli le compagnie del Reggimento Alpini speciale presentavano un aspetto singolare: piedi scalzi, equipaggiamento sparito, abiti a brandelli; gli Ufficiali erano laceri come i soldati. Ma i reparti passavano silenziosi e leggeri, ordinati e svelti nei bruni volti affilati, arsi e consunti dal sole e dal vento, la maschera di stanchezza e di sofferenza era dominata dal balenare degli occhi, duri e lucenti come lame affilate; ed i fucili, puliti ed in perfetto stato, erano portati con quella fierezza disinvolta che rivela una amicizia sicura tra l'arma e l'uomo.

Il Reggimento degli Alpini di Cantore, strumento meraviglioso di guerra, era venuto alla costa soltanto per chiedere alla freschura dell'oasi un brevissimo riposo e per prepararsi a nuove avventure.

GIACOMO BARBONI.

"Dietro le volpi e dietro le chimere,,

ROMA, marzo.

Si è chiusa la stagione della caccia alla volpe, che sotto l'alta direzione del marchese Camillo Casati, *master of the hounds*, ha avuto una vita oltremodo brillante. Padrone dei cani e capo caccia, tradurrà forse un giorno il futuro vocabolario sportivo. Non so: ma aspettando quel giorno, ci sia consentito di adoperare il vocabolo *master* e questo non già per un innocuo snobismo mondano, ma perchè il vocabolo inglese qualifica subito a a prima vista l'oggetto e fa capire al lettore di che si tratta. Il Fanfani e Arlia in quel loro *Lessico della corrotta italianità* — un libro di cui consiglio la lettura a chiunque voglia passare un quarto d'ora amenissimo — propone per esempio e con tutta la serietà di un filologo che invece di « Circolo dei canottieri » di origine evidentemente francese, si sostituisca « flotazia di navicelli » come più italiano. Più italiano sì, ma anche più incomprensibile per la maggior parte dei lettori. Dunque *master of the hounds*, anche perchè nella sua forma attuale la caccia alla volpe è di origine inglese. Fu infatti un gentiluomo di Inghilterra — Lord Chesterfield — che nel 1842, avendo portato con sè alcuni cavalli irlandesi, adatti a saltare gli ostacoli, e quindi coppie di quei cani speciali, abituati alle lunghe corse nelle basse pianure dell'Yorkshire, iniziò un diporto che doveva con gli anni diventare una tradizione romana. Da principio il nobile lord, cacciò solo o in compagnia di pochi amici italiani ed inglesi, poi alla fine della stagione, non volendo portare indietro i cani — impresa non facile e fastidiosa, per le leggi inglesi — regalò l'intera muta al principe Livio Odescalchi che era stato fra i più assidui seguaci di quelle cacce, e che divenne così il suo successore.

L'intrepido cavaliere divenuto Cardinale

Se non che egli pensò subito di dare un assetto più regolare all'impresa e costituì tosto una Società per azioni fra gentiluomini romani. Dopo di che, fatti venire dall'Inghilterra i cavalli adatti alle cacce e il personale addestrato alla manutenzione e all'allevamento dei cani, fondò la *Società per le cacce a cavallo*, di cui fu eletto presidente, mentre primo segretario di essa fu nominato il principe Don Flavio Chigi. Singolare figura di gran signore romantico, questo principe Chigi, che essendo stato uno dei più brillanti gentiluomini del tempo suo, grande organizzatore di feste e direttore di balli e cortegiatore di belle signore, avendo seguito Pio IX nel suo esilio a Gaeta, scomparve a un tratto dalla società dei suoi amici, i quali non senza stupore appresero qualche tempo dopo che, tocco dalla grazia divina, si era ritirato in un convento di Gesuiti e aveva preso gli Ordini. Divenuto in poco tempo vescovo, fu nunzio in Baviera e poi in Francia, dove rimase fino alla caduta di Napoleone III, e dove la sua squisita eleganza, il suo poliglottismo e la sua pratica dei salotti lo resero popolarissimo nei grandi centri mondani e nei sentenziosi ricevimenti delle Tuileries. Creato cardinale, morì, settantacinquenne, il quale la sua Roma, dove tanti anni prima aveva brillato come stella di prima grandezza fra i giovani brillanti della sua società. Ma nel 1846 — anno della legale costituzione della Società per le cacce a cavallo — Don Flavio Chigi era ancora l'intrepido cavaliere, per cui le *macere* e le *tre Riarne* della campagna romana non avevano segreti. Don Livio Odescalchi e lui furono veramente i benemeriti dell'istituzione e — si deve aggiungere — dello sport ippico italiano. Così alla fine della stagione — nel marzo del 1847, cioè — organizzarono nella tenuta di Roma Vecchia, sulla Via Appia, una riunione di corse ad ostacoli, che fu la prima tenuta in Italia, e dalla quale ebbero poi origine tutte le altre. Corse ad ostacoli, che erano piuttosto un *cross country* in aperta campagna, riservata ai soci e ai cavalli che avevano preso parte alle cacce, con ostacoli naturali e il cui percorso era indicato semplicemente con bandierole. La quale corsa si fa anche oggi — dopo circa un secolo — alla fine di ogni stagione di caccia, ed ha luogo, per solito, nelle valli intorno a Casal Rotondo, sull'Appia Antica.

Due capitomboli

Singolare storia quella della caccia alla volpe, nel suo secolo di vita: singolare e movimentata anche, frequentata da personaggi illustri, e con periodi a volta a volta di gloria e di lutto, che è stata esaltata da poeti e da romanzieri, che è stata illustrata da pittori insigni e che meriterebbe veramente un suo storiografo il quale radunasse intorno a lei i fasti e i nefasti della società romana e cosmopolita degli ultimi novanta anni. Interrotta nelle sue origini dall'irrompere della rivoluzione, fu ripresa subito dopo il ritorno del Governo pontificio nel 1850: ma non per molto, chè il principe Odescalchi essendo caduto malamente — caduta onde egli ebbe a rimanere a letto per oltre un mese — sua moglie la principessa Sofia Caterina Branitzka, si rivolse a Pio IX perchè proibisse nei suoi Stati un esercizio così pericoloso. Ma in quel primo momento il Papa non osò prendere un così radicale provvedimento. Se non che qualche giorno dopo, un cavalier Bossi — giovinotto elegante del generone — fu sbalzato di sella e avendo percosso la testa contro un masso di tufo rimase morto sul colpo. Due disgrazie nel corso di poche settimane era veramente troppo e questa volta Pio IX ordinò la soppressione della caccia. Se non che, questo genere di *sport*, aveva oramai i suoi appassionati, che di nascosto, riunendosi in luoghi lontani e solitari cacciavano per conto loro, senza esser disturbati dalla polizia che forse sapeva l'autore ne montava la sorpresa e l'effetto teatrale.

Ma la commedia ha un suo tono fondamentale più delicato e più schietto: è un'opera di gusto, se non di vasta ispirazione, in cui uno spirito moderno ha ripreso il problema di ciò che offendeva l'umanità nella superstite novella pagana: e ha voluto riscattarlo, penetrando di elementi umani, propri e definiti, la figura del dio, al ch'egli se ne sentisse, ai suoi stessi occhi, non depresso, ma innalzato. S'incomincia con lievi tocchi satirici, che sembrano una derisione degli uomini, sono di fanciulli illusi o caparbi (quando Giove si chinde nelle membra umane, come se si mascherasse per la sua impresa, le sue prime parole sono: « Questo cielo, io penso ch'è mio: ed anzi più dacchè sono un mortale che quando ero Giove »: era veramente si sente il signore degli dei... e Mercurio gli ribatte: « Ora si capisce che siete un uomo davvero... *Allez-y!* »); ma poco a poco, quando Giove impara dalla voce fidente di Alcmena che sia, che significhi l'essere amato come un uomo, quando comprende l'intimo accento degli affetti ricambiati, dei ricordi comuni, dell'amore costruito nella dedizione e nell'ansia e nel pericolo, una strana invidia ed una stima imprevedute germogliano nel suo cuore d'immortale per queste creature effimere, che d'una sorte così povera e breve sanno trarre un conforto e una grandezza a lui sconosciuti. Il « frammento d'eternità », di cui discorre Mercurio, e che s'interpone fra i momenti perituri della vita di Alcmena, si suggella ancora per lei del nome di Anfitrione, e non di quello di Giove.

Il 38° *Anfitrione* (e a contarne qualcuno perduto, la cifra sarebbe anche più alta) si chiude con la scomparsa di Giove, — di un Giove, del resto, signorile e umanissimo; è la superbia dei tempi? o è l'ultimo addio alla favola, che ha perduto la sua sapienza, e non offende più nessuno? Da Molière a Giraudoux, Alcmena ha fatto le sue vendette, e la commedia della « lunga notte » ha raggiunto — come tutte le commedie — il suo fosco fine.

FERDINANDO NERI.

Uno scherzo di cattivo gusto

fatto ad un uomo di spirito

Parigi, 21, notte.

L'ex-deputato Felice Gaborit è stato vittima di uno scherzo di pessimo genere.

Un anonimo burlone non si è accontentato di annunziare la sua morte prematura, ma ha inviato l'invito per il rito funebre agli amici dell'ex-parlamentare, la data e l'ora delle esequie. Ed ecco perchè l'altro ieri alle 11 del mattino numerosi amici del « defunto » si trovavano riuniti a una porta del cimitero del « Père Lachaise ». Ad un tratto gli amici, fedeli videro apparire il Gaborit in persona. Questi era stato avvertito della cosa e si era recato al cimitero e colle mani tese si faceva incontro ai suoi... invitati per ringraziarli di essere venuti.

— E' uno scherzo che mi è stato fatto — spiegò — e di cui la vostra gentilezza per me vi ha reso vittime. Ho dunque voluto venire a scusarmi presso di voi di vivere ancora e offro a tutti l'aperitivo della risurrezione.

Tutti accettarono ben lieti di aver trovato in vita colui che credevano defunto.

Una lettera ignorata di Gabriele D'Annunzio

I principi di Casa Savoia furono, più tardi, quasi tutti assidui frequentatori delle cacce romane: il conte di Torino, in prima linea, e il duca di Aosta e — bellissima e ardilissima amazzone — la Duchessa. Per il Duca d'Aosta, anzi, il principe Doria offrì un appuntamento memorabile nella sua villa giantcolense, dove per l'occasione la « tenda » tradizionale del « Ser Lucchese » fu trasformata in una elegantissima sala da pranzo a cui vennero invitati i molti cavalieri e i pochi spettatori presenti.

Ma di tutti i ricordi del nobile sport, certo il più illustre fu Gabriele D'Annunzio, che negli anni 1897-98, non mancò ad un appuntamento e corse gravissimi rischi, e fece una grave caduta che mise in apprensione i suoi amici numerosissimi. Di queste sue galoppate « dietro le volpi e dietro le chimere », oltre qualche lirica e qualche nota mondana del *Duca minimo*, sulla « Tribuna », esiste una bellissima lettera che è quasi inedita perchè pubblicata in un volumetto di resoconti sportivi, stampato a pochi esemplari, non messo in commercio e riservato ai soci della Caccia. In quei giorni era *master* quel marchese Luciano di Roccagiovine, figlio della principessa Giulia Bonaparte, e cui l'Italia deve la perfetta organizzazione della Scuola di Cavalleria a Tor di Quinto. Fra il amazzoni di allora era fedelissima la signorina Wagner, figlia del barone von Wagner, ministro del Principato di Monaco, una bella figurina bionda, che con molta arguzia teneva giorno per giorno un diario della caccia che poi con lo pseudonimo di baronessa Münchausen, pubblicava fra un giornale di Roma. E' questo diario che il D'Annunzio offrì al marchese di Roccagiovine, il quale ammirava tanto la bella cavalcatrice, che poco tempo dopo la sposò, passando sopra — lui, un napoleonide — al fatto che ella era figlia di un diplomatico tedesco! Non ci tratteniamo dal pubblicare la lettera di Gabriele D'Annunzio, dove è così viva la descrizione delle cacce romane e la loro psicologia.

Mio caro Master,

La nostra giovane amica baronessa di Münchausen, la cacciatrice ornata di tutte le eleganze e capace di tutte le temerità — che prima d'inseguire la volpe nell'Agro ha per certo cavalcato su per le rocce mitiche al fianco di Brunehilde — mi fa l'onore di scegliermi come messaggero per offrirvi questa specie di diario cinegetico ove le sue brevi note precise si alternano con le nitide imagini prodotte da due immortali artefici: dal sole e da Pietro Shea. Ve in queste note un sapore singolare che non può essere gustato se non da quei pochi i quali pongono sopra tutte le gioie della vita energica, la gioia di un galoppo dietro i cani a traverso la dolce e terribile campagna la quale fu il sepolcro delle nazioni. Per noi la mattina dopo il giorno di caccia, queste note rapide — scritte con la matita ancora chiusa nel guanto, sotto la tenda dei paesi incantata da cavalieri veraci — avevano una straordinaria virtù evocatrice, risuscitando nel nostro spirito i fantasmi delle sensazioni violente e deliziose le cui ultime onde si erano dissipate nella consueta stupidità notturna di una festa mondana. Esse aggiungevano per me si ricordo confuso del paese percorso la poesia di quei bellissimi nomi selvaggi che sembrano insanguinare i prati e le macchie in lembi di leggende meravigliosamente tristi. Ah, caro Master, non v'è al mondo poesia che eguagli di profondità e di altezza questa dell'Agro, e in nessun'ora io mi sono sentito vivere di una vita così intensa e così libera come quando il vostro « Tally-ho! » — più secco e più risoluto di un colpo di frusta e di un colpo di sprone — lanciava il mio cavallo su una di quelle vaste solitudini fiorite in fondo a cui sorge l'aspra macchia che la volpe incalzata dai cani sorpassa allungandosi contro le pietre vivide e agili come una fiamma fulva! Non mai, quanto allora, io mi sono sentito di quella medesima razza di quel Claudio Cantelmo che, a cavallo per l'Agro attingeva la suprema ebbrezza respirando dalle gramigne putride l'ora della morte.

Non forse alla presenza continua della morte che ci guarda di là dall'ostacolo con i suoi inflessibili occhi — non forse a lei noi dobbiamo quella ebbrezza che non somiglia ad alcun'altra e che sembra spigionare le essenze eroiche dalla nostra sostanza peritura? Nessuno di noi, nelle vicende della vita cotidiana (ahi troppo cotidiana!) al contatto degli uomini traversa un brivido comparabile a quello che d'innanzi agli ostacoli suscitano di tratto in tratto i brevi soffi gelidi sulla nostra anima nuda.

L'altra sera nel nostro convito veneziano, noi avremmo donato, a somiglianza degli antichi, porre nel centro della mensa un simbolo del mistero, un piccolo scheletro di bronzo in un cerchio di quelli effimeri fiori selvaggi che ci mandano il loro profumo sul vento morendo sotto il ferro dei cavalli accitati. Io vorrò un giorno, mio caro Master, esprimere con arte queste cose: io vorrò magnificare questo sentimento che è il più lirico e il più eroico che io abbia mai provato. Ed io spero — io che pur tante volte ho compiuto atti di adorazione e levato solenni preghiere verso la mata divinità dell'Agro — spero di parlare con una voce nuova.

Chi meglio di voi mi comprenderà, amico mio? Sotto il vostro abito rosso, nelle vostre apparenze costanti di cavaliere impeccabile non si cela forse un fraterno spirito di poeta? Chi mai di un amore più sincero, più forte e più fedele del vostro, questa divina campagna di Roma, quello deserto sacro, questo infinito regno del silenzio seminato delle più grandi cose morte — secondo la parola di Claudio Cantelmo — sarà non sarà mai altro che più d'erbi, germi di febbre e formidabili pensieri?

Io mi ricordo a Centocelle: avevamo avuto un galoppo velocissimo condotto da voi con uno straordinario ardore, in vista alla volpe a traverso una contrada assai aspra, interrotta da robuste macerie. Sotto un'ultima roccioni, la bestia saliva sul punto di esser raggiunta dai cani, s'era infranta. Avevamo fatto sosta presso la tana la cui apertura era visibile tra i noccioni e le piante di pervinca che occupavano tutto il luogo. I cani tentavano di penetrarvi, ma inutilmente perchè la buca era troppo angusta. Si udiva il loro ansare e il grido gutturale dell'huntsman, e l'ansare dei cavalli grondanti di sudore e la melodia delle altodole sterse. Passava, in tutto, un vento profumato che era come l'alito della Primavera apparsa d'improvviso sui colli laziali. Un sentimento di gioia e di possanza tranquilla dominava sulla campagna, nell'ora meridiana. Ve ne ricordate? Sceso da cavallo, voi e, ravvolto prostrato sull'erba, chino sulla buca; ed io vedevo contro l'erba verde e la pietra rossastra rilucere al sole il vostro berretto di velluto. Allora scesi anch'io dal cavallo; perchè mi parve che il sentimento di adorazione ond'io era tutto pieno, verso quella bellezza e quella grandezza eterne della madre terra latina, richiedesse un atto rituale, E venni a inginocchiarmi presso di voi; e rimasi prono per qualche minuto irrigato di delizia, sotto il suo mento di tratto in tratto le orecchie mirte e tiepide dei cani bianchi e biondi mi sfioravano la gota. Ebbene, caro Master, io sono certo che voi — tutto intento nella speranza di afferrare la volpe scaltra, non avreste sorriso se avesse potuto indovinare quel mio sentimento religioso.

La madre terra latina per riconoscermi suo figliuolo volle stampirmi sulla spalla destra un segno che è come un suggello bellicinale. Ma l'impedimento alla scrittura non è causa agli occhi grigi e crudeli della nostra giovane amica. Ella ha preteso che scrivessi questa epistola con la sinistra rinnovandomi molta forte (e la mano sinistra è così sciocca!) ed è così accaduto che un mucchio di lettere — reduce dalle cacce romane col cranio infuriato — sia divenuto ambidestro: beneficio per lui inestimabile si pensi che egli imbiancava da gran tempo questa virtù nel padre dell'anima sua Leonardo: il quale — come sapete — non soltanto era un affascinante creatore di madonne e un terribile inventore di strumenti bellici, ma meritava pur anche l'epiteto che Omero diè a Ettore troiano: domator-di-cavalli.

*Arrivederci, caro Master, arrivederci in novembre dietro le

L'avvelenatrice di Mantova condannata a 24 anni

Ascolta la sentenza senza battere ciglio e annuncia sensazionali rivelazioni

Mantova, 21, notte.

Stasera, a tarda ora, la sorte di Alda Mariotto è stata decisa con una sentenza di condanna: 24 anni di reclusione le sono stati inflitti per il duplice veneficio. Dopo avere pianto per tutta l'udienza, accompagnando lamentosamente con la sua nota di dolore le ultime battute della schermaglia tra accusa e difesa, Alda Mariotto ha accolto la sentenza senza una lacrima. Seduta, fredda, impassibile, ella ha ascolto la lettura delle sanzioni, dalle quali sarà relegata per quasi cinque lustri in una casa di pena, senza una emozione visibile, senza ribellione, senza sgomento.

Punti interrogativi della difesa

Continuia di persone hanno assistito all'epilogo del processo, che è stato emozionante. Aperta l'udienza, stamane ha ripreso la parola l'avv. Polacco, che aveva dovuto interrompere ieri la sua trattazione a difesa. L'oratore ribadisce che Alda Mariotto non aveva alcuna causale per commettere il delitto. E' bensì vero che l'accusa, nel periodo istruttorio, ha trovato facilmente la causale del delitto; ma era allora una necessità; se non si fosse trovata una causale, si sarebbe dovuto internare la Mariotto in un Manicomio, come pazza.

Le emergenze processuali, secondo l'oratore, dimostrano invece che la Mariotto non aveva alcuna ragione per volere la morte dei suoceri. Nessuna opposizione al matrimonio era stata fatta da parte dei vecchi, ed allora? Perchè ucciderli? Per odio forse verso i genitori del suo amante? Ma da che è dimostrato questo odio? Dalla parte avversa si è detto: «Ci sono i maltrattamenti». Ma a che cosa si riducono questi maltrattamenti? si domanda l'avv. Polacco. A banali parole ed a poche espressioni volgari. I testi nel volerli riferire sono stati confusi e contraddittori. Ma, d'altra parte, come si spiega il ritorno dei vecchi alla casa del figlio Angelo, presso la Mariotto, se costei li maltrattava?

La versione dei maltrattamenti è negata in dubbio perfino dallo stesso figlio delle vittime, Angelo Azzoni, il quale dichiarò al dibattimento: «Prima della morte dei miei vecchi nessuno mai mi riferì dei maltrattamenti a cui la Mariotto li sottoponeva».

«Ed allora, incalza l'oratore, se è vero, come tutti hanno detto, che Angelo Azzoni voleva bene ai genitori, perchè nessuno osò partecipi dei maltrattamenti?

«Restano le parole; ma le parole e le espressioni volgari significano un odio così profondo da determinare il delitto? Non si medita lungamente e freddamente un delitto così spaventoso per così poco. Quando mai la storia della criminalogia ha registrato un caso di delitto senza causale? Quando non si è trovata una giusta e sufficiente causa al delitto, gli studiosi di criminalogia non ammettono che due ipotesi: o che si tratta di un delinquente pazzo, o che si tratta di un delinquente nato, istintivo».

«Ma, esclusa nel caso di Alda Mariotto la pazzia, l'oratore nega che in cosei possano riscontrarsi le stigmate rivelatrici della delinquenza istintiva. I suoi precedenti penali sono ottimi. Negli anni di convivenza con Angelo Azzoni non diede luogo ad alcun episodio di istinto brutale. Esclusa perciò la pazzia e la forma congenita, resterà causa in lei, per un delitto così grave, in questo punto capitale della causa i giurati debbono trovare le ragioni per assolvere.

«Nessuna causale, nessuna prova»

E siamo al secondo episodio tutpeano. La sera del 1.o maggio Sante Azzoni chiede gli sia data la magnesia; la Mariotto prepara la bevanda: qualche ora dopo il vecchio Azzoni è colto da malore. L'accusa vuole che in luogo della magnesia la Mariotto abbia somministrato al vecchio l'ipnotico. Ma il «dial» — osserva l'oratore — non è solubile nell'acqua fredda. E' impossibile sciogliere 24 compresse di ipnotico «dial» ed in così breve tempo in acqua fredda.

D'altra parte, è inverosimile che la Mariotto abbia potuto preparare nella pozione il veleno. Il vecchio era presente alla manipolazione della bevanda. Conosceva il vasetto nel quale era contenuta la magnesia. Ed il sapore? Era possibile al vecchio Azzoni di ingannarsi? E la Mariotto poteva pensare che fosse così facile ingannare il vecchio? Non era logico invece pensare che il tentativo era assurdo e non poteva riuscire?

L'ipotesi delittuosa è smentita altresì dalla condotta dell'imputata. Dopo che il vecchio è colto da malore, alla corre a chiamare i vicini e insiste per ottenere la presenza del medico. Se fosse stata colpevole non avrebbe chiamato alcuno ed avrebbe lasciato sorbire al vecchio il veleno. La presenza del medico era un pericolo per lei.

Il difensore sostiene anche che i tentativo di suicidio della Mariotto è una realtà, non una commedia. Il dial acquistato la mattina del primo maggio fu ingerito dalla Mariotto, stanca e scoraggiata per le vergognose rivelazioni dell'amante di fronte alla richiesta di matrimonio.

Una caso classico di presso veneficio

Vi è alcuna prova sicura che la morte dei due vecchi sia avvenuta per avvelenamento? La ricerca va avviata, soggiunge l'avv. Polacco, in questo senso. Essi contesta però che tale prova sia stata raggiunta. Le incertezze della generica sono enormi, e non si può affermare che la vecchia sia morta di veleno. Quanto all'Azzoni, il criterio clinico-fisiologico-necroscopico-chimico e quello della circostanza estrinseche non sorreggono la diagnosi di avvelenamento.

L'oratore cita a questo punto un caso classico di presso sospetto veneficio. Un inglese, J. Cooke, fu sospettato di avere avvelenato un conciliabolo con la stricnina. I periti non trovarono traccia del veleno, ma i sintomi della malattia bastarono per la condanna. L'imputato fu impiccato.

Tardi ulteriori studi sulla perizia constatarono che quei sintomi si riferivano ad una uremia convulsiva, causa unica della morte. Ma era troppo tardi!

Sottopenendo ad una serrata critica le perizie di accusa, l'oratore si occupa della perizia Pacchiotti, e soggiunge che il responso di questo perito revisore non deve essere preso per uno scherzo. In esso è la dimostrazione che la vecchia Azzoni è morta per bronco-polmonite.

L'oratore conclude: «La vostra coscienza, o giurati, non può avere raggiunto alcuna certezza di prova. Non vi è causale, non capacità preesistente, non parzia, non prova specifica, e non prova generica. Che resta? La voce pubblica; ma da questa alla prova necessaria per infliggere una condanna c'è un abisso. Alda Mariotto non ha conosciuto altra vita che odi e contrarietà; la sventura fu su di lei, senza tregua; sua madre sola l'amava, ma la buona donna non ha potuto reggere al dolore di questa accusa, ed è mancata. Essa forse veglia sulla vostra coscienza, come vegliano i poveri vecchi Azzoni che non la odiarono.

L'accusa della Parte Civile

Si alza a parlare per la Parte Civile l'avv. Avanzini. Con bella e ricca oratoria, il patrono esordisce affermando che dal processo non è sorto un dubbio solo contro le cento ragioni accusatrici che esistono contro Alda Mariotto, ed aggiunge che non avrebbe, come altre volte, accettato il patrocinio della Parte Civile, se avesse avuto il più remoto dubbio sull'accolpevolezza dell'imputata. Tutte le cause si possono assumere quando si siede al banco della difesa; non a quello della Parte Civile, quando una pena estrema può colpire una innocente.

L'oratore indica e discute le deviazioni tentate dalla difesa, dimostrando che la Mariotto aveva una ragione a delinquere: questa ragione consiste nell'interesse che la conduce in casa Azzoni, nel desiderio di far suo il patrimonio di Angelo Azzoni. Del resto, la ricerca di una causa a delinquere non sarebbe necessaria in questa causa, che fu definita una causa indiziaria, ma che offre invece prove sicure e gelosi.

«Sicura la prova generica, imponente quella specifica — afferma l'oratore. — Che Clementina Gnecchi e Sante Azzoni siano morti avvelenati, è dimostrato dal criterio clinico desunto dalle parole giurate del medico curante e dalla perizia del medico settore, il prof. Visentini».

L'avv. Avanzini indugia poi nell'esame delle perizie mediche e di quella tossicologica, lumeggiando la portata con ampiezza di riferimenti scientifici. Dalle une e dagli altri balza evidente, libera da ogni dubbio, la prova della colpevolezza di Alda Mariotto. Ma la prova generica è rincalzata splendidamente dalla specifica. Delle affermazioni il più delle volte contraddittorie dell'Alda Mariotto discende la dimostrazione della sua reità. E' certo che il veleno fu propinato a Sante Azzoni; è certo anche che il veleno fu propinato a Clementina Gnecchi.

«Le mani che accarezzano propinano l'insidia»

Il patrono di Parte Civile tratteggia poi con efficace coloritura la figura della Mariotto, definendola una criminale nata, in quanto ne ha tutti i caratteri e le manifestazioni. Il delitto coincide con la sua femminilità e con le caratteristiche della sua psicologia. Fu detto che la donna quando delinque delinque tra le pareti domestiche; e fu detto anche che i veneficî sono attribuibili per tre quarti alle donne. E' vero: le mani che accarezzano sono quelle che sanno propinare l'insidia?

L'oratore, che ha parlato con bella e commovente oratoria, conclude: «Già è stata tentata, e lo sarà ancora, l'ultima deviazione: quella della pietà, canto umano espresso dalla più generose corde del cuore. Pietà per i suoi anni giovani, per il suo lutto recente, per l'amore del figlio lontano. Ma sarà mai possibile che la pietà trasmuti la giustizia, da una necessità di vita e di difesa sociale, in una aberrata categoria etica di animo sognante? Sarà mai possibile che la pietà cancelli nella giustizia il carattere che già Aureliano Agostino je prestava nella sua «Città di Dio»? Il carattere della retribuzione? «Nella misura in cui commiserercte sarete commiserati; chi farà bene avrà bene; chi avrà fatto male sarà premiato col male». Sarà mai possibile?...

«Oh sì, sono: i morti scordano l'amara vita, e l'aprile si ricopre di fiori. Ma sarà mai possibile che il manto della pietà possiate scordarli voi, i due poveri morti? Ma tu, Alda Mariotto, quando mai hai avuto pietà delle due disgraziate creature? Hai forse avuto pietà di loro quando le costringevi al pianto fuori della loro casa, perchè nella loro casa si sentivano ormai di troppo? Hai forse avuto pietà della povera vecchia quando, offrendole giorno per giorno il veleno, la vedevi giorno per giorno morire, insensibile al suo trapasso disperato? Hai forse avuto pietà del povero vecchio, robustissimo contro il male e la morte, in quella sera di maggio, quando le offrivi la bevanda che doveva fulminarlo?

«Poveri vecchi! — riprende l'oratore dopo una pausa. — Avevano camminato tanto, ormai: la sera calava già sulla loro giornata lunga e faticata. Dopo tante fatica, dopo tanto cammino, diritto avevano al tramonto dolce, con intorno le persone dilette per l'ultimo addio. Ma tu, Alda, non hai voluto! Morti! Il hai voluti, sorpresi nel loro ranicolo, senza il conforto di preci e di addii! Ed ora, nelle parole dei tuoi difensori, mira la voce della pietà per te. Ma mentre di te, nella coscienza dei tuoi giudici, c'è anche qual rantolo senza tregua, ecco insopprimibile della sfida superba che tu hai lanciato alla giustizia degli uomini, alla giustizia di Dio!».

«Officina di odi e di rappresaglie»

Quando l'avv. Avanzini chiude il suo dire, una parte del pubblico scatta in applausi che il Presidente reprime.

Ciò dà motivo all'avvocato Sissa, ultimo oratore della difesa, di stigmatizzare — esordendo — la morbosa passionalità che il pubblico, o almeno una parte di esso, ha portato in questo processo e nelle vicende istruttorie che l'hanno preceduto. La causa — afferma l'oratore — va discussa serenamente, con argomenti giuridici. Questo non è un processo di prove, di indizi: è un processo basato su presunzioni. Occorre distruggerle. Secondo l'avvocato Sissa, quando è andata alla ricerca di una causale, l'accusa è miseramente caduta.

L'imputazione che grava contro la Mariotto è stata preparata da un'officina di odi e di rappresaglie. Ha cominciato il medico curante a perfezionare questi odii, e ha proseguito col maresciallo dei carabinieri. L'imputata è sola a difendersi: ella non ha avuto alcun teste a suo discarico. Non è venuto alcuno a dir bene di lei. Eppure la Mariotto non è una malvagia, come l'accusa l'ha dipinta. E l'avvocato Sissa dichiara di non aver mai veduto con tanto orgoglio la toga come in questa causa, in cui sente di dovere illuminare i giurati contro la possibilità di un errore giudiziario.

Percorrendo le vie per cui l'accusa contro l'imputata va sorgendo e imponendosi, il difensore scolpe che la costruzione accusatoria è sorta per opera del maresciallo dei carabinieri su circostanze non vere, inesatte. E' falso che la Mariotto maltrattasse i suoceri; falso che aspirasse alla nonna; assurde le mire al patrimonio degli Azzoni che le si sono volute attribuire.

La presunzione della sua colpevolezza si basa sugli acquisti di «dial». Ma, dato e non concesso che questi acquisti siano stati fatti alle date in cui vengono fatti risalire dall'accusa, è facile obiettare che la Mariotto, ove avesse voluto avvelenare i suoceri, avrebbe acquistato il veleno altrove, non a Virgilio dove correva il rischio di essere subito scoperta.

L'esperimento pratico di un difensore

L'avv. Sissa sottopone ora ai giurati un esperimento pratico. Egli si è munito di una fiala di «dial» e di una cartina di magnesia calcinata. In due bicchieri ripieni d'acqua egli versa il contenuto della fiala e della cartina, facendo rilevare che mentre la miscela della magnesia appare densa e di colore latteo, quella ottenuta dalla soluzione delle compresse di «dial» è appena biancheggiante. «Il processo è tutto qui», esclama il difensore, il quale, discutendo poi su quanto è stato affermato dai periti, sostiene che i risultati peritali hanno un valore negativo, sia per quanto si riferiscono alla individuazione del veleno, sia per l'origine della bronco-polmonite riscontrata all'Azzoni post mortem.

Accennando all'esperienza tentata dai periti tossicologici con l'avvelenamento del cane, l'avv. Sissa osserva che il criterio seguito dai periti in questa ricerca sperimentale è assurdo. Quali elementi di similitudine presentavano i due casi? E l'oratore fa l'elogio del «dial». Egli legge quanto hanno scritto intorno a questo ipnotico alcuni professori stranieri, sottolineando che il «dial», per la sua lievità nella medicamentosità, non prostra gli organismi, non reca disturbi ed è privo di alcun potere tossico. Una stranezza tenia di avvelenarsi ingerendo il contenuto di sei fiale di «dial». Non vi riuscì, perchè questo ipnotico suicida soltanto se ingerito in quantitativi assai superiori: 80-100 compresse. Se così non fosse, sarebbe criminoso per la fabbrica che lo produce mettere in commercio una sostanza tanto pericolosa.

Avviandosi alla conclusione, dopo aver trattato la causa con bella foga ma al tempo stesso con acuta e diligente analisi, l'avvocato Sissa ribadisce che l'accusa campata in aria è il frutto di una morbosità alla quale i giurati non devono associarsi.

«Signori — egli dice — non posso dimostrare che c'è una ragione di bellezza in questa causa. L'ha scritta Angelo Azzoni, il solo buono e nobile nella sua anima, quando il Giudice istruttore ricordava che Alda Mariotto dopo la morte della suocera recava ogni giorno i fiori sulla tomba di lei. Dopo la morte della vecchia la Mariotto trasformò il cortile della casa in un giardino, perchè non la mancassero i fiori da recare sulla fossa recente. Ma Alda Mariotto ha il diritto di portare i fiori anche sulla tomba della propria madre, che è sanza come tutte le madri. Io la penso su quella fossa, inginocchiata, che prega e dice: «Giurati di Mantova, vi benedico perchè avete fatto giustizia».

E pubblico, per il quale l'oratore aveva avuto durante la sua arringa sagge parole, lo ripaga al termine della sua fatica con una acclamazione autorizzata. Il Presidente ammonisce: «Silenzio, non siamo a teatro». E l'ordine è fatta sgombrare per le operazioni del verdetto.

Il verdetto

Alla domanda del Presidente: «Non avete più nulla da dire?», Alda Mariotto risponde negativamente con un accenno del capo. Poi viene portata in gurdina mentre il pubblico sfolla. L'attesa dura circa un'ora. Quando le porte vengono riaperte, l'aula si gremisce in un attimo. Non prodigiosi gli sforzi a cui si è sottoposto il pubblico per farsi un posto nell'aula: spinte, gomitate, urloni, scortesie di vario genere. Ristabilito il silenzio, il cancelliere dà lettura del verdetto:

Alda Mariotto è stata ritenuta colpevole dei due delitti, ma con diversi gradi di responsabilità. I giurati l'hanno ritenuta colpevole del veneficio di Clementina Gnecchi Azzoni (omicidio qualificato e premeditato) accordando la diminuente della semi-infermità di mente e le attenuanti, e riconoscendo ancora in suo favore il concorso delle concause, cioè di circostanze preesistenti nella vittima e tali da avere agevolato l'esito letale. Per il veneficio di Sante Azzoni i giurati hanno escluso la diminuente della semi-infermità, accordando tuttavia quella delle concause e le circostanze attenuanti.

In base a questo verdetto il Procuratore Generale chiese la condanna di Alda Mariotto a 24 anni e due mesi di reclusione. E' questa la pena che il Presidente, con la sentenza di cui dà immediatamente lettura, infligge alla imputata insieme alle altre pene necessarie (interdizione perpetua dai pubblici uffici) e alla platonica dichiarazione della condanna, alla rifusione dei danni e delle spese di giudizio.

L'accusata promette delle rivelazioni

Nella determinazione della pena i criteri seguiti sono stati i seguenti: la pena dell'ergastolo prevista per i due omicidi qualificati e premeditati, si è ridotta in seguito alla concessione della diminuente delle concause per il veneficio in persona di Sante Azzoni a 24 anni, e per il veneficio in persona della Gnecchi (per il quale i giurati hanno accordato anche la semi-infermità di mente) a dieci anni. Tali pene sono state diminuite quindi di un sesto, in virtù delle attenuanti e ridotte conseguentemente e rispettivamente a 20 anni di reclusione e a 8 anni e 4 mesi di reclusione. Il cumulo giuridico delle due pene ha portato infine a fissare la pena complessiva in 24 anni e due mesi.

— Se volete ricorrere in Cassazione — avverte il Presidente rivolto all'imputata — avete tre giorni di tempo.

Alda Mariotto resta immobile, impietrita, come assente. Negli occhi non le si vede una lacrima. E solo quando il pubblico sfolla guarda ad una intensamente, come per cercarvi una persona amica, come per avere una parola di conforto, di pietà.

Alle persone che le si affollano attorno, quando i carabinieri la riportano in carcere, Alda Mariotto risponde con voce fredda e ansiosa che domani farà delle rivelazioni al giudice istruttore. La condanna che le è stata inflitta la induce a compiere le sue vendette.

— In galera — essa esclama — dovranno venire con me altre dieci o dodici persone.

E a coloro che insistono nell'interrogarla, la condannata accenna che per primo dovrebbe seguirla in carcere il «gobbo», il suo antico amante, la cui ricchezza non avrebbe le origini pure e cristalline che si crede. Ma la Mariotto annuncia anche delle rivelazioni intorno al delitto per cui è stata condannata.

— La colpevole non sono io, i responsabili sono altri, e ne farò i nomi.

La drammatica vicenda conchiusa con il verdetto di questa sera dovrà dunque essere riaperta da un nuovo colpo di scena?

F. ARGENTA.

La vecchia di Andorno

sarebbe stata assassinata dall'ex-fittavolo?

Circostanze sospette - L'impronta del tacco insanguinato - Il rilascio dei tre giovani arrestati

Biella, 21, notte.

Sull'efferato delitto di Andorno Micca l'autorità segue una traccia ben definita, che permette di sperare in una soluzione rapida. Come è noto, quando la vittima, la vecchia Acquadro, che presentava gravi ferite al capo ed aveva conficcato nella schiena un coltello da cucina, venne raccolta, fece intendere che tre individui erano penetrati nella sua abitazione a scopo di furto, e uno di essi l'aveva aggredita colpendola a morte. A stento la Acquadro riuscì, sotto le insistenze del maresciallo Fabiani, ad articolare una parola: «A», che avrebbe dovuto indicare il nome del suo assassino. Lo stato suo comatoso non le permise di terminare il nome. L'infelice nella sera stessa decedeva.

Impronta di sangue

Nel cascinale della tragedia si portavano nel pomeriggio il giudice istruttore cav. Gabri e il sostituto procuratore del Re cav. Pagliani. I magistrati dovettero limitare il loro sopraluogo a modesti accertamenti, poichè il grande affluire di parenti ed amici della vittima aveva annullate tutte le tracce degli aggressori. Nella cucina, dove era avvenuto il delitto, vennero sequestrati col coltello un asciugamano, un pezzo di legno e un libro, su cui si rilevavano chiare impronte digitali. L'assassino, che aveva le mani lorde di sangue, aveva messo una mano sul libro chiuso deposto sulla tavola della cucina, e lavatosi poi, si era asciugato con un asciugamano, lasciando anche qui le proprie impronte. Queste le uniche tracce che dovevano dare il filo conduttore per le investigazioni.

L'autopsia del cadavere accertò come la Acquadro fosse stata colpita dapprima al capo gravemente, e circa 20 minuti dopo colpita alla schiena dalla coltellata che intaccò alcune costole, senza produrre però una ferita mortale. La morte era dovuta a dissanguamento, perchè, dal momento del ferimento al momento delle cure efficaci, era trascorso troppo tempo.

Ad Andorno Micca venne inviato dal capitano dei carabinieri cav. Donato un abile sottufficiale, il brigadiere Fiorentino, che, travestito, iniziò diligenti indagini presso i casigliani. Vennero così arrestati tre giovani i cui nomi incominciavano con la iniziale «A». Sui tre arrestati si addensarono gravi sospetti, perchè la sera prima del delitto si erano trovati riuniti nella stalla di un casigliano vicino a quello del delitto. Ad uno degli arrestati, disoccupato da molto tempo, venne pure trovata una somma di denaro di cui non seppe giustificare la provenienza. I tre si protestarono innocenti. Le indagini non rallentarono per questo.

L'esame delle scarpe

Il maresciallo Fabiani e il brigadiere Fiorentino, da due distinte fonti, avevano avuto sentore che l'uccisa aveva confidato ad amiche di temere d'essere uccisa da un suo ex-affittavolo. Costui venne identificato nel possidente Mario Rosso di Carlo, d'anni 34, che fino a pochi giorni prima del delitto aveva abitato in un casolare poco discosto da quello della Acquadro, per poi trasferirsi a Vaglio Pettinengo. Nella notte stessa della scoperta, il 12 corrente, il Rosso era arrestato mentre si trovava a letto. In una minuta perquisizione il maresciallo e il brigadiere sequestravano un sacchetto di tela bianca con alcune macchie di sangue e tutte le scarpe del presunto omicida.

Il motivo del sequestro delle scarpe era il seguente: l'assassino, dopo avere colpito la possidente col pezzo di legno trovato in cucina, credendo morta la Acquadro, era penetrato nella camera da letto della donna, dove, mettendo tutto a soqquadro per cercare i risparmi della vittima, aveva calpestato una federa di lino sfuggita da un tiretto. Sulla federa, candida di bucato, era rimasto impresso il tacco insanguinato del ladro omicida. L'impronta accusatrice rivelava che le scarpe dell'assassino erano chiodate e il tacco destro mancante di due chiodi.

Le scarpe del Rosso furono esaminate con pariensa certosina e venne notato come un tacco chiodato fosse effettivamente mancante di due chiodi, e l'impronta, ricalcata su altri pezzi di tela, corrispondesse perfettamente a quella impressa sulla federa sequestrata.

Il Rosso venne sottoposto a stringente interrogatorio, ma inutilmente. Egli si mantenne sulla più assoluta negativa. Spiegò come il sacco sporco di sangue lo avesse avuto dalla propria madre residente in Cossila. La mamma dell'arrestato venne interrogata: ammise di avere consegnato il sacchetto al figlio che aveva necessità di «baltere» la canapa, escluse però di averlo consegnato con le macchie di sangue. Su questa circostanza il Rosso si dimostrò quanto mai preoccupato, ma si mantenne ugualmente sulla negativa. Sull'impronta del tacco insanguinato, il Rosso non ha saputo dare spiegazioni di sorta.

L'ottimo negativo

L'arrestato, inviato alle carceri del Piazzo, ha nominato proprio difensore l'avv. Carpano. Ieri l'altro il giudice istruttore cav. Gabri, in un sopraluogo compiuto ad Andorno, ha interrogato una ventina di contadini che erano stati in precedenza sondati dal brigadiere Fiorentino in veste di «seppista», quando ognuno ricevuto nei loro casolari. Dall'interrogatorio il magistrato non deve essersi fatta la convinzione che i tre giovani arrestati il giorno successivo al delitto sono innocenti, poichè ha ordinato la loro scarcerazione. E' stato invece mantenuto l'arresto del Rosso, sebbene l'avv. Carpano, il quale ha raccolto per il proprio difeso un abbondante materiale con cui si tende a dimostrare che il Rosso, il mattino del delitto, fu visto partire dalla sua abitazione alle ore 7 e fu notato al lavoro ininterrottamente fino alle 12 nei pressi della località Colma, abbia fatto istanza per la sua scarcerazione.

Il materiale reperito con le impronte digitali del presunto assassino è stato inviato alla Scuola di Polizia scientifica di Roma. Dirà la scienza in modo certo se i sospetti a carico del Mario Rosso sono fondati e se egli è l'autore dell'efferato delitto, oppure se egli è vittima di tutta una serie di circostanze. Da notare ancora che l'autorità opina che il delitto sia avvenuto prima delle 6 del mattino; dalla Colma di Andorno all'abitazione del Rosso non vi sono, per un buon marciatore, che 15 minuti di cammino, attraverso le scorciatoie delle ripe boscose.

La condanna di due sottufficiali

per omicidio colposo

Aosta, 21, notte.

Sono stati giudicati oggi dal nostro Tribunale, presieduto dal cav. Marchetti, il sergente Fida Ziol Enzo, di Nelle, d'anni 25, di Napoli, appartenente al 1.o Gruppo artiglieri, il caporal Le Duc Fesio di Giorgio, da Volterra, di anni 21, il soldato Miglietta Giovanni di Mario, da Orzano Monferrato, di anni 22, ed il sergente Bottaro Giuseppe di Sebastiano, di anni 22.

I quattro militari sono imputati di omicidio colposo. Essi procedevano su due autocarri sulla strada di Courmayeur verso Aosta, diretti a Casale Monferrato, ove è la sede del 1.o regg. pesante campale. Il primo autocarro, condotto dal sergente Fidanzini, rimorchiava il secondo, che aveva avuto un guasto al motore.

Ad un tratto nello svolto della strada di Arvier, in località denominata Glordane, giunge dalla parte opposta un motociclista, che a causa di un mucchio di ghiaia e di una carriola abbandonata a lato della strada, andava a cozzare contro la ruota posteriore del secondo autocarro che lo investiva.

Le varie testimonianze portate dalla Parte Civile, risultano favorevoli ai due sottufficiali, che sembra non andassero alla pressità velocità, e perciò, data l'attenuante della minore età poichè quando accadde il fatto i due imputati non avevano ancora compiuti i 21 anno, il Tribunale condannava il sergente Fidanzini, che conduceva il primo autocarro, ed il sergente Bottaro, che guidava quello rimorchiato, a 7 mesi di detenzione ed a 200 lire di multa, col condono, la seguale alla recente amnistia, ed assolveva il Miglietta e Le Duc per non avere commesso il fatto.

Il ricco possidente annegato

è stato vittima di disgrazia

Cuneo, 21, sera.

Avete già data notizia del ritrovamento in Roccia del cadavere del cav. Bernardo Crosetti nelle acque del fiume Tanaro. Pare ora accertato che la morte è stata con tutta certezza sopraggiunta a disgrazia. In un primo tempo si era avanzata l'ipotesi che si trattasse di un delitto, essendo il Crosetti la persona più ricca e facoltosa della zona, segnalata da molti anni in vacche, la cui impiegava grandissimi capitali, perciò lo si era ritenuto vittima di qualche attacco delittuoso. Nulla di ciò invece risultava che fosse accaduto un infelice caso di disgrazia, che, per altro, non si è riusciti a spiegare in qual modo sia avvenuta.

La sentenza nel processo

contro gli amministratori della Sacem

(Tribunale Penale di Torino)

Dopo ampia e vivace discussione si è concluso ieri il processo contro gli amministratori della S.A.C.E.M., iniziatosi la scorsa settimana.

Il Tribunale ha dichiarato il Giovanni Sarasino colpevole di bancarotta semplice e bancarotta fraudolenta e lo ha condannato a 4 anni e 3 mesi di reclusione, assolvendolo invece per inesistenza di reato dalla imputazione di tentata truffa in danno della Banca Credito Agricolo Provinciale e per estinzione dell'azione penale dall'imputazione di truffa continuata in danno dei consiglieri di amministrazione della Banca di Piccolo Credito per essere lo stesso fatto stato giudicato con sentenza 22 luglio 1929 del Tribunale penale di Torino. Ha ritenuto Antonio Quilico responsabile di appropriazione indebita qualificata continuata nella diminuente della restituzione del tolto, e lo ha assolto per estinzione dell'azione penale per prescrizione. Ha pure assolto lo stesso Quilico dalla bancarotta semplice per improcedibilità dell'azione penale; dalla imputazione di bancarotta fraudolenta per insufficienza di prove; di tentata truffa per non aver commesso il fatto e dall'imputazione di truffa continuata in danno della Banca di Piccolo Credito perchè il fatto non costituisce reato. Mandò assolto il Giovanni Raviolo dall'addebito di bancarotta semplice per insufficienza di prove; dall'imputazione di bancarotta fraudolenta per non aver commesso il fatto da quella di tentata truffa per inesistenza di reato, di truffa a danno della Banca di Piccolo Credito per essere già stato giudicato per lo stesso fatto.

Assolse Carlo Reverdini Grassi dalla imputazione di tentata truffa per inesistenza di reato e dall'imputazione a danno della Banca di Piccolo Credito per estinzione dell'azione penale. Assolse infine gli amministratori Felice Tozzini, Lavazza Luigi e Severino Barberis dall'unica imputazione loro ascritta di bancarotta semplice per non aver commesso il fatto.

Mite condanna

al negoziante di Carmagnola

(Corte d'Assise di Torino)

Ieri sera è terminato alla nostra Corte d'Assise il processo svoltosi contro il negoziante Luigi Natale Pugnetti di Carmagnola, chiamato a rispondere d'omicidio in persona del suo dipendente Antonio Agostino Ambrasse, deceduto, come è noto, dopo parecchi mesi di degenza all'ospedale per poliomielite traumatica. I giurati hanno ritenuto che sul fatto dovevasi riconoscere il reato di lesioni seguite da morte, hanno ammessa la concausa e concesso all'imputato il duplice beneficio della provocazione grave e delle attenuanti generiche. In seguito a tale verdetto, il Presidente ha condannato il Pugnetti a due anni e sei mesi di detenzione, condonato un anno di pena per la recente amnistia.

Dopo la lettura della sentenza, il Presidente ha detto al Pugnetti: — Quella del 17 agosto dell'anno scorso è stata per voi una giornata disgraziata. Indennizzata la famiglia del morto, vi ho applicato il minimo della pena. Vi resta aperta la strada del ricorso alla grazia sovrana...

Pres. Bobba. Difesa avv. Signorini e Pelizzari. Canc. Vittonato.

La causa per il fallimento Réan

nuovamente rinviata

Aosta, 21, notte.

Alla vigilia della discussione della causa d'appello del fallimento Réan, si informa che il processo deve soggiacere ad altro forzato rinvio, a causa d'una nuova denuncia per appropriazione indebita a carico dei fratelli Réan, presentata dal curatore del fallimento, avv. Anselmo, d'Ivrea. Il processo, come è stato noto, doveva avere luogo al nostro Tribunale mercoledì 26 marzo.

Il fallimento Réan, fra l'altro, non appare ancora ben definito e preciso nei confronti dei singoli imputati. Non è stata ancora accertata la colpevolità dell'Emilio Réan nei confronti della Banca fallita; e tanti altri particolari necessari ad essere chiariti rimangono ancora da risolversi e da definirsi. Perciò, anche se non fosse sorta questa nuova causa che costringa ad un nuovo rinvio del processo, il fallimento richiederebbe ancora parecchi mesi prima di essere definito. Ad esempio, le pratiche dello svincolo delle cauzioni esattoriali costituite dal Lorenzo Réan per la gestione dell'esattoria di Verrès e di Châtillon, richiedono tempo e lavoro, e questo lavoro per regolamento non potrà essere iniziato se non dopo trascorsi 27 mesi dalla cessazione dalla esattoria.

Pertanto il processo è stato rinviato al 14 maggio p. v., ma si prevede che dopo questa data, ancorchè nulla di nuovo concorresse a pregiudicare l'andamento, il processo dovrà essere sottoposto ad altri forzati rinvii.

Trent'anni di reclusione

a Reggio Calabria, 21, notte.

E' terminato il processo a carico di Natale Briganti accusato di omicidio premeditato in persona di Giuseppe Di Franco: in seguito al verdetto affermativo dei giurati il Briganti è stato condannato a 30 anni di reclusione e a 4 anni di sorveglianza speciale.

In Italia e Colonie - E. Jonasson & C. - PISA

A PREZZI ECCEZIONALI

Bagni, docce, lavabi, (scrubbers), bidets, vasche, turche, in ghisa smaltata, faylance, majolica, porcellana, fyra-clay — Scaldabagni — Rubinetteria — Accessori — Piastrelle smaltate, bianche colorate, marmorizzate — Impianti speciali per alberghi, scuole, cliniche, especiali, stabilimenti — Progetti ed esecuzione di moderne sale di toeletta secondo i tipi americani — Impianti di riscaldamento.

ASSORTIMENTO TUBI CRÈS

Apparecchi per industrie chimiche, Torri Glover e Gay-Lussac — Terre, mattoni e cemenli refrattari.

Ingg. BERTOLOTTI - Deposito di Torino, via Préjus, 125; telefono 31-305.

MOBILI

RIBASSI - Riproduzione antica, certe camere - Visitate esposizione - Facilitazione pagamento - STEFFENINO, Via Pinelli, 3 angolo Corso P. Oddone.

APPENDICE DELLA STAMPA (9)

Il Circo Fernandez

Grande romanzo poliziesco

di H. GAYAR

V.

L'amico Pierrot

Ci vollero alcuni secondi perchè la spagnuola si rendesse conto di quella fuga che aveva del prodigioso.

Poi essa si slanciò verso la porta per inseguire la sua vittima.

Ma, da quel varco, una corrente di aria gelida entrò nell'hangar, ravvivando le fiamme e costringendo la megera ad indietreggiare.

Afferrò il lungo gualtò della tigre, che scuoteva le sbarre della sua prigione, la tenerì fino alle lagrime.

— Nerone!... Dimenticavo Nerone! Voglio liberarlo. Egli è capace di raggiungere la ladra...

Girò la chiave nella serratura ed aprì la porticina della gabbia.

La belva si slanciò fuori. Con un salto attraversò l'hangar, raggiunse la porta semichiusa e disparve, facendo udire un urlo prolungato.

Intanto, l'incendio diveniva sempre più esteso. Una buona metà dell'hangar era già in preda alle fiamme.

Mercedes, inconscia fino a quel momento, cominciava a rendersi conto del pericolo incombente. Il calore diveniva terribile. Una temperatura da fornace l'avvolgeva.

— Ho sete... — mormorò la megera.

Prese una brocca che era lì accanto, bevve a larghi sorsi, si bagnò il viso e le mani.

L'acqua gelida disipò la sua ebbrezza. La spagnuola ridivenne la donna forte che era sempre stata, la dominatrice che curvava le belve sotto il suo frustino.

Essa prese uno dei tappeti, se ne avvolse la persona per proteggersi dalle fiamme, raggiunse l'uscita.

Una folla considerevole si agitava intorno all'hangar.

I vicini, svegliati di soprassalto, abbandonavano i loro tugurî urlando: «Al fuoco!... al...».

Solo Picrole conservava il suo sangue freddo.

Era stato lui che aggirandosi intorno all'hangar, aveva scorto per primo le fiamme ed aveva gettato l'allarme.

Ora il nano, andava e veniva, dando degli ordini, che gli altri abitanti del luogo eseguivano alla meglio.

Quando i primi agenti apparvero sul luogo del sinistro, il nano giudicò terminato il suo compito.

— Ecco gli agenti — egli mormorò. — Non ho più nulla da fare qui. Non mi piace aver da fare con quella gente... Pure vorrei sapere come sono andate le cose...

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il campionato di calcio

Nel vivo della lotta

La «gran giornata del calcio torinese» è ormai passata alla storia ed il campionato riprende il suo corso normale, essendo tutte le squadre a parità di partite disputate.

La posizione delle unità di testa è mutata: Juventus ed Ambrosiana si sono cambiate di posto ed il punto di vantaggio che i bianco-neri erano riusciti a conquistare approfittando del «match» nullo dei nero-azzurri a Bologna, ora l'ha l'Ambrosiana che ha vinto la sua grande battaglia contro una Juventus incompleta nei ranghi e conseguentemente inefficiente all'attacco.

La più grande incertezza torna quindi a regnare perchè, come avevamo in precedenza avvertito, il successo dei milanesi non ha posto la parola «fine» al duello fra Juventus ed Ambrosiana e anche perchè, con la sconfitta dei «leaders», il distacco di punti che separava le compagini di vertice dal primo è diminuito e quindi Alessandria, Genova e Torino tornano a nutrire speranze. Ben diversa sarebbe stata la situazione se la Juventus avesse portato il suo vantaggio a tre punti perchè in tal caso i torinesi sarebbero divenuti di colpo i grandi favoriti del torneo e tanto i grigi quanto i rosso-blou ed i granata si sarebbero trovati tagliati fuori dalla lotta. La battaglia ricomincia invece più incerta e più vivace di prima. Infatti, se è vero che l'Ambrosiana ha ottenuto una affermazione notevolissima ed ha rafforzato di non poco le sue chances di successo finale, è pur vero che la mèta è ancor troppo lontana ed un solo punto è troppo poca cosa per potersi ritenere al sicuro dagli attacchi che certamente non mancheranno. Occorre poi pensare che difficilmente la Juventus riporterà ancora una prova così scialba quanto quella di mercoledì scorso, poichè è certo che con la presenza in squadra di Caligaris, Viola e Cesarini, tanto la difesa quanto la mediana e l'attacco potranno dare ben altro rendimento. Di fronte all'Ambrosiana è stata proprio la linea dei «forwards» bianco-neri a deludere completamente. Questa linea si è trovata ad avere un solo uomo, Orsi, veramente efficiente, mentre gli altri hanno palesato più difetti che pregi. Insistiamo nel dire che Munerati a centro-attaccante è un giocatore sacrificato. Egli potrebbe cooperare validamente allo svolgimento del gioco della linea dal posto di estrema o tutt'al più di mezz'ala, ma al centro denisamente non va. Nell'incontro in parola, mentre fra i nero-azzurri Meazza è riuscito ad essere pericoloso in tutte le azioni di contrattacco, Munerati, pur mantenendosi a ridosso dei terzini avversari, non lo è stato mai. A questa mancanza di un uomo delle chiare idee costruttive ed in grado di concretare le azioni dei compagni, si aggiunga la cattiva prova di Cevenini e quella appena mediocre di Vojak II e si avrà la spiegazione della sterilità della linea. Solo Orsi avrebbe potuto salvare la situazione, ma il fenomenale giocatore bianco-nero, pur prodigandosi in modo ammirevole, non ha raggiunto il successo innanzi tutto perchè stato sempre sorvegliatissimo (almeno da due avversari) e poi perchè i compagni di linea non sono riusciti a sfruttare uno solo dei suoi bellissimi e perfetti lanci mandati a «pioverе» sulla porta avversaria.

Batuta, quindi, ma non sulla linea del suo giusto valore, la Juventus non è squadra che si perda di coraggio. Essa sa di poter combattere con ben altra autorità di quella esplicata mercoledì e non dispera di raggiungere al più presto l'Ambrosiana. Possiamo dire insomma che l'incontro con i nero-azzurri ha privato i bianco-neri di due punti preziosi, ma non ha tolto loro le chances di vittoria finale e non li ha demoralizzati. Basterà il ritorno dei tre assenti per ridare alla compagine juventina la sua forza, la sua energia, il suo spirito combattivo.

Del resto domani stesso potremo vedere se la sconfitta non è stata che un infortunio. La Juventus andrà a Busto, sul terreno di quei tigrotti sul quale capitolò con un punteggio disastroso la Roma e sul quale l'Alessandria ricevette una severissima lezione. La squadra bustese, che fuori del suo campo non appare poi troppo temibile, al cospetto dei suoi «supporters» trova in se un vigore che le permette di ottenere risultati che a nulla prima possono apparire superiori alle sue possibilità. A Busto la Pro Patria non teme avversari e la Juventus si troverà nella necessità di impiegare tutte le sue energie per ottenere il successo. Comunque ripetiamo, questa partita ci dirà subito delle possibilità di riscossa dei concittadini. Essi debbono preoccuparsi di non perder più terreno per non permettere che la Ambrosiana, che ha una partita in casa, avvantaggi ancora.

Nessun dubbio v'è infatti che i nero-azzurri non riescano a battere la Lazio. L'unità romana ha dato già molte prova di valore, ma sul campo del tedesco non vediamo come possa sperare di trarsi se non con una onorevole sconfitta. Per questa domenica dunque l'Ambrosiana, dopo di aver combattuto la due più dure partite di tutto il campionato, non dovrà temere di essere raggiunta.

Precisato quale è il compito immediato delle due squadre di testa, ci resta da vedere quale è quello delle altre e specialmente dell'Alessandria, del Genova, del Torino e del Bologna, che formano il nucleo delle compagini di rincalzo.

L'Alessandria non ha proprio una partita facile. Vittoriosa a Padova con netto scarto di punti nel girone di andata, l'Alessandria ha ora non poche preoccupazioni nell'ospitare i bianco-rossi. Si continua a parlare del quadrato e della loro riscossa prodigiosa: domani avverrà questo: o il Padova riuscirà ad essere ancora imbattuto sul terreno del grigi, ed allora bisognerà proprio credere che la squadra si è trasformata di colpo, oppure avremo il primo arresto dei trionfatori della Juventus, della Roma, del Modena, del Torino e del Brescia. Partita comunque difficile per l'Alessandria.

A Torino avremo il Genova. Ecco un altro match di quelli che la folla attenda con ansia. Se il Torino non avesse perso a Livorno ed a Padova, l'incontro avrebbe potuto decidere forse delle chances dei granata per la vittoria finale, ma la perdita di quattro punti è stata grave per i granata, e l'incontro presentemente non ha più l'importanza che avrebbe potuto avere qualora il Torino si fosse trovato direttamente impegnato nella lotta con l'Ambrosiana e la Juventus.

La partita resta pur tuttavia di cartello. Fra granata e rosso-blou vi è equilibrio di forze e le due unità sono divise in classifica da un solo punto. La loro marcia è stata però ben diversa: mentre il Genova è partito a tutta andatura e non ha rallentato che alla fine del girone di andata, incappando in tutta una serie di risultati sfavorevoli, il Torino ha cominciato ad essere sfortunato proprio dall'epoca dei match di andata con il Genova, ed ha proceduto poi saltuariamente, alternando vittorie a sconfitte e giungendo sino a sfiorare il primato per poi dover cedere ancora di fronte alla più nera disdetta. Non erriamo quindi quando affermiamo che la situazione delle due squadre è pressochè eguale e che le loro probabilità per la prossima partita sono pari.

Il Genova sembra uscito dal periodo di grigiore, al quale abbiamo accennato, con la netta vittoria riportata sulla Pro Patria. Ogni squadra ha, nel corso di un campionato lungo e faticoso, periodi di freschezza e rilassamenti improvvisi ed è probabile che il Genova stia attualmente riprendendosi per tornare all'efficienza normale. Se così è, domani, sul campo del Torino, rivedremo il Genova che già ha saputo pareggiare con la Juventus, il Genova della più bella giornata insomma.

Dal canto suo il Torino si trova a dover affrontare un così temibile avversario ancora a ranghi ridotti. Abbiamo detto ieri la formazione della squadra consolidina e gli sportivi avranno certo visto che è ancora l'attacco quello che preoccupa, poichè, se anche Martelli III è un elemento di eccezione, che sa essere redditizio in ogni ruolo, non si può pretendere che, come egli è stato mercoledì un ottimo centro sostegno, possa essere ora un centroavanti capace di dar vita al quintetto con il suo gioco. Ma al Torino noi dobbiamo guardare come alla squadra capace di chiedere al cuore dei suoi atleti la forza di vincere la più ardua delle battaglie. Come è stata battuta la Roma, così forse anche il Genova potrà essere costretto alla resa dalla inesausta energia del granata. Il compito di domani è però notevolmente più difficile di quello di mercoledì scorso, e se noi parliamo di un probabile successo dei concittadini, lo facciamo perchè sappiamo quanto siano efficienti attualmente la sua difesa (minor numero di goals al passivo fra tutte le partecipanti al campionato) e la sua mediana che, con il ritorno di Colombari e grazie al grado di forma di Speroni, appare veramente assai forte. Partita appassionante, poichè dovrà decidere della sorte del Torino e del Genova dipendendo dal suo esito il definitivo relegamento dell'uno o dell'altro team, fra le squadre di secondo piano o l'avanzamento ancora ad «outsider» della classifica.

Degni di attenzione sono poi gli incontri di Napoli, fra gli azzurri ed i campioni d'Italia, di Roma, fra i giallo-rossi e il Milan, sempre da combattimento; di Trieste fra Triestina e Cremonese; di Brescia, fra Brescia e Pro Vercelli e di Modena, fra Modena e Livorno.

Nella serie B una partita domina su tutte le altre: quella di Casale fra i neri a stella ed i lilla legnanesi, che sono fra loro i più diretti avversari. Si offre l'occasione al Casale di dare ancora una dimostrazione della sua superiorità.

L. G.

La «Juventus» a Busto

La direzione del Juventus F. C. ha così formato la squadra che giocherà domani a Busto Arsizio contro la Pro Patria: Combi; Rosetta e Ferrero; Della Valle, Varglien, Munerati, Cesarini, Orsi.

Partono quindi l'assenza di Caligaris, ammalato; Mosca prende il posto di Rigotto ed all'attacco, con il ritorno di Cesarini e di Barale si escludono Cevenini e Vojak II.

Il risulta che la Pro Patria non potrà contare neanche domenica su Agosteo e su Giani, e sarà anche priva di Gregar contuso nel «match» con la Pro Vercelli. La squadra di Busto Arsizio, scenderà in campo nella seguente formazione: Montrasio; Fizzoli e Monza II; Bernani, Bocchi e Pellagatta; Rossi, Colombo, Bonivento, Regazzoni e Vigna.

La Volata a Torino

Il Dopolavoro provinciale comunica: Domenica scorsa, sui campi di Torino e provincia, sono continuate le partite per il campionato provinciale di volata di 1.a categoria, partite che hanno dato i seguenti risultati:

Girone A: Sip A-Fulgor 2-1. Girone B: Fiat A-Spigа 5-2; Fiat Avigliana-Dopolavoro Ferroviario 2-0 (forfait).

Contemporaneamente ha avuto inizio il campionato Provinciale di seconda categoria coi seguenti risultati: Girone A: Santomuti-Ala 1-1; Girone B: Sip B-Spa 1-0. Girone C: Dop. Moncalieri A-G. S. Agudio 2-1; Pellinat, Piemonte-G. S. Sisan 3-0. Girone D: Dop. Sala Venaria-Col. Valle Susa 4-0; Dop. Moncalieri B-G. S. Alessio 1-0.

In seguito agli incidenti verificatesi sul campo del Dop. Gassino da parte della squadra A del Gassino, si delibera di escludere dal campionato di seconda categoria le squadre del Dopolavoro stesso. Il Dopolavoro Ferroviario ha ritirata la propria squadra dal campionato di prima categoria.

In occasione dell'incontro fra le squadre rappresentative del Dopolavoro di Torino e di Bologna sono sospese tutte le partite di prima categoria in calendario per domenica 23 marzo. Continuerà invece il campionato di seconda categoria col seguente calendario: Girone A: Campo Fiat, ore 15: Ala-Fiat B; Campo Fiat, ore 13,45: Stige-Sordomuti. Girone B: Campo Spa, ore 15: Dario Pini-Spa; Campo Sip, ore 16: Sip B-Rivoli. Riposa Grugliasco. Girone C: Campo Venaria: ore 15: Pati, Piemonte-Agudio; campo Monmalieri, ore 15: Moncalieri A-Slam. Girone D: Campo Spa, ore 18,15: Col Valle Susa-Moncalieri B; Campo Spa, ore 13,45: Alessio B-Diena. Riposa Sala di Venaria.

Tennis

Il Torneo di San Remo
La quarta giornata

San Remo, 21, notte.

Ecco i risultati degli odierni incontri internazionali di tennis:

Singolare uomini libero: Hughes batte Buss 6-2, 6-0; Louis batte Von Kehrling 6-4, 8-6, 6-3.

Doppia uomini libero: Von Kehrling-Zichy battono Lord Rochdale-Pease 6-1, 6-1; Buss-Oppenheimer battono Von Kehrling-Zichy 3-6, 6-1, 6-2; Hanbury-Whitmore battono Balbi-Schaller 3-6, 12-10, 7-5; Louis-Hughes battono Hanbury-Whitmore 6-3, 6-3.

Singolare signore libero: Satterthwaite batte Schonmburg 6-1, 6-0; Eisenmenger batte Perelli 6-1, 6-3.

Doppia signore libero: Satterthwaite-Perelli battono Turton-Prada 6-0, 6-2; Schomburg-Springen battono Fiechter-Gregson 6-0, 6-0.

Doppia mista libero: Turton-Hughes battono Schomburg-Buss 6-4, 11-9; Springen-Oppenheimer battono Eisenmenger-Withmore 6-4, 6-1; Perelli-Louis battono Flanigan-Warboys 6-2, 4-6, 6-0; Satterthwaite-Von Kehrling battono Springen-Oppenheimer 6-2, 6-1.

La Coppa Davis

L'incontro Italia-Egitto si giocherà a Roma

Roma, 21 notte.

La Segreteria del Coni comunica le seguenti deliberazioni della presidenza della Federaz. Italiana di Tennis:

Attività internazionale. — E' stabilito che l'incontro Italia-Egitto per la seconda eliminatoria per la Coppa Davis (zona europea) abbia luogo a Roma, sui campi del Law Tennis Club Parioli. Gli eventuali successivi incontri di Coppa Davis che dovessero svolgersi in Italia, avranno luogo nell'ordine a Milano e a Genova.

UN COLPO DI SPUGNA SULL'OLIMPIADE

Gli sciabolatori italiani battono per una stoccata gli ungheresi

dopo una lotta senza precedenti

Gaudini supera Petschauer nel barrage e l'Italia vince la «Coppa Harden»

(Dal nostro inviato)

Montecarlo, 21, notte.

Sembra un sogno, un sogno che qualche ora fa ci pareva troppo bello per poterlo accarezzare: l'Ungheria è battuta, la Coppa Harden resta in Italia. I nostri sono dunque ogni i migliori? Non io so, non ho tempo per riflettere, non ho voglia di sottilizzare: i nostri hanno vinto, i nostri hanno espugnato l'ultima trincea della scherma mondiale, i nostri hanno cancellato con un colpo di spugna la sconfitta di Amsterdam. Puliti, Gaudini, Marzi e Anselmi hanno ridato alla scherma italiana il primato della sciabola, quel primato che gli ungheresi avevano fino ad oggi conservato con una gelosia che aveva il sapore dell'orgoglio e del timore.

Per dirvi a grandi linee come siamo arrivati a questo primato, occorre farsi una mentalità romanzesca. Stamane fra gli sciabolatori italiani non circolava la fiducia. La lotta contro la Francia — si lotta si può chiamare — non invogliava certo a rosee previsioni. Puliti e Gaudini non avevano dato prova di essere in grado di potere opporsi ai loro formidabili avversari ungheresi, Anselmi e Marzi avevano palesato invece una quantità di lacune. Prendere troppo sul serio questo match italo-francese non conviene e neppure ne dò altri particolari. Quando l'Ungheria si è battuta con la Francia, ha fatto più impressione dell'Italia, non soltanto perchè ha vinto con uno scarto maggiore, ma perchè le due sole sconfitte riportate da Petschauer e da Garay hanno avuto tutta l'aria di somigliare a quegli infortuni che alla sciabola sono sempre possibili.

Pubblico di eccezione

Alle 17 circa, il grande match è incominciato, e per la prima volta la bellissima Sala Ganne è stata gremita, veramente gremita di pubblico. La folla può essere ingannata su una quantità di cose, ma non sullo sport ormai. L'avvenimento era bello, atteso, interessante anche se in questa frivola Montecarlo l'attenzione di tutti è orientata verso tutt'altra cose.

Italia e Ungheria sono dunque state di fronte l'una all'altra in una cornice delle più degne. Si comincia: Cattiau, che aveva presieduto con bella sicurezza i match Italia-Francia e Ungheria-Francia, è sostituito da Carlo Anselmi che si leggia a collaboratori Piot, Lacroix, Feyerick e Prat, il quale ultimo sarà poi sostituito da Guirand. Tutti i giurati sono neutri: Anselmi è, come tutti sanno, italiano, ma oggi nessuno se ne è accorto.

Comincia fra l'attenzione del pubblico la grande battaglia: i due migliori uomini delle squadre avversarie salgono sulla pedana, ma Puliti, nonostante una bella difesa, è battuto da Petschauer. Marzi affronta quindi Garay. Seconda sconfitta italiana. Le cose vanno male. Anselmi e Gilkays. Nessuno giocherebbe su Anselmi e la sorpresa incomincia: Anselmi vince. Vedrete più sotto i particolari degli incontri: per ora vi basti sapere che al primo giro, dopo la vittoria di Gaudini su Piller, le posizioni sono eguali: due a due.

L'Ungheria torna a prendere la testa, ma alla fine del secondo giro siamo ancora a condizioni pari: quattro a quattro. Cinque a quattro, cinque a cinque, sei a cinque, sei a sei alla fine del terzo giro. E' un martirio.

Come alla «roulette»

La bilancia ungherese è già un po' scossa, ma gl'italiani hanno il morale in basso. Nessuno ora dispera più: perchè si dovrebbe perdere ormai? Due vittorie consecutive dei nostri danno per la prima volta la supremazia all'Italia che va in vantaggio per otto a sei. Mancano ormai due assalti, ed anche se il destino volesse che si dovessero perdere tutti e due, resterebbe sempre da vedere il computo delle stoccate. Chi dava l'Italia perdente sicura, ormai si rassegna agli eventi. Questi piccoli italiani sarebbero mai capaci di portar via anche la coppa di sciabola?

Udite che ora viene il bello. Marzi tira fuori tutta l'anima, ma perde regolarmente il suo assalto. Anselmi ha il sangue agli occhi, ma la lotta volge a mal partito per lui nell'ultimo assalto della serata. Mentre Anselmi e Piller stanno tirando, c'è naturalmente che si incarica di fare il conteggio delle stoccate. Anche se Anselmi è battuto, nel computo delle stoccate l'Italia è prima, purchè Anselmi perda dando tre colpi al suo avversario: se ne dà uno solo ha vinto l'Ungheria, se ne dà due è il pareggio pieno di vittorie e di stoccate. La realtà romanzesca: dopo sedici assalti, dopo ottanta colpi scambiati, bisogna aspettare l'ultima botta col fiato corto. Una sola botta decidere.

Anselmi, sconvolto dal terrore della responsabilità, si difende come egli sa difendersi nei momenti più critici: ma a questo punto evidentemente un colpo di sciabola può essere guidato dallo stesso boia che fa andare la pallina della roulette in un buco invece che in un altro.

Alla pari!

Nessuna posta di pari importanza è stata mai giuocata sul tavolo verde e il caso è stato benigno, direi anzi che è stato galantuomo. Anselmi perde per cinque a due. Si conta e si ricontа, ma i conti tornano sempre e il match è pari. E allora? Discussioni interminabili, che hanno messo in ansia tutto l'ambiente. Gli ungheresi parlano di regolamento olimpico. Gli organizzatori si attengono al regolamento speciale della Coppa, che gli ungheresi, per il fatto stesso di avere accettato la lotta, hanno implicitamente riconosciuto. Il regolamento non c'è. Si manda a cercare: attesa, nervosismo in giro. Ecco finalmente un bel libro rosso: Anselmi lo legge come un esercente legge un versetto del Vangelo:

«In caso di parità di vittorie e di stoccate i due capitani delle squadre designeranno un tiratore di ogni squadra o tireranno essi stessi per attribuire la vittoria a una delle due Nazioni rappresentate».

Gli ungheresi brontolano: è un trattenere un giuocatore sano l'Italia e l'Ungheria. Che Dio ti aiuti, ragazzo. Ricordati di Amsterdam!

Silenzio religioso. Gaudini è nuovamente per primo, con un attacco diretto alla testa. Attacca a una volta in contrattempo e segna il primo colpo a suo favore. L'ungherese, con una delle più belle azioni della serata, arriva di punta al petto dell'italiano, poi tocca subito dopo al braccio. Siamo tre a uno a vantaggio dell'Ungheria. E' dunque finita? Troppo poco un simile vantaggio in un match a cinque colpi. Ma il cuore dell'italiano non ha peso sulla bilancia? Petschauer incalza come è suo costume. Una volta Gaudini va alla parata senza trovare il ferro, ma risponde a punto senza che Petschauer arrivi, poi per due volte consecutive arresta di punta. In pochi minuti le parti si sono scambiate: Gaudini ha dato quattro colpi e ne ha presi tre. Ma è destino che la gara romanzesca debba decidersi in una botta sola. Gaudini è toccato al braccio da un attacco diretto: quattro a quattro.

Si muore di spasimo. Chi non darebbe a Gaudini qualcosa di se stesso? Ma il «ramarro di Roma» non ne ha bisogno. Freme, ma è fermo. Una volontà più forte della sua lo incatena al dovere. Petschauer è sempre all'attacco. Lancia la sua fiamma, ma l'italiano pare di terza e risponde di punta.

Un capolavoro di tecnica ha suggellato la più aspra vittoria delle armi italiane.

Marzi: una disillusione

Mi pare che valga la pena di raccontarvi tutto questo. Ma se mi sono troppo dilungato sulla vittoria che è vittoria di massa, che è vittoria d'Italia, non devo trascurare di raccontarvi degli uomini.

Al mio cuore di toscano, di livornese, dispiace più che a ogni altro di cominciare a parlare di Marzi, ma in tutte le fasi belle, bellissime e brutte dell'incontro, Marzi rappresenta l'episodio bruttissimo. Non ha fatto niente di male, non è da biasimare, è da compiangere. Marzi era irriconoscibile, pareva un ragazzo disarmato, una vittima gettata al macello. Certo ha influito su di lui il ricordo della cattiva prova di Budapest, ma qui a Montecarlo non ha fatto un solo assalto che potesse dare una vaga idea della sua potenza. Incerto perfino coi francesi è stato presso chè nullo cogli ungheresi. L'uomo che per molti — me compreso — poteva qualche mese fa passare per il più forte, oggi è stato da lontano il più debole. In un solo assalto contro Gilkais — quello capitale per la nostra vittoria — ha dato qualche sprazzo del suo valore, ma non è arrivato a concludere.

Forse il soliano questione di morale, non bisogna infierire contro Marzi, bisogna compatirlo, magari incoraggiarlo. Egli non deve dire mai più come oggi ai ha detto con le lagrime agli occhi: abbandono la scherma. Per formare un uomo come lui ci vogliono dieci anni di lavoro. Nel piccolo dramma sportivo bisogna indulgere al giovane che si è smarrito.

Puliti-Gaudini e Anselmi

Gli altri tre uomini sono stati tutti e tre all'altezza del loro compito: Puliti, Gaudini e anche Anselmi hanno fatto più di quello che si aspettava da loro. Puliti ha trovato finalmente il modo di tenere a bada gli ungheresi. La sua scherma non ha perso minimamente di freschezza e il suo cervello si è fatto in gara anche più scaltro. L'ho visto far di tutto e far tutto bene, con una calma ammirevole, con uno stile impeccabile. Contro i tre ungheresi che ha battuto è stato in ogni momento un dominatore, contro Petschauer non è stato affatto divorato. Chi ricorda i precedenti assalti Puliti-Petschauer vede qui il progresso dell'uomo che sa quello che vuole, che studia e che apprende.

Gaudini è stato meraviglioso contro Petschauer. La sicurezza con la quale ha battuto il più astruso degli ungheresi nel primo incontro è stata sbalorditiva. Le sua freddezza nel drammatico finale ha valso la vittoria. Non è torto se ho sempre sostenuto Gaudini come sciabolatore. Qualche tempo fa, valendori della sua statura e della sua scienza schermistica, brava di sciabola a orecchio, oggi avrebbe potuto essere scambiato per uno specialista. Certi suoi allunghi sono stati stupendi, ma più di tutto mi è piaciuto nella parata e risposta di terza e punta che non sconta la mossa a segno contro Petschauer, ma che ha anche utilizzato contro Garay e contro Gilkays. Indipendentemente dal suo successo personale, Gaudini ha avuto oggi una giornata che fa ricordare quella di Amsterdam. L'olimpiade di Roretto Gaudini non la dimenticherà di certo, ma la prova di oggi resterà fra i suoi ricordi migliori.

Anselmi è giunto a Montecarlo col morale allo stesso livello di quello di Marzi. Gli assalti del mattino contro la Francia sono stati meno che mediocri. Al momento buono, come ispirato dal suo amor proprio che è incommensurabile, ha fatto prodigi. Diciamo la verità: Anselmi non ha la classe dei suoi compagni, appure oggi ce ne siamo dimenticati. Più di uno volta ho mandato il lapis fra i denti per applaudirlo con entusiasmo. Un uomo che batte Gilkais chiaramente, nettamente per cinque a due, con della scherma senza mezzucci, merita di essere davvero elogiato.

Gli ungheresi

Negli ungheresi mi è parso di scorgere una baldanza che va oltre le loro possibilità. Ottimi certamente, ma non immuni da critiche.

Forti, fortissimi senza dubbio, ma senza una classe, come i fatti hanno dimostrato, che li distacchi dai nostri. Gilkays è sempre uno sciabolatore magnifico, ma a me è sembrato in una forma inferiore a quella in cui si trovava a Napoli. Garay l'ho visto più forte in altri tempi, quantunque lo abbia un debole per la sua bella scherma. Piller è difficile ma non mi sembra completo. E' un uomo che può avere un risultato magnifico contro qualsiasi avversario, ma che può sbagliare in pieno assalto. Indubbiamente, oggi, Petschauer è il più redditizio, ma contro il parere di molti non so decidermi a fargli un monumento. Spaventa più che non morda. A dieci colpi o più, non so quello che possa valere; può darsi che sia il migliore sciabolatore del mondo, ma può darsi anche che paleshi la deficienza del suo stile. Di lui mi piace enormemente la scelta del tempo, forse la bocca della fiamma, ma riconosco che la contropariata come la fa, dopo aver dato tutta l'anima all'attacco, è un miracolo di rapidità.

Le cinque stoccate sono naturalmente infide, ma nel complesso della gara bisogna ricordarsi che si tratta di passare due squadre che al sembiante otto colpi. E nel complesso, anche se Carlo Anselmi ha faticato assai a mettere insieme una giuria scelta, bisogna pur dire che i due quartetti non hanno affatto da invidiarsi e sono apparsi di una stessa classe e di una stessa forza, la classe e la forza che volo Italia e Ungheria possono vantare nel mondo.

Una stoccata di vantaggio vale quello che vale. Noi che abbiamo incitato gli ungheresi alla lotta, vogliamo ringraziarli e vogliamo riconoscere oggi il loro gran valore e la loro grande cavalleria. Questa volta abbiamo vinto; per poco, ma abbiamo vinto. Vi aspettiamo ora in Italia.

Questa volta saranno gl'italiani a darvi la rivincita.

NEDO NADI.

I risultati

Italia batte Francia per dodici a quattro. (Italia: Puliti, 3 vittorie; Gaudini, 4 vittorie; Marzi, 2 vittorie; Anselmi, 2 vittorie. — Francia: Piot, 2 vittorie (su Anselmi per 5 a 3, e su Marzi per 5 a 4); Monnet, 1 vittoria (su Marzi per 5 a 4); Lacroix, 1 vittoria (su Anselmi per 5 a 2); Giraud, nessuna vittoria).

Ungheria batte Francia per quattordici a due. (La due vittorie dei francesi sono state fatte da Bonnet, su Petschauer per 5 a 3, e da Piot, su Garay per 5 a 2).

Italia batte Ungheria per otto vittorie a otto, 88 colpi a 60 colpi, *barrage* fra i tiratori designati dai capitani delle squadre: Gaudini batte Petschauer per 5 a 4.

I risultati individuali:

Petschauer batte Puliti, 5 a 3; Garay batte Marzi, 5 a 1; Anselmi batte Gilkays, 5 a 2; Gaudin batte Piller, 5 a 3; Petschauer batte Marzi, 5 a 1; Anselmi batte Garay, 5 a 3; Gilkays batte Gaudin, 5 a 3; Puliti batte Piller, 5 a 1; Petschauer batte Anselmi, 5 a 1; Gaudin batte Garay, 5 a 4; Puliti batte Gilkays, 5 a 3; Piller batte Marzi, 5 a 3; Gaudin batte Petschauer, 5 a 4; Puliti batte Garay, 5 a 2; Gilkays batte Marzi, 5 a 4; Piller batte Anselmi per 5 a 3.

GAUDINI

Il cross delle sette Nazioni

Londra, 21 notte.

Domani a Leamington sarà corso il *derby* delle corse campestri: il cross che già fu delle «cinque Nazioni» ed oggi è delle «sette Nazioni» perchè tante sono le squadre rappresentative gareggianti. La lotta sarà particolarmente aspra tra Francia e Inghilterra.

Ecco la formazione dei team:

Inghilterra: W. B. Howard, E. Harper, J. A. Broadley, J. T. Heiden, T. Kay, T. Evenson, H. Eckersley, J. H. Potts, G. W. Bailey, F. Leglik, G. Forryan, C. Fisher.

Irlanda: T. F. Smyte, T. Kinsella, D. Coard, Cpl. Scheadp, Cpl. T. O. Reiby, W. Mc Cume, J. Timons, H. Mc Fall, S. Daly, W. Smyth, J. Wally, L. Conlon.

Scozia: J. Suttie Smith, F. L. Stevenson, M. Rayne, D. Mc Leod Wright, J. M. Petrie, W. D. Shidders, R. R. Sutherland, W. J. Sun, M. Stubes, J. H. H. Gardner, C. P. Wilson, J. Campbell.

Paese di Galles: J. Prosser, E. Thomas, T. H. Timbrell, F. J. Shackerl, J. Lloyd, L. Wilce, D. Phillips, D. J. P. Richard, J. Duggan, T. Burge, J. Stifford, R. Fry.

Francia: R. Berolle, P. Louchard, M. Wallisgurger, R. Diegues, J. Barthelot, G. Boué, H. Gallet, H. Lahitte, A. Lausaight, Perrichet, Robert, Granier.

Spagna: J. Ramos, A. Pena, C. Egana, A. Pachon, M. Dominguez, J. Ruiz, C. Cilmeiel, J. Cialceta, J. Oyarbide, J. Reliegos, G. Campo, F. Rehondo, F. Acebal, L. Ferrer, M. Mestres.

Belgio: R. Geeraert, V. Rumst, Christiaens, Grellever, Linsen, Verheyleonne, Viseur, Vandervelde, L. Degrando.

Il Gran Premio delle Provincie Piemontesi

Domani, come è noto, sarà corsa la finale del «Gran Premio delle Provincie Piemontesi» di cross-country. Ecco la formazione delle varie rappresentative:

Città di Torino: Cominolo Adelchi, Guf; Corte Carlo, Guf; Michela Mario, Guf; Rossi Oreste, S. C. Galvani; Costa Florido, U. S. Podistica. Riserva: Mazzoni Giuseppe, S. C. Michelin.

Provincia di Torino: Gianni Angelo, A. C. Nord Pinerolo; Sobrero Domenico, G. S. Mazzonis, Torre Pellice; Prioio Ercole, A. C. Nord Pinerolo; Peruzca Francesco, U. S. Valpellice; Vivane Alessandro, Alpignano.

Provincia di Asti: Bianco Clemente, Soja di Châtillon; Viglieno Carlo, Caluso; Fina Alla Giorgio, U. S. Epocrediese; Anzil Giuseppe, Soja di Châtillon; Stefanelli Gino, id.

Provincia di Alessandria: Ghezzi Renato, Forza e Virtù, Novi; Eberto Mario, Ratti Alessandria; Evangelisti Lazzaro, S. C. Audace, Casale; Muda Giuseppe, Fulgor, Alessandria.

Provincia di Cuneo: Rosai Umberto, Avang. Cuneo; Rossi Mario, id.; Perottino Maurizio, Dopol. Busca; Audisio Mario, Avang. Cuneo; Grosso Umberto, Pro Dronero.

Provincia di Novara: Piola Angelo, Dopol. Littorio, Vicolungo; Stampati Mario, S. C. Italia, Gallate; Bigogno Giovanni, Dop. Naz. Sport, Novara; Inuggi Virginio, G. S. Nigella, Omegna; Tarantola Mario, Dopol. Littorio, Vicolungo. Riserve: Pozzi Renato, Dopol. E Toti, Novara; Borgarello Luigi, S. C. Italia, Gallate.

Provincia di Vercelli: Silesi Elso, S. S. Barazzetto; Pozzo Guglielmo, id.; Bellia Luigi, Dopol. Gilletti, Pezzana; Botta Andrea, U. S. Ciglianese; Bucciotta Giuseppe, Pistro Micca, Biella. Riserva: Demaria Giovanni, U. S. Saluggese; Demaria Pietro, id.; Zavattaro Silvio, U. S. Pro Vercelli.

Ippica

Il Torneo a Quadrette dell'O. N. D. di Torino
vista dai campioni della Bocciofila Cerro

L'inizio della nuova stagione sportiva, non poteva essere più lusinghiero per il Dopolavoro Provinciale di Torino.

Ben 28 quadrette vi hanno preso parte la rappresentanza di una sessantina di Società; in altre parole la bella cifra di più giocatori, ciò che assai di rado si può registrare.

Il merito incontestabile della riuscita di questa bella manifestazione, va dato al Dopolavoro Provinciale di Torino ed agli atleti dirigenti della D. T. P. Giuoco Bocce che nulla tralasciarono per di conferire alla stessa quell'importanza che ben si addiceva all'importanza del torneo.

I quarti di finale hanno posto di fronte: Cerro-Unica Spa-Sip; Forza Fonditori-Avviatore S. Paolo; Fiat e Corale Pa. Se tutti furono le vittorie della Spa, Forza Fonditori e Fiat, non così si può dire per quella conseguita dalla Cerro per la quale occorsero ben quattro ore di lotta viva. Al termine della faticosa partita, la solo punto ritrovavano i vincitori dagli avversari.

Nelle semifinali, la Cerro riusciva ancora a piegare la forte quadretta della Spa per 10 a 11 e la Forza Fonditori batteva con un identico punteggio la Fiat. La finalissima disputata tra la Forza Fonditori (composta da giocatori di III categoria) e la Cerro, segno dapprincipio un netto vantaggio a favore della prima, colmato però ben presto dagli avversari che riportavano infine l'ambita vittoria per 12 a 9.

Arbitri ineguagliabili e precisi della importantissima competizione si sono il signor Roberto Squillero, ottimamente coadiuvato dai sigg. Gillio, Lavezzo, Montleone, Roncati, Gandolfo, Ferrero.

Ecco la classifica: La Bocciofila Cerro (Gallina, Merla, Laurenti, Torazza); 2.o Bocc. Forza Fonditori (Boggio, Borgio, Bertero, Gammeti); 3.o G. S. Spa (Novarese, Gamba, Sisco, Bergadano); 4.o La Fiat (Barengo, Drogi, Caramellino, Ponzo); 5.o G. S. Unica (Chiappino, Muset, Damiano, Comunionen); 6.o S.I.S. (Enrico, Boero, Fino, Bernero); 7.o Avvegliа S. Paolo (Chiara, Testara, Actis, Castelli); 8.o Corale Po (Dimonier, Castagno, Vai, Rivalli).

Il magnifico Trofeo Chiodo è stato spannaggio della Cerro che l'ha persanto vinto definitivamente eseguendo già una vittoria in una disputa precedente. Pure alla Cerro è andata la Coppa del Dopolavoro di Torino. Gli altri premi di rappresentanza, sono stati assegnati rispettivamente alla Forza Fonditori che ha vinto altresì la Coppa Rivalla per la quadretta di III Categoria meglio classificata, al G. S. Spa ed alla Bocciofila La Fiat.

Nella sala del cesto

Il calendario del campionato di 1.a Divisione

Per estrazione a sorte i gironi per le eliminatorie Piemontesi del Campionato Italiano di 1 Divisione risultarono così formati: Girone A: Soc. Ginnastica A-Michelin S. C. B.; Girone B: Soc. Ginnastica B-Michelin S. C. A.; Girone C: Soc. Ginnastica C-G. S. Diocesani.

Calendario degli incontri: Domenica 23 marzo: Campo Michelin S. C.: Ore 14.30: Girone A (Soc. Ginnast. A-Michelin S. C. B.); ore 15.30: Girone B (Soc. Ginnast. B-Michelin S. C. A); ore 16.30: Girone C. (Soc. Ginnastica C-G. S. Diocesani).

Mercoledì 26 marzo: Palestra Soc. Ginnastica: Ore 20.45: Girone A. (Soc. Ginnast. A-Michelin S. C. B.); ore 21.45: Girone B (Soc. Ginnast. B-Michelin S. C. A); ore 22.45: Girone C. (Soc. Ginnast. C-G. S. Diocesani).

Sabato 29 marzo: Palestra Società Ginnastica: ore 21: Finale Gironi A-C.

Domenica 30 marzo: Campo Michelin S. C.: ore 14: Finale Gironi A-B.

Mercoledì 2 aprile: Palestra Soc. Ginnast.: ore 21.30: Finale Gironi B-C.

Le gare studentesche di Genova

Si avvertono gli studenti, iscritti al G.U.F., che si interessano di tiro a volo, di trovarsi lunedì 24 corrente, alle ore 18, alla sede della Sezione sportiva, in via Carlo Alberto 10,

CRONACA CITTADINA

L'annuale della fondazione dei Fasci

Nella Federazione Fascista

L'adunata delle Gerarchie e dei Fascisti torinesi per domenica 23 marzo — L'obbligo inderogabile delle Gerarchie — Assemblea generale — Raduno di schermitori

Il Segretario Federale ha ieri impartito le disposizioni relative alla Celebrazione della Fondazione dei Fasci di Combattimento, la quale avrà luogo domenica 23 marzo p. v., alle ore 10,30 precise, nel Teatro Alfieri, alla presenza dell'Oratore Ufficiale S. E. Giuseppe Bottai, Ministro per le Corporazioni.

S. E. Bottai sarà ricevuto, al suo arrivo alla stazione di Porta Nuova, dalla Centuria Moschettieri Avanguardisti, da una rappresentanza del 1.o Gruppo Rionale «Mario Gioda» la quale sarà agli ordini del Camerata Fiduciario cap. Mario Gobbi, da un Manipolo della Centuria «Mario Gioda» alla quale appartengono le Camicie Nere Croce, Majorino, Chiaberto, dei Direttori recentemente nominati, e che farà scorta d'onore al Gagliardetto della Federazione e al Fascio di Torino.

Come già fu detto in precedenti comunicati, tutti gli iscritti al Fascio di Torino, in regola con il tesseramento per l'Anno Ottavo, dovranno trovarsi adunati alla sede del Gruppo Rionale, da noi dipendono, per le ore 8,30 precise di domenica mattina 23 marzo p. v.

E' d'obbligo la Camicia Nera con decorazioni.

Alle ore 8,30 precise i camerati Fiduciari inizieranno, ognuno alla testa della colonna rionale, la marcia verso il centro della adunata che è stato stabilito nella piazza Solferino.

La marcia delle colonne rionali dovrà essere regolata da ogni camerata Fiduciario tenendo presente che l'ordine di arrivo, in prossimità del Teatro Alfieri, dovrà essere il seguente:

Per le ore 9 precise le colonne degli iscritti al «Mario Gioda» ed al «Scaraglio»; per le ore 9,15 precise le colonne dei Gruppi «Cesare Balbo» e «Lucio Battisti»; per le ore 9,30 precise le colonne dei camerati dei Gruppi «Mario Sonzini», «Ilario Pini», «Amos Maramotti», «Giovanni Porcù».

Ognuna delle predette colonne, costituite dagli iscritti ad ogni Gruppo Rionale, dalla partenza fino all'arrivo, darà prova della consueta disciplina e marcerà in formazione ternaria, preceduta dall'Alfiere della Fiamma rionale, il quale dovrà essere una Camicia Nera delle vecchie squadre d'azione.

In testa ad ogni colonna, accanto alla Fiamma, sarà il Fiduciario di Gruppo; nell'interno della colonna saranno scaglionati, con funzioni gerarchiche, i vari camerati capi-settore; il Vice-Fiduciario di Gruppo chiuderà la colonna dei camerati.

Ogni Gruppo Rionale, in tale modo ordinato, giungendo nella piazza Solferino, secondo l'orario sopra cennato, entrerà nella via Giannone dove le colonne rionali si schiereranno in formazione di linea di fianco, con la testa di colonna all'altezza di piazza Solferino e secondo la precedenza già prestabilita dal predetto orario di marcia e di arrivo.

Il camerata Cobalti vigilerà per la perfetta esecuzione di quanto sopra da parte di ogni Gruppo Rionale, dalla partenza che dovrà avvenire alle ore 8,30 da ogni sede rionale, fino allo schieramento nella via Giannone.

L'Ispettore Federale cap. Mario Gobbi vigilerà invece l'avviamento delle colonne, in perfetto ordine, dalla via Giannone all'interno del Teatro Alfieri.

Un apposito servizio di controllo sarà precostituito agli ingressi del Teatro dove non avranno accesso se non i camerati appartenenti al Fascio di Torino. L'accesso sarà iniziato alle ore 9,45 e non prima.

Poichè la cerimonia di domenica 23 marzo p. v. ricorda ed esalta l'origine del P. N. F., giova ribadire che tutti i Fascisti torinesi, in tale giornata, dovranno esclusivamente marciare dietro le Fiamme Rionali che rappresentano degnamente, in ogni zona cittadina, il glorioso Fascio di Torino.

Secondo il recente deliberato del Gran Consiglio del Fascismo, le prime file di poltrone del Teatro Alfieri saranno occupate dai camerati dicianno visti torinesi, ai quali saranno seguiti nei posti, le prime iscritte al Fascio Femminile di Torino.

Seguiranno i gagliardi del G.U.F. «Amos Maramotti» e, sempre in platea, i Militi Universitari che sono inquadrati nella Coorte Universitaria «Principe di Piemonte».

Appositi carrelli, tenuti da avanguardisti di servizio, indicheranno i settori assegnati ai Fascisti Torinesi nelle due gallerie del Teatro e secondo l'appartenenza ai varii Gruppi Rionali.

Nella prima galleria prenderanno esclusivamente posto gli appartenenti ai Gruppi «Maramotti», «Pitti», «Gioda», «Odone», «Sonzini».

Nella seconda galleria del Teatro andranno invece gli iscritti ai Gruppi «Scaraglio», «Porcù», «Bazzani» e «Doglia».

E' necessario che queste dislocazioni siano tempestivamente fatte note, dai camerati Fiduciari e dai Capo-settore responsabili, ai propri camerati perchè, appena entrati nel Teatro, i Fascisti Torinesi possano prontamente avviarsi ai posti assegnati, e con perfetto ordine.

I Gagliardetti della Federazione e del Fascio di Torino, dopo aver salutato S. E. Bottai all'arrivo, dovranno, con sollecitudine, essere scortati fino al Teatro dove solo gli Alfieri, comandati Carlo Bonardo per il Gagliardetto della Federazione, e Mario Sarasino per quello del Fascio Torinese, sall'unico palcoscenico. Vi prenderanno posto, con i membri dei due Direttori fascisti, con gli Alfieri delle Fiamme dei Gruppi Rionali e dei G.U.F., e con tutte le Autorità fasciste, civili, militari che saranno ricevute il biglietto di invito alla cerimonia.

La Federazione Fascista ha scelto il Teatro Alfieri per ricordare il luogo dove Mario Gioda, l'indimenticato dei Raduno Milanese di Piazza San Sepolcro e Fondatore del Fascio di Torino, pronunciò il suo ultimo discorso ai camerati torinesi che dal suo apostolato furono tratti alla fede litigria.

L'on. prof. ing. Gian Giacomo Ponti ha generosamente predisposto perchè un perfetto servizio di radiotrasmissione, con moderni altoparlanti, funzioni nella piazza Solferino, dalle che tutti i camerati, i quali non avranno potuto trovare posto nel Teatro, udranno egualmente l'orazione di S. E. il Ministro Giuseppe Bottai.

La disciplina, che è giusto primato del Fascismo piemontese, terrà quest camerati egualmente raccolti in formazioni disciplinate, nella piazza Solferino davanti al Teatro Alfieri, per chè, appena conchiusa nell'interno di esso la celebrazione, sia possibile a S. E. Bottai passare in rassegna anche queste forze del Fascismo torinese.

Poichè S. E. Bottai ha combattuto la guerra come valoroso «fiamma nera», gli Arditi della Sezione torinese prenderanno posto nel tratto dell'Alfieri che sarà ad essi riservato tra la prima fila di poltrone ed il proscenio. In tale spazio dovrà pure essere schierata la Banda musicale della Milizia ferroviaria.

Quest'oggi, con una significativa ricorrenza storica nella vigilia della cerimonia che, domani, celebrerà la fondazione dei Fasci di combattimento, le Camicie Nere della Centuria «Mario Gioda» inizieranno il servizio di guardia al Palazzo Reale, rendendo in tal modo il loro silenzioso e disciplinato omaggio alla giovinezza augusta di S. A. R. il Principe di Piemonte, e tale servizio continuerà nella giornata di domenica, mentre, i loro camerati, al canto di *Giovinezza*, concluderanno la cerimonia che rammenta l'idea, la volontà, l'azione del Duce onde è nata la nuova Italia.

Quest'oggi alle ore 15,30 tutti i camerati che, ricevendo l'incarico di responsabilità, sono stati menzionati nel comunicato federale di ieri, e con in più i camerati componenti la Commissione federale disciplinare, sono convocati nella Casa Littoria per partecipare all'insediamento delle Gerarchie, che sarà fatto da S. E. il Prefetto di Torino.

Ieri il Segretario federale ha avuto la relazione intorno alla attività dei G. U. F. davanti all'assemblee dei goliardi appartenenti alle varie Facoltà universitarie.

Ricevuto dal Magnifico Rettore prof. Pivano e dai professori Maggiora-Vergano, Pateita, Somigliana, Faggi, in rappresentanza del prof. Stampini, Mattirolo, Fano, Colfino, dal comm. Gorrini, direttore generale di Segreteria, dal fiduciario goliardo Motta con i suoi collaboratori per l'Università, Angiesio, Bottaglioni, Muti, Rogna, Alasia, Boggio Marzet, il Segretario Federale ha parlato davanti a circa trecento goliardi dell'Ateneo, i quali hanno, un'altra volta, affermato, come già i loro camerati della Scuola Superiore di Commercio e del Politecnico l'identità dell'entusiasmo consapevole e dell'ammirevole disciplina.

Oltre alla relazione sul lavoro compiuto e sui compiti ancora da assolvere, il Segretario Federale ha comunicato che, in osservanza al recente deliberato del Gran Consiglio del Fascismo, saranno inviati a presenziare alle riunioni del Direttorio Federale e di quello del Fascio di Torino i camerati goliardi Carlo Motta, per la R. Università e Domenico Mitolica per la Coorte Universitaria «Principe di Piemonte».

Ieri sera il Segretario Federale ha presenziato al raduno degli schermitori torinesi, alcuno al maestro Eugenio Pini, prossimo a riportare, nell'America del Sud, il valore della scherma italiana.

Presenziavano il Podestà di Torino conte dott. Paolo di Revel, il march. Ferrero di Ventimiglia, presidente del Club di Scherma, l'avv. Gianolio, il cav. Chiusano, i maestri Colombetti, cav. Bonioli, Schepisi ed i campioni goliardi Allasina e Pellissero.

Tra l'entusiasmo dei presenti, rinnovano la fedeltà al Duce, hanno parlato il marchese Ferrero di Ventimiglia ed i maestri Pini e Colombetti.

Le cerimonie di domani

Come è stato annunziato, domani sarà a Torino S. E. Bottai, oratore designato per la cerimonia commemorativa dell'undecimo Annuale della fondazione dei Fasci.

Nel comunicato federale sono enunciati i particolari delle cerimonie che si svolgeranno durante la giornata, culminanti nella lettura del messaggio del Duce e nel discorso che il Ministro delle Corporazioni pronuncierà ai fascisti di Torino.

Il Ministro delle Corporazioni giungerà alle ore 8,55 alla stazione di P. Nuova. Dopo la cerimonia il Ministro si recherà in Prefettura, dove Pietro Gorzolini gli presenterà il Comitato sindacale degli intellettuali, e dove avranno luogo altre presentazioni. Alle 12,30 sarà offerto a S. E. Bottai un pranzo intimo.

Verrà poi — com'è noto — inaugurato il Circolo Accademico del Littorio negli appositi locali del Palazzo Carignano. A tale cerimonia, oltre alle più alte autorità, interverranno tutti i professori iscritti all'A. N. P. U. F.

Tutti i quadri dei gregari sono per domani mobilitati secondo le norme impartite con i particolari comunicati.

M. V. S. N. 1.a Legione Subalpina (IT Cenisio - Bazzani). — Domenica, ore 7, adunata di tutta la Centuria in Piazza Vittorio Veneto, a sinistra entrando da via Po. Grande uniforme.

M. V. S. N. Coorte Universitaria «Principe di Piemonte». — Domani 23 c. m., adunata alle ore 8, Caserma Carlo Emanuele (Via G. Verdi, 31). Alta uniforme, senza mantellina, pei seguenti reparti: I e II Compagnia Allievi Ufficiali - III Compagnia Premilitari IV Centuria.

M. V. S. N. 1.a Legione Subalpina (Ispettore CC. NN. Ciclisti, 1.a Compagnia). — Adunata per i sigg. ufficiali e capi squadra, e soltanto, per le ore 7 precise di domani di c. m. in Caserma. Grande uniforme. Per le ore 7,15 dovrà essere terminato l'armamento.

M. V. S. N. 1.a Legione Subalpina, Direzione corsi premilitari di Legione. — La Compagnia premilitari 1.a, 2.a, 3.a, 4.a (1.o anno) sono adunate in Caserma per le ore 8 di domenica 23 c. m.

1.a Legione - Subalpina - M.V.S.N. Comando 1.a Centuria - Mario Gioda». — Ritorno ignifero (C N S a militi dipendenti, pubblici autoferrotranviari) — Domani, domenica 23 corr., adunata alle ore 8,30 in piazza Vittorio Veneto. I militi dovranno trovarsi immancabilmente alle ore 8,15 in sede per ricevere ordini. Non si ammettono assenze data l'importanza dell'adunata.

1.a Legione - Subalpina», 1.a Centuria «G. Odone». — Domani domenica 23 c. m. adunata tutta la Centuria, in divisa, alle ore 9,30 in piazza Vittorio Veneto. I militi devono presentarsi senza mantellina al C. M. Diverio sig. Luigi.

111.a Legione Avanguardia «Filippo Corridoni». — Questa sera alle ore 21 adunata di tutti gli Avanguardisti: 1.a Coorte, alla Casa del Balilla in piazza Giosuè Carducci, 2.a e 3.a Coorte, alla Casa del Balilla di via Fontanesi, ov. Si inizierà il ciclo di conferenze promosse dalla Presidenza del Comitato Provinciale O. N. B. Domani domenica adunata di tutti i reparti alle ore 8 in grande uniforme (lotta mantellina) nella sede di località, per partecipare alla cerimonia del l'anniversario della costituzione dei Fasci di Combattimento.

203.a Legione Avanguardia «Carlo Alberto». — La Coorte a corso Alfieri graduati. Domani domenica 23 corr., adunata alle ore 8,30 in piazza Venezia di tutti i dipendenti. Grande uniforme senza mantellina. — Manipolo moschettieri. Domani domenica ore 8 corrente adunata alle ore 7,45 al Comando di Legione. Grande uniforme. Esclusi i partecipanti al concorso Dux. — Coorte di formazione. Domani domenica 23 corr. adunata alle ore 9 in sede di tutti gli appartenenti alla Coorte, si rammenta che due assenze ingiustificate, portano il passaggio di P. N. F. al Gruppo M. V. S. N. — XIII Centuria: Adunata ore 8,30 in sede, via Saluzzo, 20.

203.a Legione Milizia Avanguardia «Francesco Baracca», via Lucerna, 14. — Adunata della Legione alle ore 8 di domani domenica, alla sede del Comando, via Lucerna, 14. Grande uniforme senza mantellina con cinturone, pantaloni marinai e moschettieri al completo.

Sindacati ingegneri, Architetti, Chimici. — Gli iscritti ai Sindacati Ingegneri, Architetti, Chimici sono invitati a trovarsi alle ore 9 di domenica di corrente in piazza Vittorio Veneto per partecipare, al seguito del Gagliardetto, alla cerimonia celebrativa dell'XI Anniversario della fondazione dei Fasci.

Sindacato regionale Musicisti. — Tutti gli iscritti sono invitati a trovarsi alle ore 8 di domenica in corrente in piazza Savoia per recarsi successivamente al Teatro Alfieri onde S. E. Bottai commemorera l'Annuale della costituzione dei Fasci.

Federazione Naz. Arditi d'Italia. — Domenica 23 marzo adunata in sede alle ore 7,30, in divisa con decorazioni.

La Duchessa di Pistoia al Collegio degli Artigianelli

Una simpatica cerimonia si è svolta ieri mattina al Collegio degli Artigianelli, in corso Palestro, tanto noto e caro ai torinesi per le molteplici benemerenze acquistate nel campo della educazione dei giovani. La direzione dell'Istituto aveva espresso il desiderio che la Duchessa di Pistoia si degnasse di accettare la Presidenza onoraria del Comitato delle Dame patronesse, invito che la Principessa ha accolto con squisita bontà.

La cerimonia augurale ha avuto luogo alle ore 10,30; pochi minuti prima da Palazzo Chiablese usciva una automobile che si recava all'Istituto. Dalla macchina discendevano la Duchessa di Pistoia, la dama e il gentiluomo di Corte, contessa e conte Ricardi di Netro. All'ingresso, parato a festa, si sono trovati il Presidente gr. uff. avv. Mottura, la Presidentessa effettiva delle Dame del Patronato interno, marchesa Compans di Brichanteau, il direttore del Collegio, don Felice Magnetti, e uno stuolo di dame e personalità patrocinanti dell'Istituto. La musica degli allievi ha intonato l'inno reale, quindi Sua Altezza, preceduta dal comitato di ricevimento, è passata nel vasto salone addobbato di tricolori e di piante ornamentali, vivamente applaudita dai convittori. La Duchessa ha occupato il posto d'onore riservato a la funzione ha avuto subito inizio. Un alunno si è avanzato offrendo alla Principessa uno splendido mazzo di fiori. Egli ha poi recitato una poesia, inneggiante a Casa Savoia ed esprimendo a nome di tutti i compagni la gioia per l'Augusta visita della Duchessa di Pistoia.

Hanno parlato in seguito don Magnetti e l'avv. Mottura, che hanno ringraziato la Principessa per l'onore accordato nell'accettare la Presidenza onoraria, mettendo in rilievo la protezione che i Principi Sabaudi hanno sempre offerto al benefico Istituto.

Terminati i discorsi, la Duchessa di Pistoia ha voluto visitare i locali, soffermandosi qua e là nei diversi reparti in lavorazione, dove si è interessata alle spiegazioni fornite dal Direttore.

Sua Altezza lasciava l'Istituto, dopo essersi congratulata con la Presidenza e le Dame per l'ordine e la disciplina del Collegio.

A Palazzo Reale
Le ultime condizioni della Principessa Jolanda

Nell'appartamento della Principessa Jolanda a Palazzo Reale, l'Augusta puerpera e la piccola Guia trascorrono in dolce serenità i giorni di primavera. Le condizioni si mantengono ottime: la Contessa Calvi e la Contessina hanno avuto in questi giorni, una affettuosa visita da parte della Principessa Mafalda, che, al pari della Principessina Maria di Savoia, ha desiderato conoscere la graziosa nipotina, e nel contempo presentare personalmente i propri auguri all'augusta sorella.

Ultimato il periodo regolare di degenza, la Principessa Jolanda con la piccola Guia, lascierà il Palazzo Reale, per ritornare nella sua residenza di corso Moncalieri.

I PACCHI POSTALI ESPLOSIVI

Nuove circostanze a favore degli arrestati

Imputazioni che sfumano - Gli ottimi precedenti del Franceschini - Pallini da caccia invece di esplosivi in casa del Quesada! - Indagini senza risultato

Il dott. Tommasini, un giovane funzionario della questura di Torino è ritornato in sede ieri, senza aver raggiunto lo scopo per cui si era mosso con molto entusiasmo. Infatti, nella giornata nessun elemento nuovo è venuto a giustificare la sua permanenza a Milano e perfino sulle voci sulla probabilità di un terzo arresto sono andate sfumando.

Ultime informazioni su Franceschini

Il funzionario si era forse troppo presto illuso di poter raccogliere dati positivi comprovanti la colpevolezza dei due arrestati, ma le sue ricerche di ieri non hanno avuto esito troppo fortunato. Il Franceschini è dipinto da tutti sotto ottime aspetto: laborioso, onesto e serio. Aveva conosciuto il Quesada 8 anni fa, quando egli appena era tornato dal servizio militare, bisognoso di trovare lavoro. Gliato aveva presentato un commerciante in carboni certo Gibelli. Il Quesada, aderendo alle raccomandazioni dell'amico, non ebbe difficoltà ad assumere il Franceschini nei suoi uffici in qualità di fattorino. Svelto, attivo e intelligente il Franceschini si fece presto notare e a poco a poco gli furono affidate mansioni molto più importanti e delicate. Si occupò dell'amministrazione dell'azienda ed ebbe incombenze di fiducia. Nel 1924 il Franceschini trovò un miglior impiego presso la ditta Pirelli alla Bicocca. E pure qui fu apprezzato per la sua attività. Più tardi lo si promosse addirittura al ruolo di scattore. Anche la sua vita privata è risultata incensurabile. Il Franceschini si interessava moltissimo di radioaudizioni e solitamente alla sera non usciva di casa. Anni dopo il Franceschini e il Quesada divennero amici e i loro rapporti si fecero ancor più cordiali. Il Franceschini, il quale aveva raggranellato qualche soldo con le sue economie accettò volentieri di firmare alcune cambiali a favore del Quesada. Disgraziatamente proprio in causa di uno di questi cambiali il Quesada e il Franceschini ebbero motivo di questionare piuttosto gravemente. Nel maggio dello scorso anno denunziò a contro-denunzie costringevano ad intervenire fra i due il stesso Commissariato di Greco.

Accuse infondate

Vi furono accuse di sovversivismo da parte del Quesada, che sono risultate infondate e accuse di detenzione di un pacco contenente un esplosivo da parte del Franceschini, avendo infatti il Quesada ricevuto un pacco del genere, che si era tenuto tranquillamente in casa.

A questo proposito un giornale milanese ha ricordato che ancor prima del famoso scoppio del pacco portato dallo stesso Quesada in Questura, un altro pacco era stato inviato al di lui indirizzo e, in sua assenza, ritirato dalla moglie. Questo pacco, che si diceva, chissà per quale fantasia, di fosse egli stesso inviato, avrebbe dovuto trovarsi ancora nella sua abitazione, ma la perquisizione eseguita in casa del Quesada delle invece un risultato negativo. Vennero sequestrati un moschetto, ricordo di guerra, e un pacchetto di pallini di piombo da caccia!

Il Quesada ha sempre negato la sua colpevolezza ed affettando energicamente ha fatto il Franceschini.

Un particolare interessante a lumeggiare la figura del Franceschini è quello: in casa sua è stato trovato uno scritto commovente di lui vergato in morte di un suo amico, scritto dal quale traspare la nobilità del suo sentire, in contrasto con l'impudicizia che orgogli e sinla mossa. Fu inoltre trovata una fotografia del Quesada, che egli conservava nonostante i contrasti sorti fra loro, in memoria della loro antica amicizia.

Interrogato perchè tenesse in casa il ritratto di colui che ormai deve ritenere un suo nemico, il Franceschini ha risposto: «Io sono giovane e debbo perdonare; non serbo perciò alcun rancore verso di lui per quello che ha fatto a mio danno».

Ieri mattina, poco dopo le ore 10, il funzionario di Torino, che era accompagnato dal cav. Palazzi e da un funzionario della Questura di Verona, interessata anch'essa alle indagini per il pacco esplosivo inviato tempo fa da Milano ad un commerciante di quella città, tale Cremonesi, si è recato in via Progresso, 36, per sottoporre a nuovo interrogatorio la moglie del Quesada.

Prove a favore del Quesada

La donna ha nuovamente sostenuto l'assoluta innocenza del marito, che dice essere una vittima di malvagi, invidiosi della sua prosperità economica. Ha ripetuto che il marito sabato scorso, giorno nel quale furono spediti i pacchi esplosivi, aveva passato parte della mattinata e del pomeriggio in centro, dove si era incontrato con diversi commercianti con i quali aveva relazioni di affari inerenti alla sua azienda. A richiesta del funzionario, la moglie del Quesada ha dichiarato di non credere che il Franceschini abbia spedito gli ordigni esplosivi, per non escludendo che fra il sospettato e suo marito esistessero ragioni di rancore.

Il funzionario ha consegnato alla donna una lettera del marito, spedita dal carcere di Torino. Il Quesada scrive alla moglie pregandola di restare tranquillissima ed assicurandola che fra due o tre giorni al massimo egli sarà di ritorno, libero da ogni sospetto. «Questa è opera dei miei soliti nemici, che mi vogliono morto», dice ad un certo punto lo scrivente, il quale, dopo aver dato istruzioni alla moglie per la sistemazione di alcuni affari privati urgenti, afferma la sua innocenza.

Insistendo nella sua idea, il funzionario, accompagnato da alcuni agenti, ha proceduto ad una nuova perquisizione in casa del Quesada; ma, per quanto si è dato sapere, l'esito è stato del tutto infruttuoso.

Punto e a capo

Proseguono intanto le indagini, dirette alla ricerca del responsabile del malvagio e criminale attentato, il quale, per altro, non ostante gli elementi fin qui raccolti dalla Polizia, è tuttora avvolto nel mistero. Gli indizi raccolti dal giovane funzionario summenzionato non hanno ancora avuto conferma di prove tranquillanti, tali da sovercharre le recise denegazioni degli inquisiti.

Nel quartiere dove abita il Franceschini la maggior parte degli inquilini è propensa a credere che egli sia stato vittima dell'odio del Quesada. Circola la voce — ma non si sa con qual fondamento — che costui, quando gli venne mostrato un foglietto che faceva parte dell'involucro del pacco, e sul quale era scritto il suo nome — indicazione che, come si sa, condusse al suo arresto — egli subito abbia esclamato: «Questo è un tiro del Franceschini».

Costui non fu sorpreso di veder giungere gli agenti a cercarlo, perchè del giorno in cui seppe il Quesada nelle mani della Polizia, immaginò che egli sarebbe stato chiamato e interrogato sui precedenti del suo ex-amico ed anche ex-socio nel commercio del carbone. Da quando egli aveva lasciato il Quesada si era occupato presso la ditta Pirelli, dove si trova tuttora. Il suo arresto ha destato non poca meraviglia fra i suoi compagni di lavoro e fra quanti abitano nel popoloso quartiere dove egli alloggiava. Costoro anzi ritengono che egli sarà prestissimo rilasciato.

Queste le notizie, che ci vengono telefonate da Milano. La nostra Questura, dal canto suo, continua ad escludere che le indagini abbiano approdato a risultati conclusivi.

La Commissione per gli alloggi

La Prefettura comunica che è opportuno far conoscere come la Commissione per gli alloggi costituitasi in seno alla Associazione Fascista fra proprietari di case, continui ad esplicare in modo lodevole la sua azione di conciliazione. A tutt'oggi più di trecento ricorsi di inquilini vennero istruiti e trattati. Il novanta per cento delle vertenze sottoposte alla Commissione furono risolte e definite in forma conciliativa fra le parti contendenti.

Questi dati dimostrano quale buon contributo potrà portare la Commissione, presieduta dal comm. ing. Salvadori, per facilitare il passaggio al regime della libertà dei fitti.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria (corso Galileo Ferraris, 12) comunica:

Cercansi: 2 operai addetti torni 2 ragazzi (14-16 anni) falsatori commissionisti, pialletti, 2 tornitori 2.a categoria (anni 18-25), 7 ragazze pulizia officine, commissionisti (anni 15-16), 2 rettificatori (qualificati), 2 addetti specifiche, 1 addetto forno temperatura, 1 collaudatore, 1 manovale specializzato (squadra), 2 lavoranti di 1.a categoria sarti 1 lavorante finito (sartoria uomo), 1 lavorante specializzato divise militari Aeronautica, 3 donne addette tornio (squadra), 6 ragazze apprendiste (14-15 anni), 2 montatori a Black, 2 incisori Rapid, 3 orlatrici.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi, sabato, in corso Galileo Ferraris, 12, per essere avviati al lavoro.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

21 marzo 1930

NASCITE 34

MORTI 22

La trasfusione del sangue

Un simpatico gesto di solidarietà umana ci è segnalato dalla signorina Leonilda Gatti, qui residente in via Bagetti, 5, che, ammalata da oltre un mese e degente in una clinica cittadina, ha ricuperato la salute grazie ad una trasfusione di sangue. La generosa offerta per la delicata operazione — alla quale hanno assistito i professori Barondi e Vecchia — è stata fatta spontaneamente e gratuitamente dal signor Cesare Vanti, pure residente nella nostra città, in via Franco Bonelli, 2.

Gli imbrogli e le imprese di un fantasioso truffatore

Dal «Cittadino» di Biella alla «Stampa internazionale»

Un noto truffatore è stato tratto in arresto dagli agenti della Squadra mobile della nostra Questura. Si tratta del pregiudicato Mario Menta fu Adolfo, di anni 46, nativo di Biella e residente, in questi ultimi anni, nella nostra città. Il Menta è stato appunto arrestato in seguito a denuncia sporta dalla ditta fratelli Rho, di Brandizzo, la quale, sorpresa nella sua buona fede, stava per essere truffata della somma di lire 675. Prima però di raccontare questo episodio, che è uno dei tanti creati dal Menta per carpire del denaro al prossimo, sarà utile presentare ai lettori l'interessante figura del truffatore, la cui attività risale fino ai tempi precedenti la guerra.

«Il cittadino» di Biella

A quell'epoca il Menta risiedeva a Biella. Durante la sua giovinezza aveva dimostrato poca volontà di lavorare, tanto che — come raccontano coloro che lo hanno conosciuto — aveva sempre rifiutato di accettare impieghi di qualsiasi genere, alcuni dei quali ben retribuiti. Per vivere indipendentemente, il giovane, che era privo di titoli di studio, ma dimostrava una intelligenza non comune, fondò un giornale bisettimanale, *Il Cittadino*, che in breve volgere di tempo raggiunse, nel Biellese, una notevole diffusione. Socio in tale combinazione il Menta aveva preso un ex-cameriere. Improvvisamente, per sopravvenute difficoltà finanziarie, il giornale dovette cessare le pubblicazioni, ed i due soci si trovarono ingolfati nei debiti e senza un soldo per pagarli.

Questa catastrofe non disarmò affatto il Menta, che convinto ormai di essere un grande giornalista, si dette da fare per svolgere la sua attività, naturalmente a suo totale profitto. Da questo momento, si può dire, l'intraprendente giovane iniziò la sua vera carriera truffaldina, tanto che a più riprese s'impiglio nelle maglie della Polizia.

Matrimonio e separazione legale

Naturalmente, in breve volgere di tempo Biella e i suoi dintorni non prestarono più terreno favorevole alle imprese del Menta costrette il giovane decise di cambiare aria e trasferirsi a Torino, dove, non essendo conosciuto, pensava di poter intraprendere impunemente la sua consueta attività.

A Torino il Menta conobbe una signorina di buona famiglia; s'innamorò di lei e, di lì a qualche tempo, la sposò. Ma il matrimonio non fu, per lui, incentivo al lavoro. Infatti, invece di dedicarsi seriamente ad una occupazione decorosa, il Menta continuò a vivere d'espedienti. Conseguenza di tutto questo, fu la separazione legale fra i due coniugi.

Ed ecco che, ricordando la sua attività giornalistica esplicata negli scorsi anni nel Biellese, l'intraprendente giovane pensò di valersene anche a Torino.

Fondò un bollettino d'informazioni, senza richiedere il regolare permesso alle autorità competenti, e raccolse qualche decina di abbonamenti. Naturalmente i mezzi finanziari a disposizione dell'improvvisato editore, per lanciare la nuova pubblicazione, erano alquanto scarsi, tanto che per risolvere il problema, il Menta si accontentò di dattilografare — anzichè stampare — il bollettino in questione.

Lettere dal proprio giornale

Anche il problema della diffusione era stato risolto in una forma pratica ed economica nello stesso tempo: il giovane improvvisato editore si recava personalmente dai suoi abbonati a... leggere il giornale, e riusciva, con raggiri di vario genere e promesse di inizio sensazionali in danno ora di questa ora di quella ditta concorrente, agli abbonati stessi, a carpire diverse cifre di denaro.

Il Menta vestiva sempre in nero e ventava amicizie in tutti gli ambienti cittadini. A poco a poco egli aumentò le sue fonti di guadagno e riuscì a stampare una specie di giornale, il quale usciva soltanto quando il Menta aveva bisogno di denaro. Questo nuovo giornale portava sulla testata, a grossi caratteri, il nome de «La Stampa» e più sotto, in piccolo, «commerciale». «La Stampa commerciale» che, quando usciva, non superava le venti o trenta copie di tiratura, si prestava magnificamente per creare equivoci di vario genere che, come il solito, servivano al Menta per spillare denaro al prossimo. Dopo la morte d'un personaggio noto negli ambienti cittadini, la «Stampa commerciale» usciva recando in prima pagina una lunga necrologia. Dopo qualche giorno, alla famiglia del defunto, veniva recapitata una fattura redatta su carta intestata cogli stessi caratteri — in piccolo — del giornale. L'importo della fattura variava a seconda della lunghezza della necrologia. Qualcuno la pagava; ma qualche altro inviava si rivolgeva per equivoco al nostro giornale per chiedere schiarimenti, e veniva così a sapere di essere vittime di un volgare truffatore, mentre la fattura passavano senz'altro agli uffici della Questura Centrale.

Dalle indagini eseguite allora dagli agenti di Pubblica Sicurezza, emerse un episodio che vale la pena ricordare.

Nella nostra città aveva avuto luogo un concorso bandistico al quale avevano partecipato bande provenienti da diverse città d'Europa. Il Menta approfittò di quell'occasione: fece uscire un numero del suo giornale nel quale si tessevano gli elogi di una banda francese. Il giornale venne quindi spedito a Parigi, accompagnato da una fattura con l'importo dell'articolo. Non si sa, però, se i bandisti francesi abboccarono all'amo certo si è che più tardi la faccenda venne in chiaro ed i musicisti parigini, come lo avevano già intuito, compresero di non aver a che fare col nostro giornale e di essere stati presi di mira da un truffatore.

L'ultima impresa

Alcuni giorni fa si presentò alla nostra amministrazione il titolare della ditta Rho di Brandizzo per chiedere schiarimenti di una certa fattura, redatta su carta intestata «La Stampa», dell'importo di lire 675 che gli era pervenuta con la posta del mattino. Naturalmente il titolare della ditta di Brandizzo venne invitato a rimettere la fattura nelle mani del capo della Squadra Mobile della Questura di Torino, cav. Rapella, il quale, senza perdere tempo, incaricò i sottufficiali Ceto, Congiu e Mangiavillano di rintracciare il Menta.

Quest'ultimo è stato infatti tratto in arresto in un appartamento di corso Francia, 421, dove, secondo i risultati delle perquisizione eseguita dagli agenti, egli aveva installato il suo «quartiar generale». Vennero infatti colà sequestrati: un timbro recante la dicitura: «Presse internationale, agencia correspondante de tous les journaux du monde»; un altro timbro con la dicitura «La Stampa internazionale»; un pacco di circolari dirette alle società anonime, nelle quali si richiedevano duecento lire come contribuzione alla pubblicazione di un'opera utile società per azioni; altre circolari di richieste di denaro per una guida del Biellese; lettere intestate ed altro materiale del genere. Tutti gli stampati portavano in grande la dicitura «La Stampa» e in piccolo «commerciale».

Il Menta è stato passato alle Carceri giudiziarie.

Muore mentre segue un funerale

Una pietosa scena destava vivissima impressione tra la folla che ieri, nel primo pomeriggio, seguiva un funerale alla chiesa di S. Donato. Mentre già la salma, tratta dalla vettura funebre, stava per essere trasportata nell'interno del tempio, una delle «Figlie di Maria», che avevano fatto scorta al funerale, si accasciava pesantemente sui gradini della chiesa, rimanendo priva di sensi. Le compagne e gli astanti accorrevano tosto in suo soccorso e, trasportata nella sagrestia, tentavano apprestarle le prime e più urgenti cure; tutto si manifestava però inutile, poichè la poverella cessava quasi subito di vivere.

La giovane donna, la casalinga Virginia Verolatto fu Francesco, di anni 24, abitante nel Ritiro di via Le Chiuse, 7, era stata colpita da sincope cardiaca, come veniva attestato poco dopo dal medico municipale dottor Sammartino, il quale, dopo esperite le formalità di legge, disponeva perchè la salma venisse lasciata a disposizione del pio istituto al quale la defunta apparteneva.

Il delitto di un ex-ufficiale postale

Uccide la moglie e la suocera con due colpi di rivoltella

Borgo San Paolo è stato ieri mattina funestato da un gravissimo fatto di sangue, che ha vivamente commosso gli abitanti del popolare rione. Un uomo, in un momento di esaltazione mentale, ha ucciso la moglie e la suocera. Il triste protagonista è l'ufficiale postale in pensione Isidoro De Genisiaz, di anni 60, il quale abitava con la moglie Irma Fontana, anch'essa di 60 anni, e con la suocera Elvira Basso vedova Fontana, di anni 66, in un alloggio a pianterreno della casa n. 93 di via Martiniana.

Le cause immediate del delitto non sono ancora note. Secondo quanto dicono i vicini ed i conoscenti, i componenti la famiglia vivevano in apparente accordo. Improvvisamente ieri mattina, alle ore 8,30, l'ex-ufficiale postale si armò di una rivoltella ed entrò nella cucina dove la sua suocera stava attendendo ad occupazioni domestiche. La vecchia voltava le spalle al De Genisiaz e non potè quindi vedere il volto sconvolto di lui nè cercare in alcun modo di difendersi. Ad un tratto prima che essa avesse voltato il capo, il genero le pose la canna della rivoltella alla nuca e fece scattare il grilletto. Una forte detonazione e la disgraziata stramazzò al suolo senza neppure gettare un grido.

Il De Genisiaz non si curò di accertarsi se la Basso era morta, ma subito dopo fissò la cucina ed entrò nel gabinetto di *toilette* dove si trovava la moglie la quale già vivamente impressionata per la detonazione stava per accorrere, ma non ne ebbe tempo. Trovatasi a faccia a faccia col marito, prima che essa avesse potuto formulare una domanda si vedeva spianare contro l'arma ed un proiettile la colpiva alla testa abbattendola.

Lo sciagurato, sempre impugnando l'arma, lasciò correndo la casa e uscì nel giardino. Egli doveva essere completamente fuori di senno perchè neppur vide un ostacolo che gli sbarrava la via, vi inciampò e cadde rimanendo esanime sul terreno.

Le detonazioni avevano gettato l'allarme in tutto il caseggiato. Gli inquilini emozionati erano accorsi. L'uscio dell'alloggio del De

ULTIME NOTIZIE

Tardieu di nuovo in difficoltà

La manovra aggirante dell'opposizione

Parigi, 21, notte.

Il Ministero Tardieu ricomincia a trovarsi di fronte ad una situazione parlamentare piuttosto difficile. L'opposizione esegue in silenzio un vasto movimento aggirante, puntando le proprie batterie su due bersagli particolarmente vulnerabili: il Bilancio e il Piano Young. Il Bilancio dovrebbe, come ricorderete, essere approvato entro il 31 marzo. Ora, fino a questo momento non è stata nemmeno discussa la relazione ai senatori, e da quanto si va man mano pare che il tenore di questa sia molto favorevole al Governo. Il Piano Young, a norma della dichiarazione fatta da Tardieu alla Camera, deve essere ratificato entro il 5 aprile. E anche qui gli umori del Parlamento non si annunziano eccellenti.

Dobbiamo, dunque, attenderci di vedere Tardieu costretto a chiedere alla Camera l'esercizio provvisorio per il mese di aprile, ossia a riconoscere la assoluta inutilità della proroga della scadenza dell'anno finanziario, fatta votare alla Camera in scorso dicembre e la prova di difficoltà dell'applicazione del Piano Young? La due ipotesi, che il Ministro farà il tutto per scongiurare, non escono dal campo delle possibilità. Sul terreno del bilancio, il Senato, come diciamo, è piuttosto in ebollizione contro il Ministro delle Finanze e contro il disordine che lo si accusa di avere introdotto nel preventivo della gestione 1930. In una lettera diretta a Raynaud e al ministro del Bilancio, Germain Martin, la Commissione delle Finanze ha deplorato in termini piuttosto vivaci che, in seguito ai rimaneggiamenti fatti sobre al bilancio, proposti dall'ex-ministro Chéron nel marzo 1929, si sia venuto a determinarsi un disavanzo di 256 milioni di franchi invece del centinaio di milioni di avanzo che il progetto comportava.

Le critiche al bilancio

Il relatore Dument, per conto suo, nella relazione che i senatori riceveranno in distribuzione domenica, aggiunge una serie di osservazioni, in cui le destre vogliono vedere lo sfogo del dispetto personale dell'uomo che fu per quarantotto ore ministro delle Finanze nell'effimero Gabinetto Chautemps contro chi lo costrinse ad abbandonare tanto prematuramente il conquistato portafogli, ma che non cessano per questo di esercitare il loro effetto sugli umori della Camera Alta. Secondo il relatore, mai si è prodotto il caso di una differenza così considerevole in soli sette bilanci fra il momento della sua presentazione e quello della sua accettazione. E questo un inconveniente grave che il Dumont invita il Governo a far cessare al più presto e con ogni studio, cercando di giungere viceversa ad una stabilizzazione netta e incrollabile del bilancio. Egli deplora inoltre che l'aumento enorme delle pensioni di ogni categoria sia giunto fino ad assorbire il doppio e il triplo delle economie realizzate da due o tre anni in qua sul debito pubblico, superando di 900 milioni la somma stanziata allo stesso scopo nell'esercizio precedente; anzi di un miliardo e mezzo, se i crediti recentemente votati dalla Camera per l'aumento delle pensioni dovessero venire ratificati dal Senato. Questa cifra colossale di sovvenzioni che la Francia paga ai propri servitori in ritiro sembra al relatore il segno di una grave sperequazione nel trattamento accordato alle classi anziane a paragone di quello accordato alle classi giovani. Osservazione molto interessante per lo storico e il sociologo, il senatore Dumont stima che la Francia, paese di scarsa natalità, non dovrebbe fare una situazione tanto privilegiata alle persone mature, facendone ricadere tutto il peso sui giovani che in pochi finiscono per dover sopportare sulle loro spalle tutta intera una Nazione di vecchi. Pluralità che eccedere in pensioni, bisognerebbe, a suo avviso, dedicare somme molto più importanti alla protezione dell'infanzia, alla lotta contro le malattie sociali e contro gli alloggi malsani, agli incoraggiamenti alla natalità e all'equipaggiamento tecnico nazionale, nonchè all'organizzazione della difesa militare.

Ma molte altre critiche il relatore rivolge al progetto di bilancio recentemente votato dalla Camera, e i ministri Raynaud e Martin avranno il loro da fare a rintuzzarle.

Il Piano Young

Più delicata è la situazione per quanto riguarda la ratifica dell'accordo Young. Qui le vicende parlamentari hanno determinato il seguente paradossale stato di cose: che i settori della Camera più favorevoli all'adozione dell'accordo firmato all'Aja, di cui oggi il Ministero chiede la ratifica, si trovano all'opposizione, e che la maggioranza ministeriale cessa invece proprio di quei settori che all'accordo Young si dimostrarono sempre più avversi. E' facile immaginare quanti progetti i nemici del Ministero possano imbastire al momento attuale su una situazione che sembra permettere loro uno sfruttamento pericoloso della maggioranza ministeriale all'ala destra, senza che il Governo possa compensarlo sull'ala sinistra, dove i radicali vengono infatti preparandosi a passare alle ostilità sotto l'uno o l'altro pretesto. Stamane il relatore Oignoux ha esposto il progetto di ratifica alla Commissione delle Finanze. Radicali e socialisti hanno manifestato l'intenzione di domandare per lo meno la disgiunzione degli articoli 3 e 4 del progetto, relativi alla mobilitazione del debito tedesco e alla Banca Internazionale, affermando che su questo terreno è loro impossibile seguire il Governo. Oggi alle 16 la Commissione delle Finanze si è riunita di nuovo, unitamente a quella degli Esteri, per sentire i ministri Tardieu, Briand, Raynaud, Germain Martin, sulle varie questioni sollevate dall'accordo Young. Si tratta della ripetizione di spiegazioni già fornite alla due Commissioni all'epoca della conclusione degli accordi dell'Aja; ma ciò che conferisce un interesse di novità al *bis* chiesto e accordato, sono le manovre anti-ministeriali che dietro le scene si svolgono.

Si prevede che la discussione pubblica alla Camera avrà inizio martedì prossimo. La Commissione degli Esteri ha delegato quale suo relatore del progetto sull'accordo Young il deputato Bonnet.

G. P.

I miracoli di Marconi

Mercoledì trasmetterà da Genova la corrente elettrica per illuminare il Municipio di Sidney.

Sidney, 21, notte.

Mister Fiske, direttore generale della « Amalgamated Wireless Company » e della « Sidney Wireless Thelephony », ha avuto una conversazione radiofonica col senatore Guglielmo Marconi che partava da bordo del suo yach *Electra* ancorato a Genova.

La trasmissione della conversazione fra i due interlocutori è avvenuta in modo chiaro e preciso. Marconi nel corso della sua conversazione ha detto che era in grado, volendo, di trasmettere dall'*Electra* la corrente elettrica nell'impianto di illuminazione del Municipio di Sidney e quindi di dare luce a tutte le lampadine dell'edificio. Marconi ha soggiunto che era pronto a fare tale esperimento mercoledì prossimo.

Mister Fiske ha risposto esprimendo la sua ammirazione per la nuova scoperta, dichiarando che la cittadinanza è fiduciosa che il sommo inventore abbia prescelto Sidney per effettuare il suo esperimento.

Trattanto mister Fiske ha ricordato a Marconi la promessa da lui fatta di una visita all'Australia. Marconi ha risposto che, se gli sarà possibile, farà la promessa visita nella prossima primavera.

L'esperimento odierno ha destato in tutta la città la massima sorpresa e ammirazione, tanto più che esso è avvenuto a bordo di una nave circondata da altre navi munite di apparecchi radio-telegrafici che trasmettevano nello stesso tempo in cui *Electra* effettuava la sua radio-trasmissione. (*United Press*).

Chiarimenti di Byrd

sul discorso anglo-americano per l'Artartide

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

New York, 21, notte.

Messaggi da Dunedin recano che l'ammiraglio Byrd, in occasione di un pranzo alla Camera di Commercio di quella città, in fatto allusione alla controversia sorta tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna a proposito della terra antartica.

Egli ha parlato del discorso del signor De La Rasperella sulle relazioni commerciali con gli Stati Uniti e la Nuova Zelanda. Indi ha aggiunto:

« In certi circoli d'America e di Europa si è cercato di stabilire un certo antagonismo fra l'impero britannico e gli Stati Uniti circa le nostre pretese nell'Antartico. Questo antagonismo non esiste. Noi abbiamo considerato la nostra spedizione come una spedizione scientifica e siamo andati verso il Sud con il massimo rispetto per gli inglesi che ci avevano preceduti. Il lavoro che noi abbiamo compiuto laggiù dovrebbe anzi contribuire a riavvicinare le due Nazioni, non a dividerle. Fino dall'inizio noi abbiamo riconosciuto la dipendenza della Terra di Ross. Pur stabilendo in base della Piccola America, abbiamo chiesto un'autorizzazione che il Governo britannico ci ha graziosamente accordata, come pure l'autorizzazione di ricondurre alcuni pinguini per studi zoologici. Per quello che riguarda le foche abbiamo osservato i regolamenti e non abbiamo ucciso che quelle che ci erano necessarie per i nostri approvvigionamenti. L'Antartico è abbastanza grande per tutti. Le nostre pretese non mirano che ai territori che si estendono verso est, all'infuori della Terra di Ross, e non vi è in ciò nulla che possa fornire materia di controversia ».

A. R.

L'Hanau non vuole essere nutrita a spezza la sonda con i denti

Parigi, 21, notte.

L'Amministrazione della Clinica Cochin ha deciso di non dare più alla stampa il comunicato concernente lo stato di salute dell'Hanau. In mancanza di bollettini, l'avvocato difensore Dominique ha fornito ai giornalisti le informazioni che si desideravano.

« La mia cliente si lagna meno dei dolori allo stomaco e renali. Ma lo stato dei nervi le ha impedito di dormire durante la maggior parte della scorsa notte. Essa ha fatto chiamare stamane il prof. Achard, pregandolo di non voler più alimentarla con la sonda.

« — Comprendo perfettamente — ella ha detto — che lo stato pericoloso nel quale mi trovavo due giorni fa vi ha obbligato a prendere questa decisione; ma ora che sto meglio considero il fatto di alimentarmi malgrado a mia volontà come un atto intollerabile che vi prego di risparmiarmi.

« Il prof. Achard volle tuttavia fare rinnovare l'operazione oggi e, dato l'atteggiamento nettamente ostile dell'ammalata, l'ha fatta tener ferma da dodici persone, mentre le veniva passata la sonda esofagica. Ma la faticosa operazia perchè, con un morso, la paziente ruppe il tubo di gomma sparando così il liquido, cioè caffè e latte, che le si voleva fare ingoiottire. I medici non hanno insistito ».

Intanto il Comitato del gruppo di difesa dei clienti della *Gazzetta del franco* annuncia per domani un comizio di protesta contro l'arbitrio e contro la violazione del diritto di cui è vittima la Hanau.

Da cameriera autentica a falsa baronessa

Vienna, 21, notte.

Teresa Segmeister, cameriera, si era evidentemente convinta che il servire in carriera dei contadini non è poi la cosa più invidiabile del mondo. Ebbe allora premura di falsificare certi documenti utili ai suoi nuovi propositi, e quindi si diede a girare per la valle dell'Inn, nel Tirolo, spacciandosi per baronessa Von Hollenfels, nonchè in ottimi rapporti con gli Asburgo. La cameriera in veste di baronessa, essendo donna pietosa (sovratutto verso se stessa) chiedeva quattrini per scopi benefici, ad esempio per la costruzione di un asilo pro-orfani. Poco per volta riuscì a truffare 65 persone. La sessantaseiesima si salvò grazie all'intervento della polizia. Nelle carceri di Insab, Teresa Segmeister ha tentato di impiccarsi, ma un guardiano ha fatto a tempo a recidere la corda della quale la falsa baronessa già pendeva.

L'Ambasciatore Cerruti

a colloquio col Commissario Bubnov

Mosca, 21 notte.

Il commissario del popolo per l'Istruzione Pubblica, Bubnov, ha ricevuto l'ambasciatore d'Italia, S. E. Cerruti.

Un accordo sui contratti di lavoro

fra le due Confederazioni dell'industria

Roma, 21, notte.

Il Capo del Governo ha sottoposto alla firma Sovrana la legge istitutiva del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, che sarà sollecitamente pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Intanto, sotto gli auspici del Ministero delle Corporazioni, si è raggiunto un importante accordo tra la Confederazione Generale dell'industria e la Confederazione dei Sindacati fascisti dell'industria, allo scopo di rendere più sollecita ed uniforme la stipulazione dei contratti collettivi provinciali e di categorie, e di evitare nel contempo le più frequenti cause di mancata ratifica da parte delle organizzazioni centrali.

Le clausole regolamentari

Si era infatti constatato che una delle ragioni più frequenti di intralcio nella stipulazione dei contratti locali e di categoria consisteva nella tendenza a porre in discussione molti punti della parte regolamentare e disciplinare dei contratti di lavoro, allo scopo di ottenere clausole diverse da quelle già concordate nei principali contratti nazionali stipulati dalle organizzazioni.

Gli inconvenienti che derivano da questo stato di cose non si riferivano del resto soltanto alle lentezze delle trattative, ma erano inerenti alla sostanza stessa dell'accordo stipulato perchè molto spesso ne derivava una grande ingiustificata differenza fra contratto e contratto, a tutto detrimento della unità di direttive e di principi, che deve uniformare la materia delle pattuizioni sindacali nei limiti consentiti dalla varietà delle condizioni tecniche ed economiche dei vari rami di produzione.

Ad eliminare questi inconvenienti, le due Confederazioni, persuase che si doveva lasciare piena libertà alle organizzazioni nei riguardi delle clausole economiche che devono avere una assoluta aderenza alle condizioni locali, le norme disciplinari e regolamentari di base siano quanto più possibile uniformi, sono venute nella determinazione di concordare con schietto spirito di collaborazione alcuni punti fermi, che dovranno essere inseriti in tutti i contratti a evitare inutili discussioni e dibattiti.

Gli accordi sono stati presi tenendo presente soprattutto gli interessi degli operai, e si sono seguite pertanto le clausole più favorevoli usate ordinariamente nei contratti in vigore.

Gli accordi, che sono stati sottoscritti dall'on. Fioretti e dall'on. Irianni per la Confederazione dei sindacati, e dal prof. Italella per gli industriali, riguardano i documenti necessari per l'ammissione nelle fabbriche, le multe, le sospensioni, i licenziamenti in tronco, le trattenute per danni, i frazionamenti delle ferie, il compenso per il temporaneo esercizio di mansioni superiori, indennità in caso di chiamate alle armi, ecc.

Si tratta, come si vede, di argomenti di vivissimo interesse per la vita delle fabbriche, e quindi giustamente meritevoli della attenzione delle supreme gerarchie sindacali.

Documenti, multe, sospensioni

In merito ai documenti, si è stabilito che il datore di lavoro può chiedere il certificato penale di data non anteriore a tre mesi, e che in luogo del certificato di cittadinanza deve bastare la esibizione della carta di identità. Per le multe, si è stabilito che il massimo deve essere di tre ore di salario; per le sospensioni, che esse non devono mai eccedere i tre giorni. Le sospensioni non potranno essere applicate che in casi di maggiore gravità o di recidiva. In quanto ai casi in cui può essere applicato il licenziamento in tronco, si è convenuto di sostituire la formula « omissione e negligenza colposa », così facile a prestarsi ad equivoce, coll'altra « omissione e negligenza implicante colpa grave ». Per recidiva si è poi concordato debba intendersi la ricaduta in qualunque delle colpe che abbiano dato luogo all'applicazione della sospensione nei sei mesi precedenti, oppure ricaduta in mancanza che abbiano dato luogo all'applicazione di due sospensioni.

Successivamente si è concordato che i danni, importanti trattenute per risarcimento, debbano essere date dire notificati agli operai non appena le dite stesse ne abbiano avuto conoscenza. Inoltre è trattenute per la formazione di depositi cauzionali non potranno eccedere la misura di una giornata di lavoro per settimana. Principio importante: si è convenuto che ai interessi di queste somme siano devoluti alle Casse mutue per malattia, convenendosi anche che ove il computo degli interessi stessi comporti difficoltà contabili per la ditta, si possa adottare una formula a forfait.

Un altro principio di grande interesse codificato nell'accordo delle due organizzazioni è che nel caso di sospensione del lavoro per oltre 15 giorni gli operai possono chiedere il licenziamento con indennità, quando ben inteso non ostino accordi intervenuti tra le organizzazioni locali allo scopo di prolungare tale termine.

Le ferie

Nel riguardi delle ferie, si è deciso che il frazionamento delle ferie proporzionatamente ai mesi di servizio prestati, quando l'operaio non abbia ancora maturato il diritto alle ferie medesime per intero, sia concesso non soltanto all'operaio licenziato non per motivi disciplinari, ma anche per dimissioni spontanee, purchè il lavoratore dimissionario abbia raggiunto l'anzianità di lavoro presso la ditta non inferiore a tre anni. Anche qui si è migliorata sensibilmente la posizione dell'operaio, perchè ordinariamente nei contratti finora stipulati il godimento delle ferie frazionato nei casi di dimissioni era subordinato ad una anzianità minima di 5 anni.

Gli accordi stipulati dalle due organizzazioni stabiliscono quindi che l'operaio adibito a mansioni che comportano un salario superiore a quello delle proprie mansioni ordinarie, dopo un certo termine abbia diritto al salario superiore. Per converso, l'operaio adibito a mansioni inferiori conserverà fino ad un certo termine il salario attivo. Le due organizzazioni centrali si sono limitate a confermare questi principi, così importanti per gli operai, lasciando alle organizzazioni locali il compito di fissare i termini, tenendo conto, oltrechè dell'equità, della necessità tecniche della produzione locale.

Si è infine deciso che in tutti i contratti venga stabilito il diritto ad un compenso pari all'indennità di licenziamento a favore dell'operaio che abbandona la ditta per soddisfare agli obblighi di leva.

Le due Confederazioni hanno diramato a tutte le dipendenti associazioni il testo dell'accordo stipulato, perchè ne tengano conto nelle loro stipulazioni contrattuali, aggiungendo illustrazioni e chiarimenti.

Il nuovo francobollo da 2 centesimi

Roma, 21 notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il R. Decreto 25 febbraio 1930 concernente l'emissione di un nuovo francobollo ordinario da 2 centesimi.

Il XXI Aprile

Diecimila contadini avranno il libretto di pensione

Roma, 21, notte.

L'on. Rocca, presidente della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'Agricoltura, ha convocato oggi i rappresentanti di una trentina di Unioni provinciali dipendenti, nelle tra quelle che abbiano incontrate alcune difficoltà nel regolarizzare la posizione dei contadini da ammettere il 21 aprile prossimo venturo alla consegna dei libretti della pensione. Alla riunione hanno anche partecipato i rappresentanti del Ministero delle Corporazioni ed i rappresentanti della Cassa nazionale Assicurazioni Sociali.

Sono state lungamente esaminate le controversie sorte per la sistemazione di alcuni casi, e relativamente alla conclusione della discussione, l'on. Rocca si è riservato di prendere accordi definitivi col direttore della Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali.

E' certo che verrà fatto il possibile per assicurare che della simpatica iniziativa della Confederazione dei sindacati fascisti beneficî il più gran numero di lavoratori agricoli. Dai calcoli approssimativi finora eseguiti, risulta che i benemeriti cui verrà solennemente consegnato, nella ricorrenza della festa del lavoro, il libretto di pensione, saranno circa 10 mila.

Le nuove concessioni per le importazioni temporanee

Roma, 21, notte.

E' stata distribuita alla Camera la relazione della Commissione permanente per l'esame dei Trattati di commercio sul disegno di legge per la conversione in legge del decreto legge 14 novembre 1929, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione. Trattasi di provvedimenti che per la maggiore parte riguardano proroghe di concessioni di temporanea importazione, già precedentemente accordate, e per il resto disciplinano nuove concessioni, che sono in gran parte integrazione ed estensione di concessioni già in atto.

Ciò, secondo il relatore on. Jung, vale a dimostrare la bontà del principio ed il bisogno sempre maggiore che le varie branche dell'attività produttiva hanno di avvalersi delle possibilità di lavoro che derivano dall'istituto della temporanea importazione di merci estere.

Esaminando in dettaglio i provvedimenti adottati col decreto legge di cui è proposta la conversione in legge, il relatore rileva tra l'altro l'importanza che rappresenta per la fabbricazione italiana di carrozzerie la concessione di temporanea importazione per i telai d'automobile, istituita nel novembre dello scorso anno, e in riguardo osserva che l'agevolezza è stata allora consentita allo scopo di valorizzare sempre più la fama mondiale goduta dalle Ditte italiane fabbricanti di carrozzerie.

Si è anche tenuto conto che l'ampiezza degli impianti esistenti nel Regno ed il numero di operai ordinariamente impiegati da queste fabbriche sono sensibilmente superiori alle possibilità di ordinazioni dell'industria automobilistica nazionale. Il relatore aggiunge che la questione non è apparsa peraltro, a una apparisce sinistra, contraria agli interessi delle fabbriche nazionali di automobili, poichè il provvedimento riguarda vetture con cilindrata superiore a 4 litri e mezzo, a cui corrispondono in prevalenza carrozzerie di lusso, e che in effetto l'esperienza, da pur breve mente non ha inoltre elemento di pregiudizio per la produzione nazionale di automobili, ha confermato la possibilità di un buon sviluppo di affari dei nostri fabbricanti di carrozzerie con la clientela estera.

Analoghe considerazioni sono fatte dal relatore per quanto riguarda il regime della temporanea importazione dei martinetti d'automobile.

La storia di 5000 fra tordi e allodole al mercato di Brescia

Brescia, 21 notte.

Una trovata fenomenale, forse nuova negli annali giudiziari, è stata scoperta stamane. Alle 11, sulla piazza del mercato, davanti a un negozio di pollivendolo facevano mostra in grandi ceste di vimini 5 mila fra allodole e tordi, uccisi col fucile, come era comprovato da un certificato del Prefetto di Foggia, luogo di origine della selvaggina. Infatti i volatili presentavano traccie di sangue in diverse parti del corpo. Mentre affluivano i compratori, il maresciallo-capo Boriani, comandante il distaccamento della Milizia Forestale di Salò, dubitando che tanti volatili fossero stati uccisi col fucile, ne comperò cinque e ritiratosi li aprì con diligenza. Poi così constatare che nessuno di essi presentava ferite di fucile e che le traccie di sangue erano state artificiosamente attuate.

Il maresciallo, accompagnato da un milite, fra le proteste dei venditori e dei compratori, sequestrò tutta la cacciagione, facendola trasportare in Prefettura. Il pretore ricevette la denuncia e ordinò una perizia dalla quale risultò che tutti i volatili erano stati catturati con le reti e altri ordigni di caccia, attualmente proibiti, e che le traccie di sangue erano state fatte con sangue di coniglio. Il pretore di conseguenza ha confermato il sequestro, elevando contravvenzione contro il commerciante di Foggia, Sante Frisella, che aveva spedito la selvaggina e, per ritorsità, contro il rendiconto fratelli Venni di Brescia. Inoltre ha ordinato che domani tutta la selvaggina venga riportata sul mercato e venduta a prezzi ridottissimi.

Ferrovieri ed ex-ferrovieri

rinviati a giudizio per il deviamento di un treno sulla Milano-Varese

Busto Arsizio, 21, notte.

Il 19 agosto del 1926, sulla linea ferroviaria Milano-Varese si verificava un grave disastro. Il direttissimo che alle 9,30 partiva da Varese diretto a Milano, sorpassata la stazione di Cavaria, ad un tratto urtò un forte sbandamento e balzò fuori dalle rotaie. Per oltre un centinaio di metri il convoglio procedette a sbalzi, poi il locomotore precipitò dalla scarpata trascinando con le vetture. Nel gravissimo incidente dieci persone rimanevano più o meno gravemente ferite.

Il gravissimo fatto fu oggetto di accurate inchieste sia da parte di tecnici che da parte dell'autorità giudiziaria della nostra città. L'istruttoria si è conclusa in questi giorni con il rinvio a giudizio delle seguenti persone: Giovanni Castiglioni fu Giacomo d'anni 56 da S. Stefano, ferroviere pensionato; Angelo Olivati di Angelo, di anni 58, residente a Legnano, ferroviere in pensione; Luigi Bruno di Antonio da Comabbio (Como), ferroviere, d'anni 37; Stefano Castaldo di Carlo, d'anni 34, ferroviere, da Ponti Monferrato e Carlo Zori fu Marcello, da Milano, ispettore principale delle Ferrovie Stato. A tutti è mossa imputazione di aver fatto deviare il treno, procurando lesioni a 17 persone.

Il processo si discuterà il 18 aprile avanti al Tribunale di questo.

SPORT

Le calorose accoglienze vercellesi a Francis Lombardi

Vercelli, 21, notte.

Auspice la Federazione Provinciale Fascista e il Segretario Federale console medaglia d'oro Tommasucci, la cittadinanza vercellese, con una dimostrazione magnifica di entusiasmo, ha tributato questa sera solenni onoranze a Francis Lombardi il reduce glorioso del raid Roma-Mogadiscio. Le autorità cittadine, con a capo S. E. il Prefetto D'Eufemia, il Podestà conte ing. Tournon, il Segretario Tommasucci le rappresentanze di tutte le associazioni con gagliardetti e parecchie centinaia di persone, hanno accolto il ritorno dell'aviatore proveniente da Torino con il treno delle 9. Appena sceso Francis Lombardi è stato attorniato dalle autorità, dai parenti e dagli amici premurosi di dare per primo il loro benvenuto. Formatosi un corteo precedute da una grande fiaccolata, al canto degli inni patriottici, esso percorse i principali vie della città fra grida ed acclamazioni vivissime. Al municipio nella massima sala consigliare il Podestà, conte ing. Tournon ha porto al reduce il saluto della cittadinanza. Egli ha ricordate le dimostrazioni entusiastiche tributate dai vercellesi per la gloria che il loro concittadino ha voluto donare alla città, che se non ha dato a lui i natali, le ha visto trascorrere la sua giovinezza. Vercelli sportiva ed eroica nella prova magnifica di Francis Lombardi ha trovato un altro suo figlio nell'asola che ha visto passare il Re e il Duce. Vercelli accoglie in una corona formata di autorità ed amici e parenti uno dei suoi figli più gloriosi. Il Podestà ricorda il padre comm. Lombardi, che è presente, primo cittadino che lustrò e decorò della alta amministrazione della città e la spesa che ha raccolto i fiori con un nastro dai colori di Vercelli. Termina porgendo ancora le sue più vive felicitazioni. Chiude con un plauso le parole del Podestà e poichè dalla piazza continuano ad echeggiare grida di entusiasmo e acclamazioni, Francis Lombardi e le autorità devono presentarsi al balcone del Municipio. Prende la parola l'on. Gabasio, presidente dell'A. N. Combattenti; egli si dice lieto di parlare per volontà espressagli dall'amico fraterno Francis Lombardi; accenna che non è suo intendimento tessere l'elogio dell'artefice meraviglioso di tanto gloriosa impresa; ricorda come le dimostrazioni tributate dalla cittadinanza vercellese abbiano colmato di affetto il cuore di Lombardi. La possente voce di Vercelli, della sua terra, ha certamente spronato e guidato l'aviatore nelle cre passate attraverso la tempesta e i pericoli, affidato all'ala italiana forgiata nelle meravigliose officine della Fiat. L'on. Gabasio ricorda ancora rapidissimamente la recente morte della mamma dell'aviatore, accenna poi ai segni di valore di combattente che ornano il petto di Francis Lombardi, la sua volontà meditativa, i disegni studiati in silenzio, con una fede di combattente e di fascista per l'adempimento della volontà del Duce. L'oratore ricorda come l'unico sogno di Francis Lombardi sin quello di educare la gioventù nell'amore per l'aviazione, cosicchè in un tempo non lontano all'Italiane sarebbero i cieli del mondo per riportare la supremazia di dominio che fu già della gloria marinara di Venezia. L'on. Gabasio che è stato sovente interrotto da grida altissime di viva Lombardi, viene calorosamente applaudito. Francis Lombardi porta ultimo il suo commosso saluto e il suo ringraziamento e dichiara di voler continuare la sua attività a favore del Gruppo aereo di turismo che si intitola al nome della medaglia d'oro Marrocchetti e all'A. C. Bolzella perchè nuove glorie sieno conquistate all'aviazione nel nome di Vercelli.

Mentre dalla folla partono nuove grida di evviva, le autorità e invitati partecipano a un ricevimento offerto in municipio.

Il commesso barbiere e un'eredità di alcuni milioni

Roma, 21 notte.

La vicenda del commesso barbiere trevigiano Gustavo Antonio Perini, che sulla soglia di diventare milionario si è vista contesa la grossa eredità paterna da una sua zia, la signora Attilia Perini in Dolcetti, della quale egli aveva fino ad oggi ignorato l'esistenza, avrà tra non molto il suo epilogo dinanzi al nostro Tribunale civile, che è stato investito della singolare contesa, essendo la signora Dolcetti domiciliata nella nostra città.

I fatti possono così riassumersi. Nell'agosto dello scorso anno il comandante di un transatlantico, appena giunto a Genova informava l'ufficiale dello Stato Civile che il 12 agosto alle ore 19 era deceduto a bordo il signor Ettore Perini, di 57 anni, professore in chimica, nativo di Venezia. La Regia Procura provvederà a porre i sigilli su tutto quanto era stato trovato a bordo di pertinenza del defunto professore. Qualche tempo dopo si presentava a Genova la sorella del defunto, che munita di un atto notorio si qualificava come unica erede insieme con alcuni nipoti del professore, ottenendo dal Pretore un certificato in base al quale fece compiere da un notaio l'inventario di tutto ciò che era stato trovato a bordo, che poi fu a lei consegnato. Oltre al denaro liquido per qualche centinaio di migliaia di lire in moneta italiana e brasiliana, tra le carte del defunto erano state trovate ricevute per operazioni bancarie per cifre rilevanti, e documenti relativi ad un ampio giro di denaro. Risultò così che la somma lasciata dal Perini ascendeva a qualche milione. Si ricorderà come ed in quale misura a questo punto si sia fatto avanti il figlio del Perini, attualmente commesso barbiere a Treviso, a nome Gustavo Antonio.

Assai avventurosa era stata in giovanili la vita di Ettore Perini padre. Impiegato a Treviso presso la Ditta Morpurgo, egli aveva alloggiato da giovane presso la famiglia Zavarese, contraendo poi una relazione amorosa con una delle ragazze Zavarese, a nome Margherita. Da tale relazione era nato un bambino, che Ettore Perini riconosceva, mettendogli i nomi di Gustavo Antonio. Qualche mese dopo egli sposava con il solo rito religioso Margherita Zavarese che però ben presto abbandonava, non dando più notizie di sè ed emigrando in America. La donna più tardi sposava civilmente un commissario di pubblica sicurezza, mentre Gustavo Antonio Perini diventava commesso di barbiere a Padova, e poi a Treviso. Non vi dovrebbe essere quindi dubbio che l'erede della ingente sostanza lasciata dal prof. Perini debba essere il figlio di lui legalmente riconosciuto, al quale appunto questo suo diritto che Gustavo Antonio Perini intende rivendicare, facendo ricorso al giudice civile d'urgenza al quale ha citato la signora Perini-Dolcetti per la restituzione della sostanze lasciate dal defunto padre.

Oggi innanzi alla Prima Sezione civile si sono costituite le parti. Il Perini è assistito dall'avv. Covelouzo. La signora Perini-Dolcetti è assistita dall'avv. Tassi. La causa è stata messa a relazione e rinviata all'udienza del 7 aprile.

Ultime finanziarie

La Banca Nazionale austriaca abbassa il tasso di sconto al 6 %

Vienna, 21, notte.

La Banca Nazionale Austriaca ha abbassato il tasso dello sconto al 6 per cento. (Radio Stefani).

La Banca di riserva di S. Francisco porta il tasso di risconto al 4 %

San Francisco, 21 notte.

La Banca di Riserva Federale ha portato il tasso di risconto al 4 %.

Borsa di New York

New York, 21, notte.

La giornata odierna è stata una delle più attive dell'annata. Sono stati venduti 4 milioni e 630 mila titoli. Il tasso del denaro tuttavia oggi era aumentato di due punti, passando al 4 %. Il mercato all'apertura si era dimostrato fermo, ma a poco a poco è divenuto irregolare. Alla chiusura però la maggior parte dei titoli chiudeva con leggeri aumenti sui prezzi di ieri. Le azioni più attive sono state le United Steel, le quali hanno guadagnato circa 4 punti. Contrastantemente di queste azioni sono state vendute nel solo pomeriggio. I titoli di Aviazione si sono mostrati pure sostenuti, guadagnando da 2 a 6 punti in media. Le Ferroviarie invece si sono dimostrate irregolari. Le Obbligazioni italiane hanno guadagnato alcune frazioni. Ecco i listini:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % (1924)	108 1/16
Lavori Pubblici Ital. 7 % (1907)	96,50
Id. id. 7 % (1927)	96,25
Città di Milano 6,50 % (1909)	94,50
Montecatini 7 % (1929)	108,50
Città di Roma 6,50 % (1926)	94 3/8
Fiat 7 % (1924) con warrants	100,75
Id. id. senza warrants	98 3/8

AZIONI

Firelli	88,50
Italian Super Power	72,75
American Telephon e Telegraph	347 3/8
Consolidated Gas Co. of New York	121 1/2
General Electric Company	77,50
General Motors Corporation	48,50
Kennecott Copper Corporation	58 1/2
National e Biscuit Company	66
New York Central Ry Company	167,50
Radio Corporation	51,75
Standard Oil Co. of New Jersey	65
Texas-Gulf Sulphur Company	83 3/8
United States Steel Corporation	190,75

Parigi, 21. — Chiusura titoli: Rendita Francese 3 % 88,15; Redimibile 3 % 84,90; 5,50 % 98,50; 5 % 100,40; 4 % 1917, 100,30; 4 % 1915, 100,40; Prestito 5 % 1920, 126,50; 4 % 104,10; Rendita Italiana 3,50 % 90; Banca di Francia 23.300; Banca di Parigi 1080; Crédit Foncier 880; Crédit Lyonnais 3215; Astoni Suez 19.575; Rio Tinto 5575; Wagons Lits 854; Spia Viscosa 70; Montecatini cent. 366; id. interm. 360. — Chiusura cambi: Italia 132,75; Londra 76,30; New York 20,36; Belgio 283,25; Spagna 320 1/8; Svizzera 494,50; Olanda 1685; Germania 600,75.

Londra, 21. — Chiusura cambi: Italia 98,02; New York 4,96,75; Amsterdam 12,11,87; Francia 76,1,87; Belgio 34,88 7/8; Germania 20,20,75; Svizzera 25,11 7/8; Spagna 38,3/8; Copenaghen 19,16 1/8; Stoccolma 18,10,25; Oslo 18,17; Helsingfors 192,25; Praga 150,00; Budapest 77,84; Belgrado 730; Sofia 671; Bucarest 618; Atene 373 7/8; Costantinopoli 3925; Austria 34,30; Buenos Aires, peso oro 49,1/2; Rio Janeiro 5,66; Yokohama 24,60.

Giovedì, 21. — Chiusura cambi: Italia 27,04,50; Francia 26,21,50; Inghilterra 25,12,3/8; New York 5,16,50; Belgio 71; Spagna 61,75; Olanda 607,17,50; Germania 121,25,75; Austria 72,80; Svezia 138,00; Norvegia 138,25; Danimarca 138,37,50; Bulgaria 375; Cecoslovacchia 15,31,75; Ungheria 90,37,50; Jugoslavia 3,17,50.

Vienna, 21. — Chiusura cambi: Italia 27,06,75; New York 708,75; Parigi 27,71; Romania 199,75; Bulgaria 543,1/2; Jugoslavia 12,54,75; Berlino 169,50; Svizzera 137,10; Amsterdam 291,50; Praga 21,03 3/4; Budapest 100,75; Varsavia 780,4,50; Londra 31,56,75; Belgio 99,75.

New York, 21. — Apertura cambi: Roma 5,03 5/8; Londra 4,86,50; Parigi 3,91 3/8; Bruxelles 13,94,50; Madrid 19,55; Berna 19,36,75; Amsterdam 40,13; Berlino 23,87.

Londra, 21. — Continua oggi alla Stock Exchange il movimento accentuatosi nelle quotazioni, iniziatosi ieri contemporaneamente all'annuncio della riduzione del tasso di sconto della Banca d'Inghilterra. Vi è stata una forte domanda di molti stabili e fabbricati che hanno guadagnato varie frazioni. Anche molte azioni industriali quasi tutti i prezzi o si sono mantenuti o sono aumentati.

Notevole è stato il miglioramento delle azioni Transatlantiche e di quelle Petrolifere. La Shell segna quota 10 e 1/2; le Cairi e senza dati 97, 98, A, 63 1/4, 64 1/4, 21, 20, 22.

Amsterdam, 21. — La giornata odierna è stata discretamente attiva. Particolarmente le Coltivazioni di Giava sono state ricercate e si sono dimostrate ferme.

Vienna, 21. — La Borsa ha avuto oggi un mercato più attivo che le ha permesso di veder migliorare qualche corso. La Nazionale hanno guadagnato 15 punti, i Carboni ungheresi 14. Le azioni della Banca Nazionale hanno invece perduto 7 punti.

LA TEMPERATURA

22 marzo 1930

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica: ore 9: 744.

Temp. minima notte del 20 al 21: — »

Temp. massima del giorno 21 + 12

La giornata di ieri sen

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 21. — Prezzi [illegible] per piccoli pacchi per l'assoluta mancanza di affari.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chiusa
Rendita 3,50 %	—	—	—	67 80
Id. id. cont.	—	67 85	—	67 05
Consolidato 5 %	—	80 50	80 50	80 50
Id. id. cont.	—	80 35	80 40	—
Buoni Tesoro	—	75 —	75 —	75 —
BANCARIE				
Banca d'Italia	9618	10015	9617	9700
Comm. Italiana	1443	1540	1440 50	1480 —
Mac. di Credito	567	586	565	570 —
Banco di Roma	118	117	117	117 —
Credito Italiano	700	720 50	700	700 —
Credito Mariti.	595 50	605	590	—
Consorzio M. F.	810	800 50	800 50	—
Comm. Triestina	—	—	—	451 —
TRASPORTI				
Mediterraneo	705	709	—	—
Meridionali	1190	1190	1186	1190 —
Rubattino	480 50	481	480 50	—
Libera Triestina	107	105	106 50	106 —
Gondrich	88	89 50	89	88 75
Lloyd Sabaudo	—	268 50	—	—
Nav. Alta Italia	—	190	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	186 75	—	186 —	—
Lieti. Cer. Nar.	970 50	—	—	—
Bonari Varzi	825	—	—	—
Italo	84 25	84 50	83 —	—
Varede	30 50	—	30 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	196 —	175 —	170 —	—
Riva	992 —	981 50	963 50	—
Elba	98 —	96 75	93 50	—
Montecatini	265 50	256 50	256 —	—
Amiata	294 —	283 —	283 50	—
MECCANICHE				
Breda	288 50	—	—	—
Fiat	384 25	390 50	382 —	—
Isotta	383 —	—	—	—
Dalmine	145 75	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	300 —	300 —	—	—
Edison	400 —	—	—	—
Sip	146 —	145 50	—	—
Marconi	—	—	710 —	—
Terni	380 —	380 —	340 —	—
U. Esercizi	100 50	100 50	—	—
Lombarda Elm.	100 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	133 50	134 —	—	—
Raffineria L. I.	100 —	100 —	—	—
Eridania	158 —	157 —	158 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	3 10	3 15	—	—
Fondi Rustici	171 50	—	171 —	—
Impres. Fond.	—	—	101 —	—
Bonifiche Ferr.	454 —	—	445 —	—
Beni Stabili	678 —	677 —	676 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4430 —
Esport. St. Am.	948 —	—	—	—
Pirelli	871 —	—	—	—
Gas Torino	936 —	—	—	—
Mira Lanza	95 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 70	74 72	74 75	74 7814
Svizzera	369 75	369 70	—	369 85
Londra	92 8514	92 91	92 90	92 90
New York	19 09	19 0314	19 0214	19 10
Berlino	455 75	—	—	455 75
Vienna	268 90	—	—	269 10
Madrid	11 36	—	—	11 3814
Belgio	266 25	—	—	266 171
Spagna	340 10	344 —	—	340 —
Praga	56 02	—	—	56 03
Budapest	334 —	—	—	334 —
Albania	365 —	—	—	365 —
Belgrado	33 75	—	—	33 7714
Olanda	766 25	—	—	766 —
Norvegia	—	—	—	511 —
Atene	74 75	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. - Roma, 21. Rendita 3,50 % netto (1906) 67,62; 3,50 % netto (1902) 62; 3 % lordo 41,50. Consolidato 5 % 80,40. Venezie 3,50 % 74,125. — Cambi: Parigi 74,70; Zurigo 369,75; Londra 92,90.71; Amsterdam 766,1; Madrid 340,75; Bruxelles 266,3; Berlino 455; Vienna 269,2; Praga 56,03; Bucarest 11,85; Buenos Aires pesos oro 19,371; id. carta 7,15; New York 19,09,7; Montreal 19,06; Belgrado 33,775; Budapest 334; Tirana 365; Oslo 511,5; Mosca 98; Stoccolma 513,5; Varsavia 213,75; Copenaghen 511,5; Oro 366,45.

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
BANCARIE				
Banca d'Italia	9618 —	10015 —	9617 —	67 80
Comm. Italiana	1443 —	1540 —	1440 50	1480 —
Mac. di Credito	567 —	586 —	565 —	570 —
Banco di Roma	118 —	117 —	117 —	117 —
Credito Italiano	700 —	720 50	700 —	700 —
Credito Mariti.	595 50	605 —	590 —	—
Consorzio M. F.	810 —	800 50	800 50	—
Comm. Triestina	—	—	—	451 —
TRASPORTI				
Mediterraneo	705 —	709 —	—	—
Meridionali	1190 —	1190 —	1186 —	1190 —
Rubattino	480 50	481 —	480 50	—
Libera Triestina	107 —	105 —	106 50	106 —
Gondrich	88 —	89 50	89 —	88 75
Lloyd Sabaudo	—	268 50	—	—
Nav. Alta Italia	—	190 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	186 75	—	186 —	—
Lieti. Cer. Nar.	970 50	—	—	—
Bonari Varzi	825 —	—	—	—
Italo	84 25	84 50	83 —	—
Varede	30 50	—	30 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	196 —	175 —	170 —	—
Riva	992 —	981 50	963 50	—
Elba	98 —	96 75	93 50	—
Montecatini	265 50	256 50	256 —	—
Amiata	294 —	283 —	283 50	—
MECCANICHE				
Breda	288 50	—	—	—
Fiat	384 25	390 50	382 —	—
Isotta	383 —	—	—	—
Dalmine	145 75	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	300 —	300 —	—	—
Edison	400 —	—	—	—
Sip	146 —	145 50	—	—
Marconi	—	—	710 —	—
Terni	380 —	380 —	340 —	—
U. Esercizi	100 50	100 50	—	—
Lombarda Elm.	100 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	133 50	134 —	—	—
Raffineria L. I.	100 —	100 —	—	—
Eridania	158 —	157 —	158 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	3 10	3 15	—	—
Fondi Rustici	171 50	—	171 —	—
Impres. Fond.	—	—	101 —	—
Bonifiche Ferr.	454 —	—	445 —	—
Beni Stabili	678 —	677 —	676 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4430 —
Esport. St. Am.	948 —	—	—	—
Pirelli	871 —	—	—	—
Gas Torino	936 —	—	—	—
Mira Lanza	95 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 70	74 72	74 75	74 7814
Svizzera	369 75	369 70	—	369 85
Londra	92 8514	92 91	92 90	92 90
New York	19 09	19 0314	19 0214	19 10
Berlino	455 75	—	—	455 75
Vienna	268 90	—	—	269 10
Madrid	11 36	—	—	11 3814
Belgio	266 25	—	—	266 171
Spagna	340 10	344 —	—	340 —
Praga	56 02	—	—	56 03
Budapest	334 —	—	—	334 —
Albania	365 —	—	—	365 —
Belgrado	33 75	—	—	33 7714
Olanda	766 25	—	—	766 —
Norvegia	—	—	—	511 —
Atene	74 75	—	—	—

MERCATI

TORINO, 20. — **Cereali**: Prezzi per quintale all'ingrosso lasciò stazione Torino, senza dazi. Frumenti: Nazionale Premiato da L. 422 a 424; Estero di forza manitoba n. 1 da 426 a 434. — Granoni: Nostrani comuni da L. 70 a 72; Altri provenienti da 70 a 72; Esteri leggermente cariosi da 69 a 70. — Segale: Nazionali nuovi da L. 78 a 80. — Semole e cascami: Farina tipo 00 unica L. 173; Farina tipo 00 per la vendita a 226; Farina B superiore da 184 a 185; Farina nuova 1ª da 178 a 180; Semola SS al 60 % da 182 a 186; Semola 1ª da 178 a 180; Cruschi da 88 a 90; id. di frumento da 94 a 96; Cruschello da 84 a 86; Semolata di granoni da 100 a 104; Farina grossa abburattata da 90 a 92. — Carrube: Nazionali da L. 56 a 58; Estere da 70 a 74. — Avene: Nazionali comuni da 80 a 82; Estere da 67 a 70. — Fave Sicilia da L. 90 a 92; Favette Sicilia da 56 a 58; Fave Sardegna da 95 a 97. — Risi: Vialone da L. 320 a 340; Maratelli da 262 a 268; Originario da 194 a 198; Camolino originario da 222 a 224; Nostra grana da 90 a 94; Risina da 86 a 87. — Fagioli: Saluzzo da L. 140 a 150; Tondini bianchi da 160 a 190; Piatti bianchi da 262 a 270. — Semi: Trifoglio violetto non caduto da L. 470 a 520.

TORINO, 21. — **Foraggi**: Maggengo al Mg. L. 4,80; Ricetta 2,80; Terzuolo 2,80; Paglia di grano prima 2,90; seconda 1,70.

ACQUI, 20. — **Bestiame da lavoro**: Buoi da L. 35 a 45 al Mg.; vacche da 22 a 30; manzi da 40 a 50. — **Bestiame da macello**: Vitelli da 50 a 52 al Mg.; buoi da 28 a 32; vacche da 22 a 27; manzi da 40 a 50; annati da 70 a 75; suinetti da 10 a 12; capponi da 180 a 190 l'uno; agnelli e capretti da 8 a 9 al Kg. — **Animali da cortile e uova**: Galline da 4 a 5 al Kg.; polli da 10 a 11; capponi da 9,50 a 10,50; tacchini da 7 a 8; anitre da 6,50 a 7,50; conigli da 4,50 a 5; piccioni da 3 a 4 cad.; uova da 4,50 a 5 la doz. — **Cereali**: Grano da 128 a 134 al Q.l.; meliga da 78 a 85; segale da 100 a 110; riso da 145 a 150; fagioli da 160 a 200; fave da 85 a 90; ceci da 90 a 100; cruca da 60 a 65; cruschello da 50 a 60. — **Foraggi**: Fieno maggengo da 35 a 37 al Q.l.; agostano da 33 a 35; terzuolo da 32 a 34; paglia sciolta di frumento da 21 a 23; id. pressata da 11 a 12; avena da 66 a 68; semi di trifoglio da 410 a 450; id. di medica da 300 a 350; lupinella da 210 a 240; vecchia da 119 a 118; fieno di erba medica da 28 a 30; id. di trifoglio da 24 a 25 al Mg. — **Vini**: Barbera da 200 a 230 l'ett.; consumo di pasto da 135 a 150; barbera da 160 a 190; barbera extra da 200 a 220; bianco secco da 118 a 130; aceto di vino da 70 a 110. — **Varietà**: da 4 a 6 l'ag.

ASTI, 20. — **Bestiame da lavoro**: Buoi al Mg. da L. 35 a 40; Vacche da 1500 a 3000 per capo. — **Bestiame da macello**: Vitelli al Mg. da L. 45 a 50; Buoi da 28 a 32; Vacche da 18 a 20; Manzi da 40 a 42; Sanati da 50 a 60; Maiali da 60 a 62; Lattonzoli da 90 a 100; Agnelli e capretti da 35 a 60. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. da L. 7 a 8; Polli da 11,50 a 12,50; Capponi da 10,50 a 11; Tacchini da 7 a 8; Anitre da 6 a 7; Oche da 3 a 6; Conigli da 5 a 5,25; Piccioni da 3 a 3,50 cadauno; Uova alla dozzina da 4,50 a 4,80. — **Cereali**: Grano al Q.le da L. 130 a 132; Meliga da 75 a 85; Segale da 80 a 85; Fagioli da 150 a 250; Fave da 90 a 100; Cruca da 70 a 72. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 32; Agostano da 28 a 30; Paglia sciolta di frumento da 16 a 18; Avena da 75 a 80; Semi di trifoglio da 500 a 600; Semi di medica da 300 a 350. — **Vini**: Barbera all'ettol. da L. 100 a 210; Comune da pasto da 100 a 120.

VALENZA, 20. — **Bestiame da lavoro**: Buoi da 31 a 37 al Mg., Vacche da 20 a 22; manzi da 44 a 45; vitelloni da 44 a 48; buoi grassi da 30 a 40. — **Bestiame da macello**: Tori da 30 a 40 al Mg.; buoi da 30 a 32; vacche da 20 a 25; vitelli a mondi da 31 a 34; sanati da 56 a 62; cavalli da 150 a 190 al Q.le; muli da 150 a 170; somari da 125 a 175; maiali da 58 a 61; lattonzoli da 150 a 200 cad.; agnelli e capretti da 77 a 82 al Mg. — **Cereali**: Grano da 129 a 132 al Q.le meliga da 69 a 68; segale da 78 a 80; riso da 150 a 160; fagioli da 180 a 200; fava da 80 a 90; ceci da 95 a 100; cruca da 50 a 60; cruschello da 50 a 55. — **Foraggi**: Fieno maggengo da 35 a 37 al Q.le; agostano da 33 a 35; terzuolo da 30 a 32; paglia sciolta di frumento da 11 a 12; id. pressata da 11 a 12; avena da 66 a 68; semi di trifoglio da 410 a 450; id. di medica da 300 a 350; lupinella da 210 a 240; vecchia da 119 a 118; fieno di erba medica da 28 a 30; id. di trifoglio da 24 a 25 al Mg. — **Vini**: Barbera da 200 a 230 l'ett.; consumo di pasto da 135 a 150; barbera da 160 a 190; barbera extra da 200 a 220; bianco secco da 118 a 130; aceto di vino da 70 a 110. — **Varietà**: da 4 a 6 l'ag.

ESTE, Soc. Veronese, 21. — Operazioni di stagionatura. Organino ringiovani colli 1, kg. 104,10. Trama colli 1, kg. 100,00; Greggia colli 3, kg. 295,20; Lana colli 2, kg. [illegible]. Sete pesati colli 1, kg. 84,34; Totale colli 8, kg. 1033,57. — Operazioni di assaggio. Greggie 7; Lavorate 1.

Piem. Assen. ASPA, 21. — Stagionatura e pesatura: Greggie n. 1, Kg. 100,00, ass. 10; Organzini n. 2, Kg. 83,30, ass. 3; Diversi ass. 12. Totale n. 3, Kg. 198,15, ass. 25.

MERCATI LANIERI

Biella, 21, notte.

[Associazione Laniera Italiana]. — L'apertura delle aste di Londra non ha modificato la situazione. In complesso, risultano confermati i prezzi già raggiunti all'origine in seguito ai ribassi verificatisi dall'inizio della scorsa febbraio (chiusura della serie precedente); sembra però che le lane merine si siano dimostrate più ferme. Sul nostro mercato gli affari sono sempre molto limitati. La domanda di lane da cardo per pochi militari trascura pressochè totalmente le lane d'Italia, a causa dei prezzi richiesti dai detentori, poco in relazione con quelli delle lane del Sud America e della Nuova Zelandia. L'attività delle pettinature è pressochè normale. Nella prima quindicina si marca le disponibilità di lane pettinate hanno segnato una leggera diminuzione nelle qualità merine.

L'Ass. Laniera Italiana ha da Bradford, 20 marzo:

(Telegr. S. B. Hollingh). — I prezzi di apertura delle aste di Londra sono pienamente mantenuti. Il Continente acquista le merine più fini. Le merine correnti, più adatte per Bradford, si vendono col ribasso dal 7,50 al 10 % in confronto alla chiusura del 5 febbraio. Larghe offerte di inoccidente nucleo, che si vendono abbastanza facilmente, a prezzi ribassati di un buon 10 % sempre in confronto all'asta precedente. Altrettanto per le «alpaca». Nel complesso le impressioni di Bradford sull'apertura sono migliori di quanto non si aspettasse, specie per le lane merine. Sotto l'influenza di Londra, il nostro mercato è oggi più vivace. Se la tendenza di Coleman Street si manterrà fino alla fine della serie, sarà rafforzata la fiducia dei compratori. Più fermi i sottoprodotti.

I cablogrammi dall'Australia segnalano maggior fermezza per le merine fini. Nelle diverse qualità, si ha però, in complesso, una diminuzione di un deo.

Il mercato dei cereali ungherese

Budapest, 21, notte.

Il mercato dei cereali, il quale negli ultimi tempi aveva subito una forte depressione, ha oggi registrato aumenti assai sensibili provocati dalle buone notizie dall'estero. Grano e segale hanno guadagnato circa 60 punti. Il granoturco circa 20.

FALLIMENTI

TORINO. — Bosco Adele; con sent. 21 corr. chiusa procedura per insufficienza attivo.

MILANO. Vincenzo Minarelli, prodotti chimici, via Calatafimi, 7; cur. avv. Giovanni Santambrogio — Restilio Zoppi, caffè Bar Mio, piazza Beccaria, 10, cur. rag. Giuseppe Cerea — Soc. An. Salus in liquidazione, acque minerali, via Monforte 4 e 6 (propone concordato preventivo al 40 %), comm. giud. avv. Donato Astuni — ASTI: Luigi Mirabelle, coniugi e orologeria, Refrancore, cur. avv. Attilio Debenedetti — Emilio Sguassino, officina meccanica, cur. rag. Sebastiano Ferraro — Giuseppe Alciati, latteriere, Castiglione d'Asti, (P. F.), comm. giud. avv. Aldo Barbero — Felice Stroppiano, carradore, Villanova d'Asti (P. F.), comm. giud. avv. G. B. Torta — BERGAMO: Soc. Oreste Ferrari e C. in persona di Orsino Ferrari, materiale elettrico, cur. dott. Vittorio Leidi — Bologna: Augusto Bonfiglioli, generi alimentari, cur. rag. Umberto Malega — Antonio Gardini, macelleria, cur. rag. prof. comm. Ferrari — Renato Pedercoli, saponi, candele e affini, Castelmaggiore, cur. rag. Mario Fiori — Bruno Pellegrinacchi, industria caramelle e biscotti, Budrio, cur. avv. Cesare Righini — Leonida Poli, Castiglione Pepoli, cur. rag. Antonio Alvisi — Mario Schiavulli e Germano Simoni, ditta di Noceto, cur. rag. Mario Malservisi — Luigi Vannini, autotrasporti, cur. avv. Angelo Solani — BRESCIA: Adalberto Fili di Pietro, esercizio caffè pasticceria, cur. avv. Luigi Cesare Sartori — Luigi Valendisi di Giuseppe, mercisto bar, (P. F.), comm. giud. avv. Luigi Madia.

CALTANISSETTA: Maria Stella e Pasquale Amico, S. Caterina, cur. avv. La Vetera — COMO: Arturo Bianchi fu Carlo, rappresentante, cur. rag. Pietro Giuliani. — G. Battista, Giulia, in persona di Giuseppe e Martino ed Andrea Dondina Zelivi, cur. rag. Fiorenzo Tambeci. — Emilio Frigerio fu Gerolamo, macelleria, Pellio Intelvio, cur. rag. Luigi Longhi. — Antonio Ghinidi, lattoniere, Camerlata, cur. rag. Giovanni Negretti. — Maria Mazzi nat. Zavaldi, ceti e mercicoli, cur. rag. Giuseppe Torri. — Giovanni Tiveron fu Pietrantonio, pollami e stracci, Erba, residente a Milano, cur. rag. Anselmo Catzano. — GORIZIA: Ermenegildo Mauresig, pasticceria, cur. avv. Carmelo Blesich. — MASSA: Agostino Vezzani, birro, Carrara (P. F.), comm. giud. avv. Duo Pardara Vitali. — MODENA: Antonio Molinari, rappresentante, cur. avv. Gianluigi Foglisni. — PERUGIA: Antonio Angeli, caffè e liquori, Guardo Padiso, cur. dott. Vittorio Santarelli. — POLA: Matteo Sost. S. Lorenzo del Pasenatico, cur. dott. Stefano Luxardo del Paramatico — Emilio Vittoretti, magliería, Fanona, cur. avv. Armando Tosi.

ROMA: Ida Alteroni, già negozio di giocattoli; cur. rag. Ettore Silvestri. — Tito Calvesi, mediazioni; cur. dott. Clodomiro Gambi. — Alfredo Cingoli, generi alimentari; cur. rag. Francesco Nori. — Ugo Colasanti; cur. avv. Vincenzo Cantelli. — Pietro Fermenti, operazioni di borsa; cur. avv. Alberto Morselli. — Cesare Gentili, officina meccanica; cur. avv. Vincenzo Cantelli. — Mariano Iacotani, già generi alimentari; cur. avv. Francesco Buzzilari. — Raffaele Lardaro; cur. dott. Clodoveo Gambi. — Giovanni Musolino, mobili e arredamenti; cur. avv. Antonio Reggiani. — Paolo Paparo, generi alimentari; cur. avv. Giacomo Febroni. — Antonio Proietti, calzature, Tivoli; cur. avv. Alberto Mazzotti. — Salvatore Ruggieri, generi alimentari; cur. avv. Alfredo Cavallo. — PISANA Schiappacasse m. Mariani, pellicceria; cur. avv. Francesco Rughiarl. — Soc. An. Rappresentanze e Commercio S.A.R.E.C., in liquid.; cur. avv. Antonio Ruggiari. — Antonio Volpi, generi alimentari; cur. rag. Ettore Silvestri. — Giuseppe Zappa, impianti termosifoni e riscaldamenti; cur. avv. Alfredo Cavallo. — BUSTO ARSIZIO: Carlo Bernaschi, tessuti, Cassano Magnago; cur. avv. Clinio Cossa — Carrozzeria Castiglioni Soc. (Pietro Castiglioni; Carlo Castiglioni, Giovanni Cascia, soci); cur. rag. Carlo Vago. — SANREMO: Adriana Cazzin, oreficeria; cur. rag. Mario Ferrando. — TRIESTE: Giusto Petronio, oreficeria (propone concordi. pred. al 45 %); comm. giud. avv. Spartaco Sandrin. — VENEZIA: Michele Lodeserto, commissioni e rappresentanze; cur. avv. Alberto Segre.

(Dal «Sole»)

Il mercato dei cereali ungherese

Budapest, 21, notte.

Il mercato dei cereali, il quale negli ultimi tempi aveva subito una forte depressione, ha oggi registrato aumenti assai sensibili provocati dalle buone notizie dall'estero. Grano e segale hanno guadagnato circa 60 punti. Il granoturco circa 20.

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Tecla n. 5.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi della apposita Casella Postale per il pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2 più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,20 % (già compresovi del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,20 per avviso, più L. 0,30 (da una a tre inserzioni) per tassa previdenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Casselle presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate a spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerta d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

BUFFETTISTA serio pole cerca Circolo famigliare, alloggio gratuito. Scrivere cassetta 199 D, UPI, Torino. (0000)

GERGANEI montatori elettricisti specializzati impianti sottotraccia e ragazzi comunicazioni. Scrivere cassetta 197 P, UPI, Torino.

GERGANEI ragazze, ragazzi, bella presenza, deposito, età 15 anni, accompagnanti fattorini, Colombino, Napione, 30. 64854

GERGANEI bellissima mannequin, buona retribuzione. Ritrovo, XX Settembre, 24.

CERCO abile cuoca, referenze, ragazza per pulizia. Ritrovo Monte Cappuccini. (0000)

GIARDINIERE abile cercasi. Scrivere cassetta 64 A, UPI, Torino. (64221)

GIOVANOTTO falegname-ebanista con bicicletta; referenze garanzie. Molino, Mazzini, 37. 64819

GROSSISTA azienda cerca giovanotto apprendista, svelto, bella calligrafia, stipendio cento. Scrivere cassetta 84 F, UPI, Torino.

IMPIEGATA fabbrica, cassiera, abilissima corrispondente, dattilografa, contabile, cerca seria ditta industriale, buon stipendio e premi. Referenze. Scrivere cassetta 31 P, UPI, Torino. (0000)

IMPORTANTE Ditta cerca impiegata pratica pacchi assicurazioni sociali. Scrivere cassetta 156 P, UPI, Torino. 64339

IMPORTANTE scuola di taglio cerca signorina intelligente per affidarle Direzione filiale in Capoluogo o Circondario. Tale Direzione sarà affidata dopo fatto necessario Corso e conseguito presso sede di Torino titolo insegnamento di Taglio. Indirizzare, scrivendo cassetta 62 F, UPI, Torino.

IMPORTANTE Stabilimento Ligure ricerca abili alesatori, tornitori, fresatori (avere a disposizione grande precisione). Specificare posti occupati. Lavoro assicurato. Cassetta 77 B., Unione Pubblicità Genova. (0000)

PREPARATRICI, stiratrici camicie cerca Verzinone. Via Gouvernaour ang. Cine Sociale, Corso Vercelli. 35703

SERIO grossista alimentari Becks-Dora cerca signorina dattilografa, aiuto contabile. Scrivere indicando referenze, età, studi, miti pretese, cassetta 140 P, UPI, Torino. 64572

SIGNORE sole cerca donna praticissima tutto servizio giornaliere, referenze. Scrivere cassetta 128 B, UPI, Torino. 34947

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILE pasticcere, confettiere, impiegato primario desidera, volendo migliorare condizioni, offresi. Cabone, Principessa Clotilde, 45, Telefono 70071. 61877

AGILISSIMA cameriera, pratica cucito, cucina, stiro, civile, presenza, indipendente, finalmente presentemente occupata certa migliorare; referenze ottime. Scrivere cassetta 39 P, UPI, Torino. (0000)

CHAUFFEUR meccanico, passaporto estero, pratico lunghi viaggi, ottime referenze, eccezionali. Scrivere cassetta 141 P, UPI, Torino. 64868

CHAUFFEUR trentaduenne, 2.0 3.0 gratis, ottima guida, referenze inecepibili, cauzione, offresi indipendente. Scrivere cassetta 198 N, UPI, Torino. (0000)

COMMESSA pratica ramo seterie, impiegherebbesi, referenze. Scrivere cassetta 58 P, UPI, Torino. (0000)

DISEGNATORE, progettista mobili arte offresi, ovvero vasto domicilio. Cattanio Battistella, Novedrate (Como). 64543

GIOVANE signorilmente calibrista, attrezzista offresi. Scrivere cassetta 111 P, UPI, Torino.

GOMMA, Ebanite, tecnico laureato, decennale esperienza laboratori ricerche, fabbriche, ditte importanti italiani, cerca occupazioni, miti pretese. Scrivere cassetta 151 B, UPI, Torino. (64963)

GUARDIA giurata ventottenne offresi a qualunque impiego, referenze. Scrivere cassetta 11 P, UPI, Torino. (0000)

SARTA abile, sagliatrice diplomata, rechi-rebbesi lavorare famiglie, volendo anche aiuto preparare, misurare. Scrivere cassetta 228 N, UPI, Torino. (0000)

SIGNORA seria cerca posto cassiera, dattilografa, magazzino, miti pretese, referenze. Scrivere cassetta 201 D, UPI, Torino. (0000)

SIGNORINA ledesca istruita, presenza, referenze, offresi in caso signorile per bambini o dama compagnia. Scrivere cassetta 10 N, UPI, Torino. (0000)

VEDOVA quarantenne, sana, robusta, attiva, sorta tutto fare, occuperebbesi. Scrivere cassetta 106 D, UPI, Torino. (0000)

VENTINOVENNE, bella presenza occuperebbesi ovunque, [illegible] laureata L. 30.000. Scrivere cassetta 105 P, UPI, Torino. 64539

VIAGGIATORE colto distinto chauffeur, ingegnere e torniatore meccanico, (tutto un ramo, esperebbesi. Scrivere cassetta 100 D, UPI, Torino. (0000)

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALIMENTARIO già spaccio Municipale 10.000 allegato, causa divisione, cedesi. Giornalaio, Via Vigone. 36185

ANONIMA maglierie fantasia Jacquard, produzione ultrarichiesta, importante centro ligure, cedesi contemporaneamente. Eventualmente compartecipazione quantumvis posto amministrazione, segretario. Cassetta 60 D, Unione Pubblicità Genova. (0000)

ANTICA avviata centrale Azienda lavorazione oggetti rame, alluminio, affittasi Ottime condizioni. Scrivere cassetta 24 P, UPI, Torino. 64832

AVVIATA azienda rappresentanze elettrotecniche e radio, ufficio, deposito, telefono, ottima clientela, cedesi gratuitamente causa motivi di famiglia. Scrivere cassetta 80 P, UPI, Torino. (0000)

AVVIATISSIMA latteria, gelateria con pensione, centro operaio, prova, causa affari, Furno, Rondissone, 10. 64804

CEDESI per ritiro commercio avviatissimo merceria con alimentari. Boccardo, 19, Borgo Vittoria. 64858

CENTOMILA cedo industria chimica per ritiro affari; forte reddito, informazioni. Scrivere cassetta 156 P, UPI, Torino. 64840

CERCO mutuo garantitissimo pelmo ipotecario fabbricato campagna. Inviare condizioni cassetta 123 P, UPI, Torino.

CONVENIENTISSIMO negozio latterie cedesi causa decesso. Crocera Nichelino, Torino. 64856

FONDERIA in metalli, avviatissima, cedesi, ottime condizioni. Facilitazioni pagamento. Offerte cassetta 199 M, UPI, Torino. 64906

FRIGORIFERI. Vendesi Torino Azienda avviatissima per impianti Frigoriferi. Stabile proprio, con grandiosi uffici ed officina specialmente attrezzati. Scrivere cassetta 54 P, UPI, Torino. 36034

LABORATORIO carradore, avviato, da rimettere. Carradore, Cascina Vica (Rivoli).

OCCASIONISSIMA, cedo macelleria, mercerie con, senza merce. Urgo. Rossetto, Martini, 97.

PARRUCCHIERE, vistoso causa malattia, negozio centro operaio. Scrivere cassetta 194 P, UPI, Torino. 64827

[illegible]METTES) grandiosa cartoleria centrale, vicinissima Scuole. Scrivere cassetta 92 P, UPI, Torino. (0000)

RIMETTESI negozio pettinatrice profumerie fuori Torino. Facilitazione pagamento. Bernardi, via Rocca n. 11. (0000)

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTO contanti casa centrale comodità 200.000-2.000.000, escluso mediatori. Scrivere cassetta 156 P, UPI, Torino.

CASA 7 camere, grande locale pianterreno, giardino, vendesi, Carradore, Cascina Vica.

CASSINA fertilissima irrigua vicino Torino vendesi, mezzo pagamento. Portibale, Andrea Provana, uno. 36251

ONERSONEY St. Jean. Villa, magnifica posizione, tutte comodità, 10 locali, annessi lussuosissimo. Scrivere cassetta 83 P, UPI, Torino. 64519

MONCALIERI, vende villa civile, rustico, vigneto, campo, libera S. Martino. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 66 F, UPI Torino.

PERMUTO grandiosa villa al mare con terreni fabbricabili Torino. Scrivere cassetta 15 P, UPI, Torino. 90007

TERRENO 9500 metri, tre fronti piazza Statuto, divisibile lotti, vendesi. Scrivere cassetta 180 N, UPI, Torino. 90008

TROFARELLO ricino fermata, casa civile camere, giardinetto 2000, lusso. Po, 21.

UNGE vendere palazzina 11 ambienti, soleggiata, giardino, fruttiere, garage, cantabile tutto l'anno, 20 km. Torino, comodità, piedi montagna, assantamila. Cambierei negozio bene retribuito. Scrivere cassetta 170 D, UPI, Torino. 90009

VENDONSI alloggi signorili sei, otto ambienti, primo piano, liberi. Via Bava, 97.

VILLA nuova Valsalice, costata 330.000, 8 ambienti, tutti comforts, vende Lire 250.000, posizione splendida, 2000 metri da Porta Nuova. Scrivere cassetta 102 N, UPI, Torino. 90001

Domande di locali od appartamenti vuoti ad ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A Affittansi alloggi tre camere, bagno, terreno, convenientissimi. Corso Francia, 330. 64894

A buone condizioni affittansi alloggi tre, quattro, cinque, sei locali, casa nuova costruzione. Via Verolengo, 28. 64917

A. Ciamparino affittansi e ambienti adatti atelier, uffici, laboratori, Ricevimenti, Ghersi, piazza Lagrange, 2. 64926

AMMOBILIATA signorile con bagno, riscaldamento, eventualmente salotto, cerca professionista per fine mese. Scrivere cassetta 227 D, UPI, Torino. 90019

A persona seria affittasi ammobigliata pressi mila. Portibale, Petrarca, 7. 36036

CERCASI ammobigliata indipendente Borgo San Salvario. Scrivere cassetta 61 F, UPI, Torino. 36016

OFFRO bella camera, acqua corrente, vo lendo uso cucina, massima serietà. [Gran Madre]. Scrivere cassetta 210 D, UPI, Torino

SIGNORILE ammobiliata indipendente, con annesso bagno, comforts moderni, preferibilmente in costruzione nuova, [illegible] signorile stabile. Scrivere cassetta 225 D, UPI, Torino. 36020

UFFICIALE cerca mobiliata indipendente, uso telefono. Scrivere cassetta 10 P, UPI, Torino.

Annunci vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Altissimi prezzi compera gioielli di valore. Gioielleria via Roma 41 ter, rimpetto Cinema Ghersi.

ABITAZIONE moderna. Grandiosa esposizione mobili Corso Regina Margherita, 191. Costruzione, stagionatura garantite, prezzi fabbrica: camere matrimoniali 1300, pranzo 1000, armoniera 350, comò 920, sedia 35, buffets 250, specchiere 120, letti lastrine 175, scrivanie, librerie, portabiliari 50, salotti 375, tavole 75, attaccapanni 65, guardaroba 140, ottomana solaccio 225, materassi crine, lane. Facilitazioni pagamento. 13013

ACQUISTO contanti mobili, ispramobili, argenterie, lampadari antichi, possibilmente settecenteschi. Segretezza assoluta. Scrivere cassetta 144 N, UPI, Torino. 90015

APPARONE. Sgombrando liquidasi camera letto, pranzo, salotto, tappeto, quadri. Portinaio, S. Massimo 35. 14220

A L'Ital